

Cultura

Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Jennifer Grego**, del quotidiano britannico Financial Times.

Gli equilibristi

Di Ivano De Matteo.
Italia 2012, 100'

Quello dei padri separati è un problema serio e finché la legge continuerà a proteggere esclusivamente il sesso "debole" sembra destinato a rimanere irrisolto. De Matteo racconta il rapido declino di Giulio in seguito alla sua serena e sorprendentemente amichevole uscita dalla casa coniugale. La sua storia è drammatica e dolorosa, ma non completamente credibile. Giulio sembra spacciato fin dall'inizio. Impiegato al comune di Roma, chiaramente non ha uno stipendio sufficiente per mantenere due famiglie ed è un caso senza speranza di mancanza d'iniziativa. Ci si irrita quasi con la moglie (Barbora Bobulova), attraente, sofferente e troppo puritana, che avrebbe potuto sforzarsi un minimo per superare lo sgomento davanti al tradimento di Giulio, in realtà un coito mancato in un polveroso archivio dell'anagrafe. Nella prima parte del film Valerio Mastandrea interpreta Giulio con ironia e un piacevole distacco, aiutato anche da una buona sceneggiatura (di cui il regista è coautore). Il film regala qualche eccellente caratterizzazione così come una bella fotografia di zone di Roma poco battute dai turisti. Ma, purtroppo, la conclusione è eccessivamente sentimentale e a ogni modo, a quel punto, Giulio ci ha già perso: quando è troppo è troppo.

Dalla Corea del Sud

La prima volta del compagno Kim

Un regista nordcoreano è stato invitato al festival di Busan, il più importante festival dell'altra Corea

Il festival di Busan è forse il più importante della Corea del Sud e uno dei principali festival cinematografici di tutto il continente asiatico. La diciassettesima edizione si svolgerà nella seconda città coreana dal 4 al 13 ottobre: tra corti e lungometraggi saranno proiettati 304 film da 75 paesi e grandissima attenzione è rivolta all'Asian film market (8-11 ottobre). Ma a richiamare l'attenzione sul festival sudcoreano è stato un invito. Kim



Comrade Kim goes flying

Gwang-hun, regista della commedia nordcoreana *Comrade Kim goes flying* insieme al britannico Nicholas Bonner e alla belga Anja Daelemans, è stato invitato ufficialmente ad assistere alla proiezione del film, insieme al cast. La commedia ambienta-

ta a Pyongyang e già proiettata al festival di Toronto (oltre che in patria), è uno dei rari titoli nordcoreani a uscire dai confini nazionali, visto che l'industria cinematografica è strettamente controllata dal governo, che ne fa uno strumento di propaganda. In questo caso si tratta di una coproduzione (Corea/Belgio/Regno Unito) che racconta la storia d'amore tra un'operaia di una miniera con la passione del circo e un trapezista. Il titolo allude al leader Kim Jong-Il, morto nel dicembre del 2011, famoso, tra le altre cose, per la sua paura di volare.

Libération

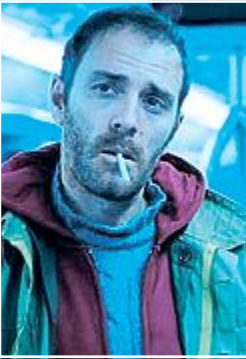
Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Gran Bretagna	LE FIGARO Francia	GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Gran Bretagna	THE INDEPENDENT Gran Bretagna	LIBERATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
L'ERA GLACIALE 4	●●●●	—	—	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
THE BOURNE LEGACY	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
THE BRAVE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
CANDIDATO A...	—	—	●●●●	—	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
IL CAVALIERE OSCURO	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
THE FIVE-YEARS	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MADAGASCAR 3	—	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
MAGIC MIKE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
MONSIEUR LAZHAR	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●
PROMETHEUS	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Legenda: ● = se ne può fare a meno / ●● = si può vedere / ●●● = da vedere / ●●●● = da non perdere / ●●●●● = capolavoro

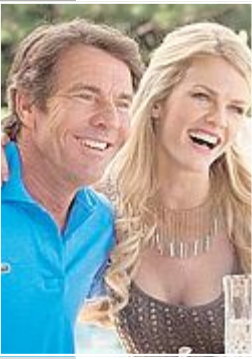


Di Ivano De Matteo
Con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers
Francia, 2012
Drammatico
Durata: 120'

●●●●

GLI EQUILIBRISTI

GLI EQUILIBRISTI stanno in piedi sul bordo della crisi. E qualche volta cadono giù. Valerio Mastandrea, quarantenne, padre come tanti, marito come tanti. Si separa dalla moglie Barbora Bobulova, finisce a dormire in una stanza squallida da un amico con madre anziana, poi in una pensione peggio che squallida. A lavorare ai mercati generali all'alba, a fare debiti. Alla fine, a mangiare alla Caritas. Sembra impossibile: ma la soglia di povertà non è un limite astratto, e lontano. E' come il film "Alla ricerca della felicità" di Muccino: solo che qui non siamo in America, e chi la dura, a volte, non la vince.



Di Kirk Jones
Con Cameron Diaz, Jennifer Lopez, Elizabeth Banks, Dennis Quaid
Usa, 2012
Commedia
Durata: 110'

●●

COSA ASPETTARSI QUANDO SI ASPETTA

ECCO l'ennesima commedia americana corale su nausea, voglie, pancioni, sale parto, biberon. E star come Cameron Diaz, Jennifer Lopez, Elizabeth Banks. La Diaz esperta di fitness in tv, Elizabeth Banks proprietaria di un negozio per future mamme; Jennifer Lopez, fotografa, vuole adottare un bimbo, Anna Kendrick ha un chiosco di gastronomia, e resta incinta dello chef del furgoncino accanto; un gruppo di papà si aggira per Central Park snocciolando il rosario dei padri perfetti. Da una vicenda all'altra senza approfondire i personaggi, solo caricature.



Di Mark Anders
Voci Kelly Macdonald, Emma Thompson, Julie Walters, Billy Connolly
Usa, 2012
Animazione
Durata: 93'

●●●

RIBELLE THE BRAVE

IL MONDO è quello di "Braveheart": solo, in cartoni animati Pixar. La principessa Merida è tutta suo padre e poco sua madre. Coraggiosa, audace e insofferente alle regole di corte. Costretta a sposare uno tra i pretendenti che si scontrano per la sua mano, decide di sovvertire le regole e rinnegare la tradizione, subendo la conseguente ira materna... Merida è probabilmente il personaggio dal look più interessante degli ultimi 20 anni. Una fiaba femminista, spettacolare, intima.

📺 = Schermo (piccolo, medio, grande, super) ♿ = Accesso disabili 🍷 = Servizio bar 🌬️ = Aria condizionata

Ribelle - The Brave

Ore 18,30 - 21,00
(Sala 1)

Shark 3D

Ore 18,00 - 20,10 - 22,25
(Sala 2)

Che cosa aspettarsi quando si aspetta

Ore 17,50 - 20,20 - 22,45
(Sala 3)

The Bourne Legacy

Ore 18,30 - 21,30 (Sala 4)

Ribelle - The Brave

Ore 17,55 - 20,20 - 22,45
(Sala 5)

Madagascar 3

Ore 17,15
The Bourne Legacy
Ore 19,25 - 22,25 (Sala 6)

Il cavaliere oscuro - Il ritorno

Ore 17,20 - 20,40 (Sala 7)

Madagascar 3

Ore 17,45 - 20,00 - 22,15
(Sala 8)

E' stato il figlio

Ore 18,10 - 20,20 - 22,30
(Sala 9)

Bella addormentata

Ore 17,45 - 20,15 - 22,45
(Sala 10)

Come non detto

Ore 18,10 - 20,20 - 22,30

(Sala 11)

Ribelle - The Brave

Ore 17,20 - 19,40
Ribelle - The Brave 3D
Ore 22,00 (Sala 12)

Il cavaliere oscuro - Il ritorno

Ore 18,45 - 22,05
(Sala 14)

Prometheus 3D

Ore 17,00 - 19,50 - 22,40
(Sala 15)

Madagascar 3 3D

Ore 18,10 - 20,20 - 22,30
(Sala 16)

Prometheus

Ore 18,15 - 21,00
(Sala 18)

MULTISALA CABIRIA

Scandicci
P.zza Piave 2 - 055.255590

Cena fra amici

Ore 21,30
(Sala 1)

E' stato il figlio

Ore 21,15
(Sala 2)

CINEMA UNIONE

Girone

Via Aretina, 24 - 055.6505188

Riposo

DON BOSCO

Borgo San Lorenzo

Corso Matteotti, 184 - 055.8495018

Riposo

ACCADEMIA

Pontassieve

Via Montanelli 33 - 055.8368252

Il cavaliere oscuro

Ore 21,30

GARIBALDI

Scarperia

Largo De André

Riposo

MULTISALA GROTTA

Sesto Fiorentino

Via Gramsci, 387 - 055.446.600

Prometheus in 3D

Ore 19,10 - 21,15
(Sala Uno)

Madagascar 3

Ore 19,15
The Bourne Legacy
Ore 21,15

(Sala Due)

Ribelle - The Brave 2D

Ore 19,15

Monsieur Lazhar

Ore 21,15

(Sala Tre)

Bella addormentata

Ore 19,15 - 21,15
(Sala Quattro)

MULTIPLEX OMNIACENTER

Prato

Loc. S. Giusto - Via Delle Pleiadi

Ribelle - The Brave

Ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30
(Sala 1)

Ribelle - The Brave

Ore 17,30 - 19,30
Il cavaliere oscuro - Il ritorno
Ore 21,30
(Sala 2)

Shark 3D

Ore 16,40 - 18,40 - 20,45 - 22,50 (Sala 3)

Ribelle - The Brave 3D

Ore 18,00 - 20,10 - 22,20
(Sala 4)

Bella addormentata

Ore 17,45 - 20,00 - 22,20
(Sala 5)

Prometheus

Ore 17,30 - 20,10 - 22,35

(Sala 6)

Madagascar 3

Ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 (Sala 7)

Il cavaliere oscuro - Il ritorno

Ore 18,50 - 22,15
(Sala 8)

Prometheus

Ore 16,30 - 18,55 - 21,30
(Sala 9)

Il cavaliere oscuro - Il ritorno

Ore 17,20 - 20,30
(Sala 10)

Che cosa aspettarsi quando si aspetta

Ore 17,50 - 20,20 - 22,35
(Sala 11)

The Bourne Legacy

Ore 17,20 - 20,00 - 22,40
(Sala 12)

Madagascar 3

Ore 17,30
I mercenari 2
Ore 20,15 - 22,25
(Sala 13)

Come non detto

Ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30 (Sala 14)

CINEMA TEATRO BOITO

Greve in Chianti

Viale Rosa Libri, 2 - Tel. 055.853889

Riposo

ODEON APPUNTAMENTO OGNI LUNEDÌ PER DUE MESI

Spezzoni rari, inediti & interviste: c'era una volta la storia del cinema

CINEMA ODEON. La sala piena, per vedere non un film qualsiasi, ma il "film dei film": la storia di tutto il cinema mondiale, dell'arte di raccontare con le immagini. Dalle origini, dal 1895, fino ad oggi. Con spezzoni rarissimi, interviste ad attori del passato, a registi entrati nella leggenda. E con una voce che ci porta attraverso le varie età del cinema. Si chiama "The story of film": è un grande racconto, che verrà narrato al cinema Odeon ogni lunedì, per due mesi. Lo scorso lunedì si sono visti i primi due episodi. In tutto, saranno quindici. E la sensazione è che si tratti di un grande omaggio al cinema, un atto d'amore. Magari un po' "all'americana": un racconto in cui Hol-

lywood conta più del cinema europeo, e dove Roland Barthes viene definito "un critico", e una delle sue scoperte - il punctum, nella fotografia - ridotto a "un particolare imprevisto, interessante". Cose così. Ma il film nel suo complesso è molto bello, è capace di raccontare la magia e la bellezza del cinema anche a chi non è particolarmente esperto, e porta davanti agli occhi degli spettatori la maestria da ballerino di Charlie Chaplin (foto), il coraggio acrobatico di Buster Keaton, i piccoli e grandi miracoli compiuti da tutti quelli che hanno fatto compiere un passo avanti al linguaggio del cinema. Bernardo Bertolucci e Claudia Cardinale sono fra gli italiani intervistati, in questo enor-

me film che è costato cinque anni di lavoro. Firenze è stata la città dove il film è uscito per primo, in anteprima nazionale. Poi uscirà a Bologna, Torino, Milano e Roma. Mark Cousins, il regista, è prima di tutto uno studioso di cinema. Nato in Irlanda del Nord, dice che il cinema ha salvato la sua vita, e la ha resa migliore. Di sicuro, ha reso più bella, più ricca, più densa di emozioni la vita di ognuno di noi. E un film come questo, che scopre e fa scoprire mille segreti della storia del cinema, diventa un gioiello prezioso, per impreziosire la nostra vita.

Giovanni Bogani



GRANDESCHERMO BORIS SOLLAZZO

Salviamo De Matteo e i suoi equilibristi

ooo Se ami il cinema e guardi il box office ogni lunedì, meglio prendere medicine per il fegato. Già, perché se vedi *Gli equilibristi* arrivare a soli 19.000 euro d'incasso in un week-end, la rabbia ti corrode. Il (non) mercato italiano, schiavo di una distribuzione a imbuto e delle logiche delle major, spesso non permette ai film di crescere. Sa solo cacciarli quando non fanno miracoli. Quasi sempre non consente loro neanche di essere visti, perché dei blockbuster invadono le sale ben oltre le loro stesse necessità. Un discorso lungo, che replica nel mondo dello spettacolo le stesse logiche presenti nel resto dell'economia italiana: troppo Stato dove non serve, troppo poco dove servirebbe. E allora vale la pena dirvi che gli euro risparmiati ieri, se avete seguito il nostro consiglio su *Prometheus*, dovreste spenderli oggi, per *Gli equilibristi*. Ivano De Matteo è uno che in Francia, con la sua opera prima *La bella gente*, ha portato a casa incassi notevoli per un film d'autore, mentre da noi quel corrosivo ritratto di famiglia borghese e fintoprogress-

sista si è incagliato in grottesche difficoltà produttive.

Ora ce l'ha fatta a uscire nelle sale italiane e lo fa con un film più maturo, forse ancora vittima di qualche rigidità etica ed estetica, ma di sicuro ispirato e cattivo. De Matteo si scaglia contro quell'Italia che s'è creata paese ricco per vent'anni, scoprendosi povero fuori tempo massimo. E la fotografa con il racconto di un impiegato costretto alla separazione da una scappatella e poi spinto verso un abisso di miseria dalla società che lo esclude. Troppo indigente per sopravvivere, troppo abbiente per ambire a sussidi e affini. Lo fa attraverso un Valerio Mastandrea forse mai così in palla: un Will Smith senza la consolazione della felicità mucchiniana. De Matteo cura maniacalmente i dettagli, sceglie le facce giuste (da Rosabell Laurenti Sellers a Giorgio Goggi), dirige senza enfasi ma con partecipazione. Un neorealismo asciutto e moderno di un fratello Dardenne capitolino, che merita di essere visto, discusso, visto. Gli equilibristi sono gli esclusi. Non escludiamo il film che li (e ci) racconta.



ATTUALITÀ / vista da vicino

Barbora Bobulova: «Dire che il tradimento fa bene alla coppia è una cavolata. Io ci ho sofferto da morire»

A quante donne capita che il proprio uomo abbia un'altra? È successo anche all'attrice protagonista del film *Gli equilibristi*, adesso al cinema.

E lei, quando ne parla, non scende a compromessi: «Le corna non le perdono se sono il sintomo della fine dell'amore»

Questa è un'intervista divisa in tre parti. La prima l'abbiamo fatta al Lancia Café dell'hotel Excelsior del Lido di Venezia, dove a Barbora Bobulova è stato consegnato il premio Kinéo, un riconoscimento speciale per l'interpretazione in *Immaturo - Il viaggio*. Al Festival del cinema l'attrice 38enne, di origini slovacche, ha presentato *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, ora nelle sale. Nel film interpreta Elena, moglie di Giulio (Valerio Mastandrea) e madre di due figli. Quando lei e il marito si separano, precipitano in una crisi psicologica, ma anche economica perché le spese aumentano e gli stipendi non bastano ad arrivare alla fine del mese. «È un bene che il cinema affronti i problemi sociali che viviamo» dice la Bobulova. «Così può aiutare le persone a capire che la famiglia deve restare tale nonostante un divorzio, che è sbagliato non condividere le proprie difficoltà come fa Giulio».

Lei nella realtà è madre di due bambine, Lea,



F. GILARDI BY CONTOUR GETTY IMAGES - RA DEL CINEMA DI VENEZIA

ATTUALITÀ / vista da vicino



Barbora Bobulova e Valerio Mastrandrea in una scena de *Gli equilibristi*: il film, presentato al Festival di Venezia, è ora nelle sale.

e ne *Gli equilibristi* un'ottima prova l'ha data Rosabell Laurenti Sellers, che ha 16 anni e nel film interpreta mia figlia». Subito dopo avere risposto, Barbora si scusa e torna in albergo a dormire: «Le va se continuiamo domani durante il viaggio?». Così il giorno dopo la chiamo mentre è in auto da Olbia a Oristano.

Ne *Gli equilibristi* i genitori mettono la loro vita davanti al benessere dei figli. È giusto?

«Quando un rapporto è ormai finito, senza dubbio è meglio che ognuno vada per la sua strada piuttosto che restare insieme in una tensione costante. L'importante è mantenere rapporti civili per non fare soffrire troppo i figli».

Nel film la separazione arriva dopo un tradimento del marito, che va via di casa e diventa uno dei cosiddetti "nuovi poveri".

Lei lo perdonerebbe un uomo che tradisce?

«Se il tradimento è un segnale della fine dell'amore non perdonerei; se è una debolezza, forse sì, dipende dalla situazione. Mi preoccupa di più, però, il caso in cui la donna diventa vittima di stalking a separazione avvenuta».

Ha mai avuto esperienze dirette?

«A me è successo con un fan: per un anno e mezzo ha vissuto nella sua auto, appostato sotto casa mia. Terrificante. L'ho denunciato ed è stato condannato. E a tutte le donne dico: non bisogna tollerare alcun atteggiamento aggressivo e denunciare subito».

Torniamo al tradimento: molti sostengono che faccia bene alla coppia.

«È una cavolata. Smettiamola con questo luogo comune: le corna non fanno per niente bene. Quando sono stata coinvolta, non mi sono sentita meglio. Per me il tradimento è pura sofferenza».

E i figli?

«Sono speciali. Ma non mi chiedo se ne vorrei un altro: sto girando il film di Papaleo e in autunno sarò in una puntata de *Il commissario Montalbano* su RaiUno. Poi sogno soltanto una cosa: riposarmi un po'».



MORENO PISTO GIORNALISTA.
POTETE SCRIVERGLI A
ATTUALITÀ@MONDADORI.IT

di 5 anni, e Anita, di 4. Questo l'ha aiutata nel suo ruolo nel film?

«Sicuramente. Io sto attenta a trasmettere valori come l'amore, il rispetto del proprio compagno, la lealtà. E mi sono chiesta quale sarebbe stata la reazione delle mie figlie se si fossero trovate a vivere una situazione del genere. Perché, è inutile essere ipocrite, sfido qualsiasi coppia a non avere avuto una crisi, seppure passeggera». **È capitato pure a lei?**

«Sì, però per fortuna la mia storia con Alessandro (*Casale, regista, ndr*) è diversa da quella che vivono i due protagonisti». Barbora a questo punto deve allontanarsi per le foto di rito e la premiazione. La rivedo allo spazio DiSaronno per il party di *The iceman*, un film fuori concorso con Ray Liotta e Michael Shannon. Fra tutte le invitate in tacchi a spillo e minigonna, lei spicca per la semplicità: indossa un abito chiaro e un paio di ballerine. Nonostante i tanti impegni della giornata, ha un viso rilassato, da eterna ragazza, e un trucco leggero. Ma rivela: «Sono stanchissima. E domani parto per la Sardegna per le riprese del nuovo film di Rocco Papaleo, *Una piccola impresa meridionale*».

Su *Il Giornale* è stata polemicamente definita una delle "dieci prezzemoline del cinema": lavora in tante pellicole a discapito delle giovani emergenti. Cosa risponde?

«Rispondo che mi sento fortunata. Il Festival di Venezia, però, è una dimostrazione che chi ha scritto quel pezzo non dice la verità: la protagonista di *Un giorno speciale* di Francesca Comencini è Giulia Valentini, un'esordiente,



Vuoi vedere sul tuo cellulare il trailer de *Gli equilibristi* con Barbora Bobulova? Puoi farlo con il Qr code qui sopra. Scopri come su <http://tydonnamoderna.com/qr-code>.

FILMTV.IT

A cura di **END USER**

1. IVANO DE MATTEO

2. FABRIZIO CATTANI

3. LEONARDO DI COSTANZO

4. ANDREA SEGRE

5. TONI D'ANGELO

6. DANIELE CIPRÌ

7. STEFANO CHIANTINI

UNA PLAYLIST TUTTA ITALIANA

Il cinema italiano mi piace, mi è sempre piaciuto. Non solo quello famosissimo dei tempi che furono, ma anche quello più recente, che purtroppo per molti motivi è rimasto invisibile, fatica a farsi conoscere nelle sale, rimane di nicchia, nascosto.

Grazie al sito, a molti utenti e amici ho imparato a conoscere nomi che spero non rimangano più solo delle belle promesse. Ci sono film che aspetto, che mi toccherà fare dei chilometri per vedere, che forse non vedrò, film su cui mi sto spremendo le meningi per trovare qualche trucco o magia per "avvicinarli" a casa mia.

Il trucco sarebbe quello "ovvio" dello scaricare dalla Rete quello che è possibile, ma io sono una inguaribile

romantica e i film in uscita mi piace vedermeli in una sala cinematografica, al buio, sul grande schermo, pagando il biglietto (che secondo i casi conservo pure).

Questi sono alcuni nomi di registi "nuovi", che magari da anni stanno lavorando rimettendoci soldi, tempo e, in qualche caso, anche ritrovandosi in assurde cause in tribunale.

Spero che almeno qui, in un sito di cinema, dove troppo spesso si parla sempre e solo dei soliti nomi arcinoti, conosciuti e famosissimi, si possa intavolare o dare spunto a nuove riflessioni su i nuovi registi italiani, che con tanta fatica cercano di emergere, o che semplicemente possiate suggerirmi altri titoli o nomi rimasti "in cantina".

Se non si vedono i film non si possono giudicare.

Playlist di **Maghella**, pubblicata su FilmTv.it il 10 settembre 2012

1. GLI EQUILIBRISTI (2012)

Il pregio più grande di *Gli equilibristi*, oltre alla sospensione liquida e malinconica che riesce a creare e soprattutto a instillare in chi guarda muovendosi con discreta affezione per la sfumatura emotiva, è il modo in cui racconta il momento attuale del nostro Paese. Senza didascalismi e facili concessioni ammiccanti, De Matteo ritrae quel senso di impotenza che ti avviluppa le viscere quando ti viene sbattuta in faccia la porta del "vorrei, ma non posso".

DAVIDE STANZIONE ★★★★★

2. MATERNITY BLUES (2011)

Un film importante, con qualche lacuna forse nella struttura narrativa, ma che comunque riesce a commuovere e far riflettere sulla figura materna, che troppo spesso viene idealizzata, caricata di aspettative solamente positive, facendo trovare impreparate le donne ai problemi che invece inevitabilmente si trovano ad affrontare una volta a casa, da sole con il proprio bambino.

MAGHELLA ★★★★★

3. L'INTERVALLO (2012)

Leonardo Di Costanzo fa il suo esordio nel lungometraggio di finzione portandosi appresso l'esperienza da documentarista. *L'intervallo* è uno sguardo ravvicinato su una situazione che si prefigura come reale e veritiera, restituendo una fotografia lucida delle limitazioni delle regole di una periferia dove la legge del gruppo di appartenenza è l'unica da rispettare. La sceneggiatura, a cui collabora Maurizio Braucci ci porta a Napoli, dove gli scazzotti della camorra limitano le scelte e impongono diktat.

SPAGGY ★★★★★

4. IO SONO LÌ (2011)

Tutto il film è pervaso di un sincero respiro poetico, che fa propria, con spontanea delicatezza e sensibilità, una scelta stilistica (sia nei contenuti sia nella forma) e una messa in scena tipiche di certa acclamata cinematografia orientale. Il regista Andrea Segre alterna con misura e rigore ammirevoli scene commoventi con episodi brillanti e spiritosi (intelligenti e ispirati, anche quando si ricorre a un umorismo più rozzo), dimostrando di saper dosare con fluidità i diversi registri.

VALDEMAR ★★★★★

5. L'INNOCENZA DI CLARA (2012)

Presentato in concorso al World Film Festival di Montréal, *L'innocenza di Clara* è il secondo lungometraggio di finzione del giovane regista napoletano (terzo lavoro, se si include anche il documentario *Poeti*), molto atteso dopo l'acclamato esordio con il road movie *Una notte*. *L'innocenza di Clara* è un noir ambientato nell'universo chiuso e maschilista delle cave della Lunigiana, un mondo in cui la presenza di una *femme fatale* mina il profondo rapporto tra due amici.

SPAGGY *Film ancora senza data di uscita*

6. È STATO IL FIGLIO (2012)

Ciprì tratteggia luoghi, facce e situazioni intrise di grottesco alla *Cinico Tv*. Un sottofondo sarcastico, melanconico in cui si evince il decadimento culturale e sociale dell'Italia d'oggi. L'edonismo e il danaro sono i padroni delle nostre esistenze a cui si sacrificano gli anelli deboli della catena. Un film convincente nelle interpretazioni in cui giganteggia il gran Servillo, siculo irresistibile, mattatore incontrastato in ogni passaggio.

GIMON 82 ★★★★★

7. ISOLE (2011)

Opera lieve, parente di *Respiro* di Crialese, matura nell'affrontare tematiche scottanti e vergognose per il nostro Paese (la diffidenza verso il "diverso", l'ospitalità, il razzismo strisciante e in tempi recenti di Stato). Declina in maniera asciutta amarezze e asperità nella intramontabile forza dei sentimenti e nei silenzi carichi di significato.

HALLORANN ★★★★★

ALTRI FILM SUGGERITI DAI LETTORI

Il film italiano che mi ha più colpito negli ultimi tempi è stato Et in terra pax, ma è la tipica eccezione che conferma la regola: con i giovani registi italiani non ho un buon rapporto. - JONAS

Frammartino con Le quattro volte, Marcello con La bocca del lupo e Alice Rohrwacher con Corpo celeste. - SNAPORAZ

Aggiungo Ivan Zuccon, autore di pellicole ispirate ai racconti di Lovecraft. Peccato che abbiano una diffusione limitatissima. Colour From The Dark ha avuto ottimi voti su FilmTv. - GIANNISV 66

Saverio Costanzo, un regista "figlio di papà" che ha dimostrato un talento personale in Private, suo film d'esordio. - STENO 79



intervista a Barbora Bobulova

In queste pagine, Barbora Bobulova (Martin, Slovacchia, 29 aprile 1974) in alcuni momenti di *Gli equilibristi*; in basso, l'attrice con Valerio Mastandrea.



Così lontani

NELLA VARIEGATA SELEZIONE DI **ORIZZONTI**, DUE OPERE ITALIANE SCAVANO NEI LEGAMI TRA COPPIE SUI GENERIS: **GLI EQUILIBRISTI** DI **IVANO DE MATTEO**, CON **BARBORA BOBULOVA** MOGLIE INFELICE, E IL CURIOSO **L'INTERVALLO** DI **LEONARDO DI COSTANZO** DI **ADRIANA MARMIROLI**

Barbora Bobulova a Venezia starà lo stretto indispensabile: esattamente come un anno fa di questi tempi il lavoro la porta... al mare. Era la Grecia e *Immaturo*. *Il viaggio*, è l'Oristane-se e *Una piccola impresa meridionale*, seconda regia di Rocco Papaleo. Che lascerà per venire ad accompagnare alla Mostra *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, che interpreta con Valerio Mastandrea. «Parla della crisi di una coppia e delle conseguenze che un divorzio oggi comporta, le problematiche che si devono affrontare quando manca la possibilità materiale di poter vivere separati. Io e Valerio nel film siamo costretti a una specie di convivenza forzata, poiché con i nostri guadagni non possiamo permetterci due case, due bilan-

ci separati. Così tra due persone che si stavano lasciando civilmente esplodono tensioni e litigi violenti.

Una commedia, ancorché amara?

Direi che c'è poco da ridere. È la descrizione di un dramma sociale abbastanza diffuso.

Che tipo è il suo personaggio?

Una donna assolutamente normale, ordinaria, in cui si possono rispecchiare milioni di donne. Molto più difficile da interpretare di uno più estremo e caratterizzato, come per esempio la pornostar di *Scialla!*. Alla separazione arriva senza un vero perché. Semplicemente lei e il marito sono in un vicolo cieco: tra loro le cose non funzionano più.

È il terzo film che interpreta con Valerio Mastandrea.

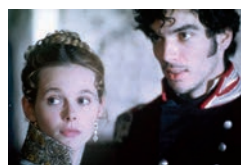


È vero. Insieme abbiamo fatto (ma non interagivamo) *Il siero della vanità* e, prima ancora, al mio debutto italiano, *Infiltrato*, che nessuno però ricorda più.

E lei cosa ricorda di allora?

Che ero molto spaesata e mai avrei creduto a una carriera italiana. Tant'è vero che, prudentemente, finito il film, ero tornata a casa, a Bratislava. Valerio mi ha portato una letterina che gli avevo scritto allora, a riprese finite: in un misto di italiano stentato e inglese lo salutavo e lo ringraziavo. Una lettera d'amicizia che lui ha conservato per tutti questi anni.

***Gli equilibristi* a parte, tra *Immaturo* e *Una piccola impresa meridionale*, c'è stato qualche altro film?**



IL PRINCIPE DI HOMBURG
[Italia, 1997] di **Marco Bellocchio**

Il film svolta della (ancora breve) carriera della Bobulova, apparizione romantica e ineffabile, eterea in una pellicola che ha spesso la parvenza di sogno a occhi aperti.



MARIA JOSÉ. L'ULTIMA REGINA [Italia, 2002] di **Carlo Lizzani**

Il migliore forse tra tutti i personaggi Tv con cui si è confrontata Barbora: l'ultima Regina d'Italia, Coco Chanel, l'Emilia che fu ombra di Padre Pio, le gemelle di *Il sangue dei vinti*, la donna del mistero nell'imminente nuova serie di *Il Commissario Montalbano*.



LA SPETTATRICE
[Italia, 2004] di **Paolo Franchi**

La fanciulla di Homburg è diventata donna. La debuttante, attrice. Inquietante, introversa, maniaca, pedina e spia un uomo oggetto del desiderio. Bravissima l'interprete nel trattenere tutto dentro di sé, emozioni e pulsioni.



CUORE SACRO [Italia, 2005] di **Ferzan Özpetek**

Da gelido capitano d'industria ad anima in pena per gli altri. I sensi di colpa portano a ben strani esiti. Per questo film la Bobulova fa *en plein* di premi Made in Italy (Nastri d'Argento, David, Globo e Ciak d'oro) e ritrova il "Principe di Homburg" Andrea Di Stefano.



ANCHE LIBERO VA BENE
[Italia, 2006] di **Kim Rossi Stuart**

Dalla sottrazione all'eccesso di una madre snaturata (perché è fuggita da casa), causa di ogni male nel microcosmo familiare composto da un padre bambino, due figli frastornati e, appunto, la madre "stop and go".



SCIALLA! [Italia, 2011] di **Francesco Bruni**

Bentivoglio indolente si risveglia bruscamente quando scopre di essere padre di un adolescente. Bobulova ex pornostar di cui lui è il ghost writer tenta senza successo di sedurlo. Ruolo divertito e divertente per l'attrice, che crescendo in maturità ed età ha scoperto una inattesa vena leggera, da commedia.



GLI EQUILIBRISTI [Italia, 2012] di **Ivano De Matteo**

Giulio ed Elena, coppia con figli, decidono di divorziare, ma la vita costa e una seconda casa è un miraggio impossibile. Separati in casa, avrebbe detto Pazzaglia. Ma non senza conseguenze, perché le tensioni tra i due crescono a dismisura.



Una puntata di *Il Commissario Montalbano*: in *Il gioco degli specchi* interpreto una specie di *femme fatale* doppiogiochista che cerca di sedurlo.

Ricordi veneziani?

L'anno scorso con *Scialla!* in Controcampo Italiano. E qualche anno prima in Concorso con *Ovunque sei* di Placido. Non ebbe un buon riscontro, ma non per questo ho un cattivo ricordo della Mostra. So quale terribile frullatore di film, attori e autori sia un festival **TV**

[LE SCHEDE DEI 18 FILM DI ORIZZONTI] a cura di Matteo Bailo

TANGO LIBRE

DI FRÉDÉRIC FONTEYNE [BEL/FRA/LUX, 105']

con **François Damians, Sergi Lopez**

Jc è una guardia carceraria con la passione per il tango. Una sera balla con Alice. Il giorno dopo la rivede nella sala visite della prigioniera.

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 11.45 SALA GRANDE

GLI EQUILIBRISTI

DI IVANO DE MATTEO [ITA/FRA, 100']

con **Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova**

Giulio viene lasciato dalla moglie a causa dei suoi tradimenti. La sua vita cambia, ora dovrà affrontare un futuro precario.

GIOVEDÌ 30 AGOSTO 14 SALA GRANDE

NELLE SALE DAL 14 SETTEMBRE

Vedi servizio da pagina 24

WADJDA

DI HAIFAA AL MANSOUR

[ARABIA SAUDITA/GERMANIA, 98']

con **Waad Al-Masani, Abdullrahman Algohani**

Wadjda guarda la bella bicicletta verde nella vetrina di un negozio. Alle ragazze islamiche è proibito andare in bici, lei sogna però di comprarla con i suoi soldi.

VENERDÌ 31 AGOSTO 11.15 SALA GRANDE

EL SHEITA ELLI FAT
(WINTER OF DISCONTENT)

DI IBRAHIM EL BATOUT [EGITTO, 94']

con **Amr Waked, Salah Al Hanafy, Farah Youssef**

Tre persone vivono l'esperienza diretta e intensa della rivoluzione egiziana di Piazza Tahir, culminata con la caduta di Mubarak.

SABATO 1° SETTEMBRE 11.45 SALA GRANDE

BOXING DAY

DI BERNARD ROSE [GB/USA, 91']

con **Danny Huston, Matthew Jacobs**

Basil e il suo autista Nick attraversano le Montagne Rocciose in condizioni atmosferiche pericolose. Quando cala la notte la situazione diventa drammatica.

DOMENICA 2 SETTEMBRE 11.45 SALA GRANDE

LOW TIDE

DI ROBERTO MINERVINI

[USA/ITALIA/BELGIO, 92']

con **Daniel Blanchard, Melissa McKinney, Vernon Wilbanks**

Un ragazzo di 12 anni trascorre molto tempo in solitudine. Eventi imprevisti sconvolgono il suo delicato equilibrio.

DOMENICA 2 SETTEMBRE 14.30 SALA GRANDE ►



Valerio
Mastandrea
e Barbora
Bobulova nel
film Gli
equilibristi.

Se l'amore va in frantumi

*Le storie a volte finiscono. Gli amori naufragano, ma le famiglie restano: restano i figli e restano gli ex, gli equilibri da mantenere, gli affitti da pagare, gli assegni da staccare per saldare con il denaro quel che il cuore non può rimarginare. Dopo *Posti in piedi in Paradiso* di Carlo Verdone, i padri separati tornano al cinema nell'inferno solitario de *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo: un film che slitta fin da subito su un piano inclinato, virando una scappatella in tragedia familiare e spingendo la storia in caduta libera verso la miseria di un padre, condannato dall'incapacità di mendicare denaro o compassione. Al centro della storia Valerio Mastandrea, talmente gigante da oscurare lo scomodo personaggio di Barbora Bobulova, moglie tradita e assente. Ed è proprio la sua maschera tragicomica a sorreggere il film sino al beffardo finale: inevitabile chiusura in precario equilibrio, sulla piega muta di un sorriso. **Ilaria Ravarino***

Gli equilibristi, di Ivano De Matteo. Con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova, Antonella Attili, Antonio Gerardi, Grazia Schiavo.



GLI EQUILIBRISTI di Ivano Di Matteo, con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers

Un film salvato dai ragazzini. Rosabell Laurenti Sellers, la figlia adolescente rockettara con anfi, piercing e pettinatura asimmetrica, buca lo schermo. La si guarda volentieri, assieme a Lupo De Matteo, il figlio piccolo, nel dramma familiare e negli intermezzi comici. Più volentieri dei genitori Barbora Bobulova e Valerio Mastandrea, che pure in altri ruoli abbiamo apprezzato. La Bobulova, soprattutto quando viene scritturata fregandosene degli stereotipi. Allora da bellezza tranquilla diventa una pornostar che vuole scrivere le proprie memorie e arruola come ghost writer Fabrizio Bentivoglio (il film è "Scialla" di Francesco Bruni, con Filippo Scicchitano che abbiamo ritrovato autista debuttante in "Un giorno speciale" di Francesca Comencini). Qui fa la madre di famiglia con la molletta nei capelli e il maglione vissuto con maniche troppo lunghe. Non importa se non ha una molletta nei capelli, o se il maglione le lascia i polsi scoperti, è il tipo umano che conta. Una che si fa in quattro, ca-

rica lavatrice e lavapiatti, poi legge qualche stucchevole sms del marito all'amante e lo caccia di casa. Valerio Mastandrea ci piace quando i registi e gli sceneggiatori non si dimenticano di scrivergli le parti e di dirigerlo. "Il più espressivo occhio assente visto negli ultimi anni" scrive Maurizio Porro sul Corriere della Sera, tanto per dare il tono del film. Il quarantenne sta nella categoria "cane bastonato che

conserva eroicamente la sua dignità", ma il tema si poteva svolgere in maniera più originale. Il regista ha un suo stile, e ce lo ricorda di continuo mettendo sempre tra lo spettatore e i personaggi una quinta, una mezza porta, un muro, qualsiasi altro oggetto sul set. La scelta dovrebbe suggerire cinema verità, inquadrature rubate, realismo.

Ha l'effetto contrario: vediamo solo la ricercatezza e l'insistenza. La prima parte degli "Equilibristi" - leggi: padri che si separano e poi non riescono ad arrivare alla fine del mese - ha ab-

bastanza personaggi

bizzarri, quasi grotteschi, che poi spariscono perché incombe la tragedia (e l'albero di Natale). Il filippino badante, per esempio. O l'impiegato dell'anagrafe, sportello informazioni, che non riesce ad articolare le parole e manda a quel paese gli interlocutori (faceva sperare anche la scena di sesso in archivio). Partita di calcetto e canzone cantata in automobile confermano: sì, siamo in un film italiano.

VERSO LOS ANGELES

CORSA ALL'OSCAR SPUNTA VERDONE NELLA SFIDA FRA DIECI ITALIANI

“Posti in piedi in paradiso” scelto dalla commissione Anica che il 26 settembre designerà il film da proporre all’Academy Awards. Sorpresa per “Gli equilibristi” di Ivano De Matteo. In gara anche “Diaz” di Daniele Vicari

CI SONO due sorprese nella lista dei dieci film italiani che correranno per un posto alla prossima edizione degli Oscar, nella categoria di miglior film straniero. A stupire, in particolare, è l'inclusione di “Posti in piedi in paradiso”, il riuscito esperimento di commedia all'italiana di Carlo Verdone, che tuttavia era rimasto bocca asciutta all'ultima edizione dei David di Donatello. A stupire, ma è una conseguenza, anche la scelta di “Gli equilibristi” di Ivano De Matteo: i due film infatti, pur di ottima fattura, trattano un identico tema, l'impossibilità di divorzare quando mancano i soldi.

Annunciata la presenza di due protagonisti, pur sconfitti, del Festival del cinema di Venezia: a giocarsi un posto per gli Oscar ci saranno tanto il discusso “Bella addormentata” di Marco Bellocchio quanto lo struggente “È stato il figlio” di Daniele Cipri, mentre “Un giorno speciale” di Francesca Comencini, che già non aveva impressionato al Lido, resta fuori dal gruppo. Della lista fanno parte, come ampiamente pronosticato, anche il raffinato “Cesare deve morire” dei fratelli Taviani e “Reality” di Matteo Garrone, che con la vittoria ri-

spettivamente dell'Orso d'oro a Berlino e del Gran Prix a Cannes, hanno dimostrato di poter piacere anche fuori dall'Italia.

A completare la rosa sono la commedia “Il cuore grande delle ragazze” di Pupi Avati, il durissimo film-denuncia “Diaz” di Daniele Vicari, il drammatico “Là-bas, educazione criminale”, di Guido Lombardi e “Magnifica presenza” di Ferzan Özpetek. La corsa all'Oscar partirà il 26 settembre, quando si riunirà la commissione di selezione istituita dall'Anica su commissione dell'Academy Award. A farne parte sono Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Valerio De Paolis, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti. L'obiettivo è trovare un candidato in grado di entrare nella cinquina dei migliori film stranieri, obiettivo che manca dal 2006 con la “La bestia nel cuore” di Cristina Comencini. Dopo di lei una serie di fallimenti: da “Nuovo Mondo” e “Terraferma” di Crialese, passando per “Gomorra” di Garrone, nessun film italiano è riuscito a far innamorare i giurati dell'Academy.

R.S.



ANNUNCIATI I FILM IN CORSA VERSO LE STATUETTE 2013

Anche Verdone fra i 10 italiani da Oscar

I CANDIDATI

Bellocchio, Cipri, Vicari, Avati, Lombardi, De Matteo, Ozpetek, Garrone e i fratelli Taviani

TANTE CONFERME e qualche sorpresa tra i dieci film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85a edizione del Premio Oscar.

Intanto le sorprese tra i film comunicati ieri dall'Anica. Due su tutte. La meritata candidatura del film di Carlo Verdone "Posti in piedi in Paradiso": è la prima volta per il regista-attore romano. E poi l'inclusione nella lista di un film come "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo, già passato nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia e che, paradossalmente, ha lo stesso tema del film di Verdone. Ovvero quanto è difficile divorziare dalla propria moglie se non si hanno soldi. Nel caso del film "Posti in piedi in paradiso" il tutto viene detto con toni duri, ma da commedia, in quello de "Gli equilibristi", con uno straordinario Valerio Mastandrea nel ruolo del marito fedifrago, con toni decisamente più drammatici.

«Sono contento che la produzione ha creduto e spinto il mio film - dice Verdone -. Il fatto poi che c'è un altro film che parla di un argomento simile al mio mi rende felice anche se non è la prima volta che anticipo un tema».

TRA LE ALTRE cose da segnalare, la presenza di due dei tre film in concorso al Festival di Venezia appena concluso, ovvero "Bella addormentata" di Marco Bellocchio e "E' stato il figlio" di Daniele Cipri (manca solo all'appello il film di Francesca Comencini, "Un giorno speciale"). C'è poi la presenza di "Cesare deve morire" di Paolo e Vittorio Taviani che ha già dimostrato la sua appetibilità con il pubblico internazionale vincendo l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Tra gli altri film in corsa, "Il cuore grande delle ragazze" di Pupi Avati; "Diaz" di Daniele Vicari; "La Bas - Educazione criminale", di Guido Lombardi; "Magnifica presenza" di Ferzan Ozpetek e "Reality" di Matteo Garrone.



Oscar

I dieci italiani in corsa per il film straniero

ROMA — Sono dieci i film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85ª edizione del Premio Oscar: **Bella addormentata** di Marco Bellocchio; **Cesare deve morire** di Paolo e Vittorio Taviani; **Il cuore grande delle ragazze** di Pupi Avati; **Diaz** di Daniele Vicari; **È stato il figlio** di Daniele Cipri; **Gli equilibristi** di Ivano De Matteo; **La-Bas, Educazione criminale**, Di Guido Lombardi; **Magnifica presenza** di Ferzan Ozpetek; **Posti in piedi in paradiso** di Carlo Verdone e **Reality** di Matteo Garrone.



Dieci candidature

C'è anche Verdone
tra gli italiani
che sognano l'Oscar

Dieci i film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato per gli Oscar: *Bella addormentata* di Bellocchio, *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani, *Il cuore grande delle ragazze* di Avati, *Diaz* di Vicari, *È stato il figlio* di Ciprì, *Gli equilibristi* di De Matteo, *Là-Bas, educazione criminale*, di Lombardi; *Magnifica presenza* di Ozpetek; *Posti in piedi in Paradiso* di Verdone e *Reality* di Garrone.



Prima selezione**Dieci i film italiani
in corsa per l'Oscar**

Sono dieci i film italiani iscritti per partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film straniero agli Oscar: *Bella addormentata* di Bellocchio; *Cesare deve morire* dei Taviani; *Il cuore grande delle ragazze* di Avati; *Diaz* di Vicari; *È stato il figlio* di Ciprì; *Gli equilibristi* di De Matteo; *La-Bas, Educazione criminale*, di Lombardi; *Magnifica Presenza* di Ozpetek; *Posti in piedi in paradiso* di Verdone e *Reality* di Garrone. I film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita presso l'Anica su incarico dell'Academy Award, che si riunirà il 26 settembre.



CINEMA

Selezionati i dieci film in lizza per la candidatura all'Oscar

ROMA - Sono dieci i film italiani iscritti alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85ma edizione del Premio Oscar: *Bella addormentata* di Marco Bellocchio; *Cesare deve morire* di Paolo e Vittorio Taviani; *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati; *Diaz* di Daniele Vicari; *E' stato il figlio* di Daniele Cipri; *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo; *La-Bas*, educazione criminale di Guido Lombardi; *Magnifica presenza* di Ferzan Ozpetek; *Posti in piedi in paradiso* di Carlo Verdone e *Reality* di Matteo Garrone. I dieci film candidati saranno valutati, il 26 settembre, dalla Commissione di Selezione su incarico dell'Academy Award.



CANDIDATI ALLA MIGLIORE OPERA STRANIERA

Anche i fratelli Taviani, Verdone e Avati tra i dieci che sperano nell'Oscar

Un lungo cammino comincia con un primo passo. E dieci film finalmente escono dal setaccio dell'apposita commissione riunita all'Anica, la Confindustria del cinema italiano, che non senza tormenti ha scelto chi deve provare a salire sul palco, a Hollywood, a gennaio prossimo. Forte dell'Orso d'Argento a Berlino, «Cesare deve morire» dei fratelli Taviani fa compagnia al controverso «Bella addormentata» di Marco Bellocchio, ieri passato con successo al festival di Toronto. Pupi Avati, con «Il cuore grande delle ragazze» è nello stesso novero di «Diaz», firmato da Daniele Vicari e di «La-Bas, educazione criminale» di Guido Lombardo. Freschi d'un passaggio al Lido, «È stato il figlio» di Daniele Cipri e «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo si tengono per mano con «Magnifica presenza» di Ferzan Özpetek, «Posti in piedi in paradiso» di Carlo Verdone e «Reality» di Matteo Garrone. Dopo la defezione di Paolo Sorrentino dalla commissione giudicante, gli altri membri - Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti - hanno fornito le prime nominations. Prossima scrematura il 26 settembre, in vista del rush finale. **CR**



VERSO L'OSCAR

Ecco i dieci film italiani in corsa

Dieci i film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per il premio Oscar: «Bella addormentata» di Marco Bellocchio; «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio Taviani; «Il cuore grande delle ragazze» di Pupi Avati; «Diaz» di Daniele Vicari; «È stato il figlio» di Daniele Cipri; «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo; «La-bas, educazione criminale», di Guido Lombardi; «Magnifica presenza» di Ferzan Ozpetek; «Posti in piedi in paradiso» di Carlo Verdone e «Reality» di Matteo Garrone.



I Taviani, la prima volta di Verdone e Avati: ecco i dieci film italiani in corsa per la nomination all'Oscar

Sono dieci i film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85esima edizione del Premio Oscar. Le pellicole sono: «Bella addormentata» di Marco Bellocchio, «Cesare deve morire» di Paolo e Vittorio Taviani, «Il cuore grande delle ragazze» di Pupi Avati, «Diaz» di Daniele Vicari, «È stato il figlio» di Daniele Cipri, «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo, «La- Bas, educazione criminale», di Guido Lombardi; «Magnifica presenza» di Ferzan Ozpetek; «Posti in piedi in Paradiso» di Carlo Verdone (ed è la prima volta per l'attore e regista romano) e «Reality» di Matteo Garrone. I dieci film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita presso l'Aanica su incarico dell'Academy Award e composta da Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Valerio De Paolis, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti. La Commissione di Selezione si riunirà il prossimo 26 settembre.



Tra i dieci film italiani selezionati

Verdone in corsa per l'Oscar con i padri separati

■ Tante conferme e qualche sorpresa tra i dieci film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85esima edizione del Premio Oscar. Una sorpresa è la meritata candidatura del film di Carlo Verdone **«Posti in piedi in Paradiso»**: è la prima volta per il regista-attore romano. Poi l'inclusione nella lista di un film come **«Gli equilibristi»** di Ivano De Matteo, già passato nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia e che, paradossalmente, ha lo stesso tema del film di Verdone. Ovvero quanto è difficile divorziare dalla propria moglie se non si hanno soldi. Nel caso del film **«Posti in piedi in paradiso»** il tutto viene detto con toni duri. **«Gli equilibristi»**, con uno straordinario Valerio Mastandrea è ancora più drammatico. «Sono contento che la produzione abbia creduto e spinto il mio film - dice Verdone - Il fatto poi che ci sia un altro film che parla di un argomento simile al mio mi rende felice anche se non è la prima volta che anticipo un tema. Basti pensare a film come "Gallo cedrone" e "Viaggi di nozze"». Ci sono poi due dei tre film in concorso al Festival di Venezia appena concluso: **«Bella addormentata»**, di Marco Bellocchio e **«È stato il figlio»** di Daniele Ciprì (manca solo all'appello il film di Francesca Comencini, "Un giorno speciale"). C'è poi la presenza di **«Cesare deve morire»** di Paolo e Vittorio Taviani che ha già dimostrato la sua appetibilità con il pubblico internazionale vincendo l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Tra gli altri film in corsa, **«Il cuore grande delle ragazze»** di Pupi Avati; **«Diaz»** di Daniele Vicari; **«La - Bas - Educazione criminale»**, di Guido Lombardi; **«Magnifica presenza»** di Ferzan Ozpetek e **«Reality»** di Matteo Garrone. I dieci film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita all'Anica su incarico dell'Academy Award, e composta da Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Valerio De Paolis, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti. La Commissione di Selezione si riunirà il 26 settembre all'Anica.



Un po' di Puglia verso gli Oscar

«È stato il figlio» girato a Brindisi; «Diaz» di Procacci; «Gli equilibristi» con note di Cerasi

Tante conferme e qualche sorpresa tra i dieci film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che correrà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85esima edizione del Premio Oscar. Intanto le sorprese tra i film comunicati ieri dall'Anica. Due su tutte: la meritata candidatura del film di **Carlo Verdone** *Posti in piedi in Paradiso*, è la prima volta per il regista-attore romano. E poi l'inclusione nella lista di un film come *Gli equilibristi* di **Ivano De Matteo**, già passato nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia e che, paradossalmente, ha lo stesso tema del film di Verdone. Ovvero quanto è difficile divorziare dalla propria moglie se non si hanno soldi. Nel caso del film *Posti in piedi in paradiso* il tutto viene detto con toni duri, ma da commedia, in quello de *Gli equilibristi*, con uno straordinario **Valerio Mastandrea** nel ruolo del marito fedigrafo, con toni decisamente più drammatici. *Gli equilibristi* ha un compositore barese: autore della colonna sonora è infatti **Francesco Cerasi**.

Da segnalare, la presenza di due dei tre film in concorso al Festival di Venezia appena concluso, ovvero *Bella addormentata* di **Marco Bellocchio** e *E' stato il figlio* di **Daniele Cipri** (manca solo all'appello il film di **Francesca Comencini**, *Un giorno speciale*). Anche *È stato il figlio* porta aria pugliese alle candidature per l'Oscar: con protagonista **Toni Servillo** è una storia ambientata a Palermo, ma girata interamente in Puglia, tra Brindisi e provincia,

C'è poi la presenza di *Cesare deve morire* di **Paolo e Vittorio Taviani** che ha già dimostrato la sua appetibilità con il pubblico internazionale vincendo l'Orso d'oro al Festival di Berlino.

Tra gli altri film in corsa, *Il cuore grande delle ragazze* di **Pupi Avati**; *Diaz* di **Daniele Vicari**, prodotto dal barese **Domenico Procacci** della Fandango; *La-Bas, Educazione criminale*, di **Guido Lombardi**; *Magnifica presenza* di **Ferzan Ozpetek** e *Reality* di **Matteo Garrone**.

I dieci film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita all'Anica su incarico dell'Academy Award, e composta da **Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Valerio De Paolis, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti**. La Commissione di Selezione si riunirà il 26 settembre all'Anica.

[A.A.]



I dieci tra cui selezionare il "candidato"

Oscar, nella "rosa" degli italiani conferme e sorprese

Francesco Gallo
ROMA

Tante conferme e qualche sorpresa tra i dieci film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85. edizione del Premio Oscar.

Intanto le sorprese tra i film comunicati dall'Anica. Due su tutte: la meritata candidatura del film di Carlo Verdone "Posti in piedi in Paradiso" (la prima volta per il regista-attore romano) e l'inclusione nella lista di un film come "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo, già passato nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia e che, paradossalmente, ha lo stesso tema del film di Verdone: quanto è difficile divorziare se non si hanno soldi.

Nel caso del film "Posti in piedi in paradiso" il tutto viene detto con toni duri, ma da commedia, in quello de "Gli equilibristi" con uno straordinario Valerio Mastandrea nel ruolo del marito fedifrago, con toni decisamente più drammatici.

«Sono contento perché la produzione ha creduto e spinto il mio film – dice Verdone –. Il fatto poi che c'è un altro film che

parla di un argomento simile al mio mi rende felice anche se non è la prima volta che anticipo un tema. Basti pensare a film come "Gallo cedrone" e "Viaggi di nozze"».

Tra le altre cose da segnalare, la presenza di due dei tre film in concorso al Festival di Venezia appena concluso, ovvero "Bella addormentata" di Marco Bellocchio ed "È stato il figlio" di Daniele Ciprì. C'è poi la presenza di "Cesare deve morire" di Paolo e Vittorio Taviani, che ha già dimostrato la sua appetibilità con il pubblico internazionale vincendo l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Tra gli altri film in corsa, "Il cuore grande delle ragazze" di Pupi Avati; "Diaz" di Daniele Vicari; "La-Bas, Educazione criminale", di Guido Lombardi; "Magnifica presenza" di Ferzan Ozpetek e "Reality" di Matteo Garrone.

I dieci film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita all'Anica su incarico dell'Academy Award, e composta da Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Francesco Bruni, Martha Capello, Valerio De Paolis, Piera Detassis, Nicola Giuliano, Fulvio Lucisano e Paolo Mereghetti. La Commissione si riunirà il 26 all'Anica. ◀



CINEMA

Il film dei Tavian fra gli italiani candidati al Premio Oscar

► ROMA

Tante conferme e qualche sorpresa tra i dieci film italiani iscritti a partecipare alla selezione del candidato che concorrerà nella categoria di miglior film in lingua straniera per l'85esima edizione del Premio Oscar. Fra le sorprese il film di Carlo Verdone *Posti in piedi in Paradiso*: è la prima volta per il regista-attore romano. E poi l'inclusione nella lista di un film come *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, già passato nella sezione Orizzonti al Festival di Venezia. Tra le altre cose da segnalare, la presenza di due dei tre film in concorso al Festival di Venezia appena concluso, ovvero *Bella addormentata* di Marco Bellocchio e *È stato il figlio* di Daniele Ciprì. C'è poi la presenza di *Cesare deve morire* di Paolo e Vittorio Taviani vincitore del l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Tra gli altri film in corsa, *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati; *Diaz* di Daniele Vicari; *Educazione criminale*, di Guido Lombardi; *Magnifica* presenza di Ferzan Özpetek e *'Reality'* di Matteo Garrone. I dieci film candidati saranno valutati dalla Commissione di Selezione, istituita all'Anica su incarico dell'Academy Award.





Viaggio alle origini dell'uomo

Prometheus

Di Ridley Scott

Con Noomi Rapace, Michael Fassbender, Charlize Theron,

Genere: Fantascienza

Distribuzione: Century Fox

Durata: 2h05'

Giudizio: Discreto

Ambientato 37 anni prima dei fatti di Alien, "Prometheus" doveva essere all'origine il suo prequel ma il suo regista, Ridley Scott, ha cambiato presto idea puntando su una nuova avventura alle origini del genere umano che promette nuove puntate. Si comincia nel 2089 con una distesa di paesaggi alla Terrence Malick per scoprire i conati di vomito di un gigantesco umanoide che darà vita ad una struttura cellulare. Salto temporale ed ecoci nel 2093 a bordo dell'astronave Prometeo ("Lui fu punito dagli dei perché ci diede il fuoco, è tempo che l'umanità riprenda il dominio" dice il logoritmico registrato del vecchio creatore della Weyland Corp. che nel frattempo dovrebbe essere morto) sulle tracce di una mappa stellare che sembra indicare il punto cosmico da cui proviene la razza umana. Sul de-

solato pianeta i membri di un equipaggio non troppo coeso (sei uomini, l'archeologa Noomi Rapace, la rappresentante della Weyland, Charlize Theron e un androide in cerca di anima, Michael Fassbender) scopriranno l'orrore e la devastazione spostando l'obiettivo dal chi siamo al da dove vengono. Triostasi e alberi di Natale ("Le feste danno il senso del tempo che passa"), tempeste di silicio elettrostatico e cellule mutanti, sogni riflessi sullo schermo e cesarei da horror (davvero terrificante la Rapace che si opera da sola nel tentativo di espellere l'alieno che è in lei), occhi infetti e voglia di libertà ("Tutti vogliamo veder morire i nostri genitori" dice l'androide) credere e sapere in una pellicola affascinante e irrisolta che promette molto e mantiene poco, almeno sul piano delle risposte. Scritto da Spaihts e Damon Lindelof e girato in formato Imax 3D alla ricerca del perfetto equilibrio tra realtà ed effetti speciali (i giganteschi set progettati da Arthur Max- lo scenografo di Scott dal 1977- sono stati costruiti nei minimi dettagli) "Prometheus" regala magnifiche sequenze alternate a dialoghi spesso noiosi e citazioni risapute ("La cosa", "Stargate"). "A volte per creare bisogna distruggere" dice l'ottimo Michael Fassbender in versione biondo platino in una battuta che diventa il manifesto artistico del film. Peccato che per Scott uccidere il mito Alien non sarà semplice.

Un magnifico Toni Servillo in versione siciliana nel film di Ciprì passato a Venezia

Ritratto di umanità degradata tra ricatti morali e dignità perdute

E' stato il figlio

Di Daniele Ciprì

Con Toni Servillo, Giselda Volodi, Alfredo Castro, Fabrizio Falco

Distribuzione: RaiCinema

Durata: 1h30'

Genere: Commedia drammatica

Giudizio: Buono

Dai freaks di Cinico Tv ai sottoproletari a colori di "E' stato il figlio". Per la sua prima regia cinematografica in solitaria, Daniele Ciprì- orfano del suo sodale Franco Maresco col quale ha dato vita ai bizzarri personaggi dei corti televisivi trasmessi su Rai-Tre e insieme a cui ha firmato tre regie al cinema- punta ancora sui disadattati della periferia palermitana in una commedia nera intrisa di atmosfere funeree e lampi di comicità surreale. Narrato in un tempo futuro all'interno di un ufficio postale da un impassibile e trasandato cliente (Alfredo Castro, l'attore feticcio di Pablo Larraín), "E' stato il figlio" -tratto dall'omonimo libro di Roberto Alajmo edito da Mondadori- racconta l'amara parabola della famiglia Ciraulo colpita da improvviso benessere dopo la morte accidentale della piccola Serenella, colpita da un proiettile vagante destinato ad un regola-



mento di conti fra bande rivali. Saputo di un riconoscimento che lo Stato riconosce alle vittime di mafia, Nicola (un magistrale Toni Servillo), il capofamiglia che si arrabbatta per mantenere tutti rivendendo il ferro vecchio delle navi in disarmo, decide di spendere i soldi (220 milioni di vecchie lire) prima dell'incasso col risultato d'indebitarsi con tutti.

Una casa nuova? Un bar da ristrutturare? Una tomba al cimitero? Una cucina moderna? Una televisione funzionante? Niente di tutto questo. Dopo una riunione di famiglia nella quale vengono espressi i desideri personali di mogli, figli e nonni ecco l'idea risolutiva: comprare un'auto di lusso come simbolo di una dignità riconquistata da esporre

agli abitanti del quartiere. Finirà malissimo -complice un nipote che impugna pistole- in un crescendo di tensione emotiva e ricatti morali che salveranno l'onore ma distruggeranno per sempre quell'impossibile coesistenza.

Ignoranza e disperazione, rubinetti a secco e avvocati pieni di forfora, gite al mare e coordinate

bancarie, ex tassisti diventati usurai e benedizioni alla Mercedes, cassiere del cinema che si prostituiscono in cabina di proiezione (l'altra faccia dell'innocenza di "Nuovo cinema Paradiso"), liquidazioni e cambiali in un girotondo mortale ambientato nella Palermo fine anni '80 e girato a Brindisi. Scritto a quattro mani dal regista siciliano con Massimo Gaudioso, "E' stato il figlio" -presentato in concorso alla Mostra di Venezia- è una tragedia dell'assurdo, un agghiacciante ritratto di umanità degradata disegnato attraverso i corpi, gli sguardi e i gesti di un cast al diapason guidato da un Toni Servillo per il quale ormai ogni aggettivo è superfluo. Barba incolta, occhiali sul viso e camminata da bullo, l'attore partenopeo rende vivido e dolente un'altro personaggio della sua speciale galleria. Vederlo guidare trasognato la sua nuova fiammante creatura e sentirlo cantare rabbioso a squarciagola sbattuto per terra al porto vale da solo il prezzo del biglietto.

*Pagina a cura
di Claudio Fontanini*

Cofanetto Potter dalla Warner



Trentuno dischi contenenti quattro ore di materiale esclusivo mai visto prima più tutti i contenuti speciali precedentemente rilasciati. Arriva dalla Warner Home Video la "Harry Potter Wizard's Collection" ovvero la più grande collezione di sempre dedicata ai fan del maghetto. Disponibile dal 14 settembre, il cofanetto da collezione in edizione limitata (quasi 9 Kg di peso) include tutti gli otto film della franchise cinematografica di maggior successo della storia con oltre 37 ore di contenuti speciali e 4 di avvincenti immagini bonus mai viste prima per uno sguardo senza precedenti al dietro le quinte di Hogwarts. Disponibili documentari come "Creare il mondo di Harry Potter parte 7: la storia" nel quale J.K.Rowling siede con lo sceneggiatore Steve Kloves per discutere del processo di adattamento dei libri per il grande schermo, "Creare il mondo di Harry Potter parte 8: la crescita" con nuove e vecchie interviste con il cast e il discorso di addio alla troupe e al cast di un emozionatissimo Daniel Radcliffe. Ma le sorprese della collection non finiscono qui. Allegati ecco otto esclusivi memorabilia disegnati appositamente dai disegnatori grafici del film. Concept artistici su stampa ad alta qualità, una colorata mappa di Hogwarts e delle aree circostanti, "Il catalogo degli artefatti" rilegato con copertina rigida e l'artistica "Label collection" offrono ai fan un ampio sguardo negli intricati dettagli di ogni film. Inoltre il poster del castello di Hogwarts, i bozzetti dei disegni dello scenografo, la replica di un medaglione Horcrux e un certificato di autenticità. Oltre alle otto versioni cinematografiche in versione Blu ray- Dvd e copia digitale, la Collection include anche le versioni estese di "Harry Potter e la Pietra filosofale" e "Harry Potter e la Camera dei segreti" e le versioni in 3D di "Harry Potter e i doni della morte parti I e II".

Gli equilibristi

Di Ivano De Matteo

Con Valerio Mastandrea, Barбора Bobulova

Distribuzione: Medusa

Durata: 1h40'

Genere: Drammatico

Giudizio: Buono

Una discesa agli inferi tra lacrime e qualche sorriso che fotografa il nostro presente. Dopo lo sfortunato "La bella gente", il suo ultimo lungometraggio del 2008 Grand Prix al Festival di Annecy ma invisibile in Italia, Ivano De Matteo torna dietro la macchina da presa con un misurato dramma sociale al quale dà spessore e umanità un intenso Valerio Mastandrea in una delle prove più convincenti della sua carriera. Una scappatella consumata in uf-

ficio cambia letteralmente la vita a Giulio, impiegato quarantenne all'anagrafe di Roma. Stipendio da 1200 euro al mese, due figli (il più piccolo, dolce e sognatore, è quello vero del regista, l'adolescente volitiva e ribelle è Rosabell Laurenti Seller) e una moglie (Barбора Bobulova) da mantenere e costretto a trovarsi una nuova casa, il protagonista del film si affaccia improvvisamente sul nulla scavalcando il sottile confine tra benessere e povertà. Affitti in nero e stanze anonime (con il collega Maurizio Casa-



grande che lo ospita di nascosto

per un po' nella casa della vecchia

Un grande Mastandrea nella commedia drammatica di De Matteo

In bilico sul filo della vita

madre), fughe nella notte e imprevedibile solidarietà, lavori notturni e prestiti con quell'uomo sempre più disilluso e impotente che finisce alla mensa di Sant'Egidio il giorno di Natale. Ispirato da un articolo di cronaca sulle difficoltà economiche dei padri separati e intriso di una romanità cinica e disincantata, il film di De Matteo, girato con stile classico e privo di enfasi, pedina il suo sfortunato protagonista alle prese con la perdita della dignità e di un ruolo sociale. Scene crude (l'amico dei mercati generali che

lo caccia tirandogli addosso una cassetta di frutta, l'alterco con la cassiera delle giostre che per 4 euro gli nega la possibilità di far divertire i suoi figli), dialoghi secchi, perfetta ambientazione dell'insieme e un finale un poco consolatorio (lo spettatore deve uscire dalla sala almeno con la speranza del cambiamento) in una pellicola che 'sacrifica' sin troppo il personaggio della moglie (sembra che la Bobulova continui a vivere la sua vita senza scossoni) in nome di un melodramma tutto al maschile.

Gli equilibristi Mastandrea, nuovo povero dopo la crisi matrimoniale

Clochard per un divorzio

La morale è una sola: soltanto i ricchi possono permettersi il lusso del divorzio che raddoppia i costi. Che non si addice invece a Giulio, borghese medio medio con moglie e due figli, impiegato comunale che per una scappatella non perdonata esce di casa.

Gli equilibristi sono le persone come lui, che poco alla volta vengono spinte ai margini, abitano pensioni fatiscenti a una stella, scendono con gran fatica la classe sociale, dormono in auto, chiedono a tutti prestiti e vanno alla mensa dei nuovi poveri, oggi più numerosi di ieri e meno di domani, come dicono i sociologi. Giulio è uno dei tanti, il cui rapporto con la famiglia e i figli amati si decompone in un'apatia con senso di colpa. Diventa un clochard piccolo piccolo e si apre un baratro tra lui, che ha l'espressione catatonica di chi non si è ancora svegliato, e il resto del mondo che diventa un *Truman show*, una fiction.

Ivano de Matteo, dopo l'ottimo esordio della *Bella gente*, si conferma con questo film visto a Venezia ad Orizzonti, autore che conosce la fluidità del racconto, talune scorciatoie brillanti nella prima mezz'ora, qualche colpaccio melò (il Natale funziona sempre), ma riesce a scovare il suo personaggio muovendo in ogni direzione una cinepresa che

indaga tra la folla.

Valerio Mastandrea, aspetto cristologico, il più espressivo occhio assente visto negli ultimi anni, si inserisce benissimo in questo processo di neo-realismo interiore, suggerendo infinite variazioni alla malinconia, mentre intorno dà il peggio di sé quell'Italia furbetta di cui vergognarsi, che affitta in nero, non fa contratti di lavoro, evade il fisco ecc., come da cronaca quotidiana.

L'equilibrista Giulio, sul filo di due posizioni sociali al limite, entra a far parte d'una classe omologata alle peggiori condizioni di vita. Se nel finale son rose, fioriranno (un po' di rassicurazione non manca) ma ci scappa anche una citazione di *Umberto D* di Vittorio De Sica. Ma il nostro non è lo stimato professore, è l'uomo medio e grigio, incitato dai media a far sesso anche in orario d'ufficio, mentre a casa lo aspetta la famiglia del Mulino Bianco con una perfetta Bobulova, fatina stanca, e due ragazzi in gamma.

Ma non è un film su amore e divorzio, è un'ispezione sulla capacità di mutare e resistere a un cambio di passo non solo materiale in un Paese dove, come altrove, il valore sociale al top è la solitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibristi
di Ivano De Matteo
con Valerio Mastandrea



Padre e figlia Valerio Mastandrea e Rosabell Laurenti Sellers in una scena del film



DRAMMATICO

Mastandrea papà
nel precipizio

È una tipica storia di oggi, dove la crisi economica può (basta un niente!) arrivare a incidere in modo devastante su una normale quotidianità. In *Gli equilibristi* Valerio Mastandrea è un affettuoso, tranquillo padre di famiglia, ma la scoperta di un suo occasionale tradimento sconvolge la moglie Barbara Bobulova che chiede la separazione. Con il cuore a pezzi lui lascia il tetto coniugale, senza pensare che due menage sono un lusso da ricchi. Lo stipendio da impiegato non basta e i tentativi di arrotondare si risolvono in un fallimento, precipitando l'uomo in una distruttiva spirale di degrado. Il film tocca un problema vero che coinvolge molti, ma non lo sviluppa abbastanza bene e perde colpi lungo la strada. Il personaggio della pur brava Bobulova è giocato su una corda sola, mentre Mastandrea si conferma interprete di sfumato, interiorizzato spessore. [A. LK.]

GLI EQUILIBRISTI

Di Ivano De Matteo; con Valerio Mastandrea, Barbara Bobulova. Italia 2012

TORINO, Ambrosio, Arlecchino, Greenwich, Uci

MILANO, Apollo, Plinius, Uci; **GENOVA**, Corallo; **ROMA**, Andromeda, Cineland, Eden, Eurcine, Greenwich, King, Maestoso, Mignon, Uci; **NAPOLI**, Filangieri



cineweekend

I film del Lido alla prova in sala

È il momento del
Leone d'Oro
«Pietà» e dei padri di
Cipri e De Matteo

Ha appena vinto il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia con gran soddisfazione di molti. Non raggiunge la crudeltà del suo primo film presentato in laguna, *L'isola*, che provocò non pochi svenimenti in sala, ma il coreano Kim-Ki-duk con il suo *Pietà* non risparmia neppure questa volta scene dure e disturbanti. Riflessione amarissima sul potere devastante del denaro, il film è la storia di un brutale strozzino capace di tutto pur di recuperare i soldi prestati. Un giorno una donna che dice di essere sua madre fa breccia nel suo cuore e lo spinge a un'esistenza meno feroce, ma le cose non sono come sembrano. Un piano ben congegnato che non vogliamo rivelare costringerà i personaggi a misurarsi con vendetta, pietà ed espiazione. Con il demone del denaro fanno i conti altri due film provenienti dagli schermi veneziani. È stato il figlio di Daniele Cipri, vincitore dell'Osella per il contributo tecnico e del Premio Mastroianni andato al giovane Fabrizio Falco, mette in scena in

maniera grottesca e visionaria, a partire dal romanzo di Roberto Alajmo, la miseria della ricchezza. Nicola Ciraulo (Toni Servillo) distrutto dal dolore per la morte della figlioletta, uccisa alla periferia di Palermo da un proiettile della mafia, si consola con la promessa di un generoso risarcimento da parte dello Stato. L'uomo comincia a spendere i soldi che ancora non ha ricorrendo persino a un usuraio e quando la somma finalmente arriva, una fiammante Mercedes sembra mettere a posto ogni cosa. Ma un graffio sull'automobile sarà l'inizio della catastrofe. La povertà dei padri separati che non riescono a sostenere le spese per mantenere la propria famiglia è invece al centro de *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, con Valerio Mastrandrea e Barbora Bobulova, storia di una lenta discesa agli inferi fatta di dolore e umiliazione, menzogne e degrado che sembra la versione tragica dell'ultimo film di Carlo Verdone.

È infine una commedia **Che cosa aspettarsi quando si aspetta** di Kirk Jones che porta sullo schermo il celebre manuale americano destinato a tutte le coppie che stanno per diventare genitori, sfatando con ironia miti e preconcetti della "dolce attesa".

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



prima visione



5

Questa dolce attesa è noiosa e troppo banale

Maurizio Acerbi

A leggere il titolo, questo film sembrerebbe la manna per tutte le mamme in dolce attesa. Una guida visiva di situazioni e soluzioni per gestire al meglio la gravidanza. Aspettativa sacrosanta, visto che la pellicola è tratta dall'omonimo bestseller di Heidi Murkoff considerato, da anni, una sorta di sacro trattato sulla complessità della gestazione. Sì, ma all'atto pratico? Non aspettatevi nulla di tutto ciò. Il film affronta sì, attraverso la storia di cinque coppie, il tema dell'attesa ma in maniera del tutto banale, superficiale, non rappresentativa e poco originale. Una commedia fatta e finita dove la gravidanza non è il fine ma il pretesto per assemblare una serie di gag, tra l'altro poco divertenti.

Jules (Cameron Diaz con solito campionario di smorfiette), è una star televisiva che aspetta un figlio da un ballerino ebreo; i due hanno idee contrastanti su come gestire l'attesa del nascituro. Wendy scrive libri dove racconta quanto sia bella la gravidanza, salvo poi cadere in depressione dopo che, finalmente, è lei ad essere in dolce attesa. Il marito è, a sua volta, in perenne competizione con il padre (Dennis Quaid) che lo umilia regolarmente; non a caso, la giovanissima compagna del genitore ha nel pancione una coppia di gemelli. Holly (l'imbambolata Jennifer Lopez), di professione fotografa, vorrebbe adottare un bimbo ma il marito Alex non è molto convinto; per questo motivo, l'uomo inizia a frequentare, al parco, un gruppo di padri con figli al seguito per capire a cosa andrà realmente incontro. Infine, due ragazzi che gestiscono separatamente due paninoteche su camper, si accoppiano al primo incontro e senza precauzioni. Con che risultato è facilmente intuibile.

A super cast non corrisponde super film. A parte l'ispirato Chris Rock e la sempre convincente Elizabeth Banks, è vuoto puro. Il conato di vomito che colpisce la Diaz, nel prologo, sembra prefigurare la sintesi di una pellicola dal basso tasso di comicità e dall'alta gradazione di noia. Per fortuna, non dura nove mesi.

CHE COSA ASPETTARSI QUANDO SI ASPETTA

di Kirk Jones con Cameron Diaz, Jennifer Lopez, Chris Rock 103 minuti

DRAMMATICO

Funziona il grottesco di Cipri



7

Nella Palermo anni Ottanta due picciotti uccidono per sbaglio la bimba del rottamatore navale Toni Servillo. Il risarcimento dello Stato alle vittime di mafia tarda e il poveraccio, con moglie, figlio e nonni a carico, in attesa dei 220 milioni, s'indebita. Ce la farà a uscirne? Crudele, divertente e amara commedia grottesca dell'esordiente Daniele Cipri, un riuscito mix di umorismo e perfidia. Misericordiosi sottotitoli aiutano la comprensione del dialetto siculo. La chicca: «minchiata» è tradotto «stronzata».

MB

È STATO IL FIGLIO

di Daniele Cipri con Toni Servillo, Giselda Volodi 85 minuti

DRAMMATICO

Mastandrea, un marito esodato



6/7

Si ritrova fuori di casa l'impiegato all'anagrafe di Roma Giulio. La moglie Elena, segretaria di un centro diagnostico, non riesce a digerire le corna. Così lui per mantenere i due ragazzi, le passa 600 euro al mese, metà dello stipendio. Troppo per poter sopravvivere dignitosamente. Acuto dramma social-familiare, che indaga, tra disincanto, ironia e qualche forzatura, sulla tragedia, economica oltre che psicologica, dei separati minitenti. Brava Barbora Bobulova, magnifico Valerio Mastandrea.

MB

GLI EUILIBRISTI

di Ivano De Matteo con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova 100 minuti



GLI ALTRI FILM

**È STATO IL FIGLIO****Regia di Daniele Cipri**

Con Toni Servillo, Fabrizio Falco, Giselda Volodi

Italia, 2012 - Distribuzione: Fandango

Unico film italiano in concorso uscito da Venezia con due premi, è il primo titolo di Daniele Cipri (con Franco Maresco in Cinico Tv). Storia grottesca di una famiglia che lotta per uscire dalla miseria: la risposta siciliana ai «Simpsons». Grandioso Toni Servillo. ALC.

**GLI EQUILIBRISTI****Regia di Ivano De Matteo**

Con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova, Maurizio Casagrande, Rolando Ravello

Italia, 2012 - Distribuzione: Medusa

Coppia di coniugi con due figli si separa e sprofonda nell'abisso dei «nuovi poveri». Un manuale di sopravvivenza: come cavarsela (a fatica) con 1.200 euro al mese. Non mancano spunti ironici ma mediamente il film è triste, quasi abbacchiato. ALC.

**CHE COSA ASPETTARSI QUANDO SI ASPETTA****Regia di Kirk Jones**

Con J. Lopez, C. Diaz, A. Kendrick, D. Quaid

Usa, 2012 - Distribuzione: Universal

L'attesa a cui allude il titolo è proprio quella. Si incrociano le storie di quattro coppie per le quali la gravidanza arriva un po' troppo... inaspettata! Non vi stupirà sapere che è tratto da uno di quei libri-guida che in America hanno tanto successo. ALC.



Da evitare

Gli equilibristi

Regia: Ivano De Matteo

Cast: Valerio Mastandrea, Barbara Bobulova, Rosabel Laurenti Sellers

Genere: commedia

- Durata: ore 1.40

●●

LA TRAMA Oh che bella famigliola (babbo mamma, due figli). Tenore divita agiato, sempre amore tra marito e moglie. Finché lei non scopre che lui se la fa con una collega d'ufficio. Lo caccia. E per lui costretto a trovarsi un altro alloggio e privato repentinamente della felicità domestica tutto sembra crollare.

SPIACERÀ *A quanti avranno subito la sensazione di trovarsi davanti a una storia già raccontata (da Carlo Verdone almeno un paio di volte). Aggiungeteci il fatto che De Matteo non è Verdone e che la Bobulova granchè simpatica non è mai stata e concluderete che «Gli equilibristi» (titolo nemmeno azzeccatto) è solo un altro titolo del filone fin troppo numeroso degli ex, degli imma-*

turi, dei manuale d'amore numero 100.

Appartamento ad Atene

Regia: Ruggero di Paola

Cast: Laura Morante, Richard Sammel e Gerasimos Skiadaresis

Genere: drammatico

- Durata: ore 1.30

●●

LA TRAMA Atene 1943. La Grecia è occupata dai tedeschi. Ognuno cerca di sopravvivere come può. La famiglia Elianos tira avanti mettendosi al servizio di un generale tedesco che s'installa nel loro appartamento. Mamma Laura Morante è costretta a fare da sgattera a un ufficiale non proprio gentiluomo, uno junker sprezzante e prepotente che però un giorno va in crisi.

SPIACERÀ *A chi non considera la seconda guerra mondiale un pozzo senza fondo nel quale possano pescare all'infinito scrittori e cinematografari. Specie quelli italiani che sull'argomento hanno smesso di fare bei film da circa mezzo secolo.*



WEEKEND di Biondi, Colasanti, Feltri, Pasetti, Pontiggia

manuale di sopravvivenza

2093 ODISSEA NELLO SPAZIO



Cinema

Da vedere

Fantascienza / Usa **Prometheus**

di Ridley Scott, con Noomi Rapace, Michael Fassbender

2093, una squadra di scienziati a bordo dell'astronave Prometheus viaggia nello spazio per trovare risposta a domande fondamentali sulla vita. Sono i giovani archeologi Shaw (Noomi Rapace) e Holloway (Logan Marshall-Green) a condurre: lei crede nell'origine divina della vita, lui nel darwinismo, entrambi concordano che alcune pitture rupestri di antiche civiltà dirigono la ricerca in un punto preciso dello spazio profondo. Finanziata da una corporation, la missione arriva a individuare su un pianeta remoto due umanoidi con DNA congruente al nostro, ma la scoperta ha un prezzo altissimo: la battaglia per salvaguardare il genere umano sta per iniziare... Nel cast anche l'androide Michael Fassbender e Charlize Theron, Ridley Scott pensava al prequel di Alien, poi ha virato su una nuova mitologia, col metronomo tra avventura e horror, filosofia e fuffologia. Cercava la risposta al "Da dove veniamo?", si limita a cambiare soggetto, "Da dove vengono (questi alieni)?" Forse risponderà il sequel, ma questo Prometheus ha già detto: noia, verbosità e presunzione. Alienante. (Fed. Pont.)

Drammatico / Sud Corea **Pietà**

di Kim Ki-duk, con Cho Min-soo, Lee Jung-jin

Un giovane vive di violenza e strozzinaggio finché una donna gli cambia la vita, presentandosi come la madre che anni addietro l'aveva abbandonato. Inizialmente sospettoso, il rapporto tra i due diventa complice, ma purtroppo

non sfuggerà alle regole di un tragico destino. Lodevole seppur controverso Leone d'Oro alla 69ma Mostra veneziana, sarebbe riduttivo ghehizzare Pietà tra i confini del "cinema asiatico", essendo invece l'espressione personale (e riconoscibile) di un autore-poeta come Ki-duk, maturato come uomo e artista attraverso una profonda crisi depressiva. 18mo film di una carriera più nota in Europa che in madrepatria, Pietà è un dramma universale che coinvolge due anime raminghe, vittime esemplari del capitalismo estremo, ancorché calato in una regione operaia e depressa del Sud Corea. Il denaro come ossessione degli umani, i rapporti famigliari (o presunti tali) come unica via di salvezza. Perché altrimenti "finiremo per essere una moneta agli occhi degli altri e frantumarci sull'asfalto". Parola di Kim Ki-duk. Da non perdere. (AM Pasetti)

Drammatico / Italia **È stato il figlio**

di Daniele Cipri, con Fabrizio Falco, Toni Servillo

Dopo i passi doppi con Franco Maresco, l'avventura in solitaria di Daniele Cipri: È stato il figlio, tratto dal romanzo di Roberto Alajmo e disegnato con registro favolistico, tinte nere e gusto tragicomico. Premiato a Venezia per la fotografia di Cipri e per il giovane protagonista Roberto Falco (Mastroianni miglior emergente), racconta la storia dei Ciraulo, una miserabile famiglia siciliana che si arrabatta vendendo ferri vecchi, finché il colpo di fortuna è un colpo di pistola che uccide per sbaglio la figlia più piccola. Disperazione, ma anche speranza: lo Stato deve pagare le vittime di mafia, e i Ciraulo iniziano a pensare di farsi una Mercedes... Nel cast, il pater familias Toni Servillo e il cantastorie Alfredo Castro, si riflette sull'italica "miseria della ricchezza", intercettando reminiscenze verghiane e attualità da reality televisivo: sono sempre gli evangelici ultimi,

questi Ciraulo, ma non saranno mai primi, soprattutto moralmente, perché se le colpe dei padri ricadono sui figli, oggi vale anche il contrario. Italia senza futuro, regista di grande avvenire. (Fed. Pont.)

Drammatico / Italia **Gli equilibristi**

di Ivano De Matteo, con Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova

Nell'era della crisi, il divorzio è il primo lusso riservato ai ricchi. Ce lo racconta Ivano De Matteo, con dozzina di tragicità, attraverso la parabola del 40enne Giulio (Valerio Mastandrea) che tradisce la moglie (Barbora Bobulova) e finisce diritto all'inferno. A poco o nulla soddisfa lo stipendio del Comune di Roma ove è impiegato, "non basta mai": l'affitto di casa, le rate dell'auto, la scuola e gli extra per due figli - ancora innocenti seppur attenti agli eventi famigliari - che non possono diventare dei frustrati già all'inizio della vita. Giulio dovrà rinunciare a una casa, persino a una miserabile stanza per sé, e finirà dormendo sui sedili dell'auto, consumando i pasti alla mensa di Sant'Egidio. Dopo i ricchi ed ipocriti personaggi de La bella gente, film tuttora invisibile per un'incredibile frode del distributore, De Matteo esplora con Gli equilibristi le amarezze di un universo opposto, quello dei poveri con una dignità che rasenta l'orgoglio da suicidio. Dramma lineare e sincero, denso di verità nello sguardo. (Fed. Pont.)



Mastandrea al cinema val bene un premio

Si preannuncia come una serata ricca di ospiti quella di stasera, quando l'attore **Valerio Mastandrea** riceverà il Premio Pasinetti 2012, riconoscimento per la sua interpretazione nel film «Gli equilibristi», assegnato dal sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani nel panorama dei film presentati in tutte le sezioni della 69esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Intorno alle 20.30 l'attore romano sarà al cinema di piazza Cola di Rienzo, con lui ci sarà il regista del film, **Ivano De Matteo**. Insieme alla consegna del premio ci sarà l'anteprima romana del film presentato a Venezia.

Non sarà presente l'attrice **Barbora Bobulova**, impegnata sul set di un altro film, ma ci saranno altri attori come **Rosabell Laurenti Sellers**, **Lupo De Matteo**, **Grazia Schiavo**, **Antonio Gerardi**, **Maurizio Casagrande** e **Rolando Ravello**. Mastandrea è il solo attore premiato con il Pasinetti, poi ci sono l'opera prima **L'Intervallo** di **Leonardo Di Costanzo**, **La nave dolce** di **Daniele Vicari**.

Premio speciale a **Liliana Cavani** per «Clarisse», una straordinaria inchiesta dietro il muro della clausura. Alla serata parteciperanno anche la sceneggiatrice **Valentina Ferlan**, i produttori **Marco Poccioni** e **Marco Valsania**, mentre la pellicola uscirà nelle sale il 14 settembre, distribuito da Medusa.

M.Laz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORIE
della settimana



A sinistra, Valentina Ferlan, 42, sceneggiatrice, accanto Ivano De Matteo, regista. La coppia convive da 23 anni e ha due figli: Lupo, 11, e Melinda, 5. L'idea del film *Gli equilibristi*, presentato a Venezia, è nata leggendo l'articolo di un uomo che di giorno andava al lavoro, ma di notte dormiva in auto.

Gli equilibristi: quando per un divorzio si può finire a vivere per strada

Doppio lavoro, pranzi alle mense della Caritas, notti a dormire in auto. Giulio non riesce a vivere fuori casa e mantenere i figli con lo stipendio da comunale. E diventa un barbone. L'ultimo film di Ivano De Matteo ha fatto piangere Venezia: nell'Italia della crisi, la famiglia è l'ultimo baluardo economico. E se salta quella, salta tutto

di Ivano Sartori

L'altra notte ho dormito male. *Gli equilibristi* non concilia il sonno. C'è troppa Italia che sta male e fa star male in questo film di Ivano De Matteo che ha fatto piangere Venezia, dove è stato proiettato nella sezione Orizzonti. La storia del marito separato che si riduce alla condizione di barbone nonostante l'impiego in Comune è la condizione di molti italiani.

L'altra notte ho dormito male perché sentivo freddo, il primo freddo di un autunno precoce, e ho pensato a quanto può aver freddo uno costretto a dormire in macchina, come Giulio, il protagonista della storia. Colpevole di tradimento della moglie, una «cazzata», se ne va di casa. Non riesce a trovare le parole per farsi perdonare. E lei non lo vuole perdonare. Entrambi troppo orgogliosi, sensibili e cocciuti per lasciar correre. E così, tra la moglie che gli tiene il muso e l'ignoto, sceglie il salto nel buio. Che vuol dire spese doppie, doppio lavoro, mense della Caritas e umiliazioni fino ad avvelenare la sua naturale bontà d'animo. Alle spalle, non ha più una famiglia d'origine o un paracadute sociale che possa attutirgli la botta. La sua disperazione contagia lo spettatore, che si aggrappa al finale interpretandolo come un lieto fine. Possibile rientro a casa dopo l'espiazione della pena. Chiedo conferma a Valentina Ferlan, autrice del soggetto e sceneggiatrice del film, da 23 anni compagna di vita del regista Di Matteo.

Si può sperare in una riconciliazione?

«Non lo so, non so se a telefonare a Giulio, arrivato ormai al fondo, è la moglie o la figlia. E per dirgli che cosa? E lui che risponderà?».

Ma lui ha espiato, no? Si è riscattato.

«No, raccontando quel che succede a Giulio non ho pensato di punirlo. Non ho collegato quello che lui ha fatto a quello che lui subisce. Non c'è stata colpa e quindi niente punizione. Quello che gli è capitato è voluto dal caso. Inciampando, è caduto in un mondo che gli era ignoto ed è sprofondato. La sua è stata una libera scelta. Lui non si rende conto, andandosene di casa, a che cosa va incontro. Tant'è che rassicura la moglie dicendole in buona fede: "Non ti preoccupare, penso io a tutto". Non sa ►



SE LA COPPIA SCOPPIA
L'attrice slovacca, ma italiana d'adozione, Barbora Bobulova, 38, è Elena, moglie di Giulio (Valerio Mastandrea) e madre dei suoi due figli. Scoperto il suo tradimento con una collega leggendo i loro sms, lei non riesce a perdonarlo. E si separano anche se non se lo possono permettere.

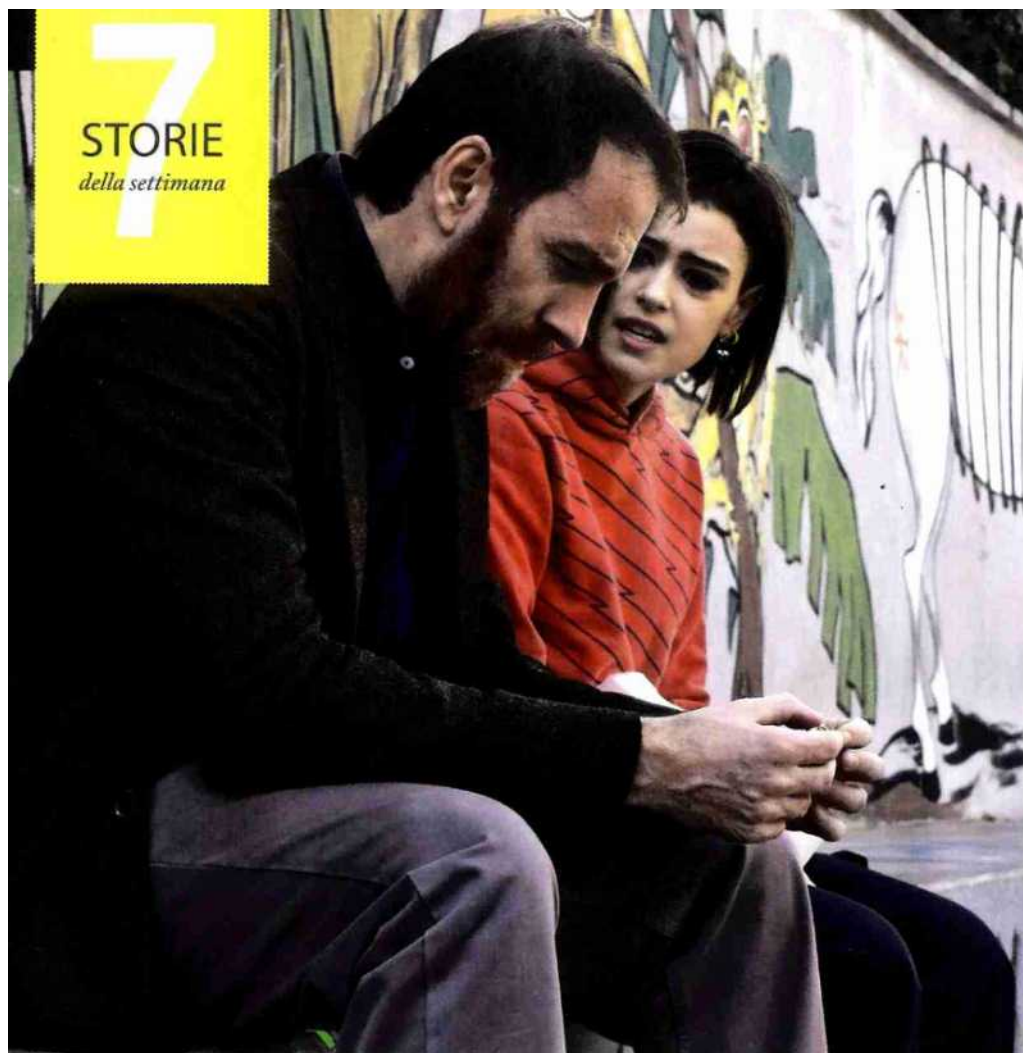
MADRE E FIGLIA
Elena (Bobulova) abbraccia la figlia Camilla interpretata dall'attrice italo-californiana Rosabell Laurenti Sellers, 16 anni, nota per essere stata la giovane Coco Chanel nell'omonima miniserie tv.



Valerio Mastandrea, 40 anni

Con quell'aria da cane bastonato che piace alle donne, Mastandrea è perfetto nella parte di Giulio, l'impiegato comunale che esce di casa dopo aver tradito la moglie.

Webphoto, SetteSecondi/Circa



Con i figli è più dura

A sinistra Mastandrea con Rosabell Laurenti Sellers. Secondo l'Istat sono in aumento le coppie con un figlio dove solo un genitore ha un lavoro, specie al Centro Italia. Ma crescono anche quelle in cui nessuno dei due ha un reddito fisso.

che da quel momento i suoi soldi varranno la metà e gli costeranno il doppio. È la società a punire Giulio».

Colpa della società: non è un luogo comune?

«Non in questo momento, con i mutui e le rate da pagare, i conti di casa che non quadrano e lo Stato che non ti sostiene. I ministri tuonano contro il familismo e il mammismo italiani, contro i bamboccioni che non si schiodano di casa, ma se non ci fosse la famiglia come ultimo rifugio come ci si difenderebbe dal disastro economico?».

Ma è così difficile perdonare un tradimento?

«Quando scoppiano crisi come quella del film, molte famiglie restano unite perché non possono materialmente separarsi. Il divorzio è un privilegio per ricchi. La scelta di Giulio e l'inflessibilità di Elena sono però inevitabili. Quando accadono cose del

genere, restare in casa produce un malessere strisciante che può portare addirittura all'omicidio. Un tradimento con una prova documentale, l'sms, ti lascia dentro una traccia indelebile. Non sono solo parole dette, tipo "scusami, ho avuto una sbandata", che non lasciano il segno, c'è lo scritto che brucia perché lo hai visto coi tuoi occhi. E ogni volta che lui si avvicina ti ritorna in mente, anzi ti torna su. È già difficile vivere con una persona che si ama, figuriamoci se questa ti tradisce. Tanto più che non ci sono legami di sangue che possano giustificare l'indissolubilità del legame. E poi non siamo più le donne di una volta, abituate a chinare il capo e sopportare. Prima si salvava la forma, adesso si punta al contenuto».

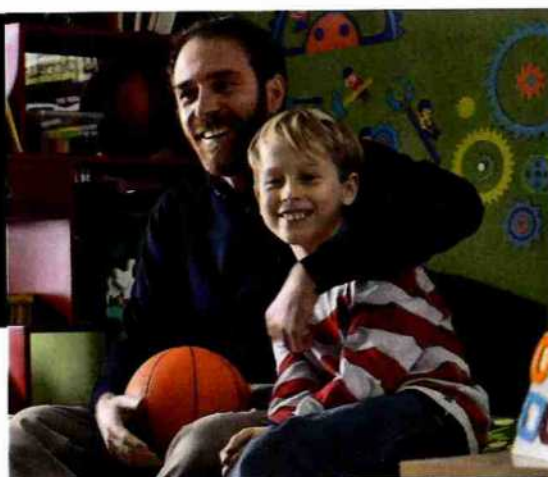
Quindi: non hai i mezzi economici per andartene con dignità e non puoi continuare a convivere in pace. Che cosa resta da fare?

Interviene Ivano Di Matteo, che ha finora ascoltato in silenzio, annuendo alle parole della compagna. «Noi non possiamo offrire soluzioni, ma solo raccontare quel che abbiamo scoperto. Per esempio, il paradosso di quel salvagente sociale che è la Casa del papà. Costa 200 euro al mese, ma ne hai diritto solo con un reddito inferiore a 7mila euro. È una beffa: Giulio, con il suo stipendio da impiegato del Comune, è troppo ricco per questo tipo di agevolazione, ma allo stesso tempo è troppo povero per vivere dignitosamente in società. E sai quanti sono i posti nella Casa del papà, a Roma? Settanta, mentre i casi sono centinaia. Abbiamo soltanto voluto togliere il velo dell'ignoranza. Elena non sa come si è ridotto a vivere Giulio. Mogli e mariti spesso non sanno dei tradimenti del coniuge, tanti genitori non sanno che i figli si drogano. O



L'apparecchio è un salasso

A destra, Mastandrea con Lupo De Matteo, 11 anni, figlio del regista Ivano. Lupo, che ha interpretato Luca, il figlio del protagonista, ha portato l'apparecchio: «4.200 euro, ma divisi in due comode rate annuali», ha commentato il regista. Troppe, anche per una famiglia che non è sul baratro, ma non sta a Hollywood.



Il talento di Mastandrea in una scena del film *Gli equilibristi* gli è valso i complimenti della sua coprotagonista Barbora Bobulova. «Sembri un attore dell'Est perché anche quando fai la commedia hai quello spessore in più, quella malinconia». Anche il regista, Ivano De Matteo, sulla stessa linea ha aggiunto: «Valerio è un clown, cioè un attore che fa sorridere nel dramma. Obiettivamente in Italia non c'era altro interprete per un ruolo del genere».

fincono di non sapere. Chiudere gli occhi è una tentazione per tutti al giorno d'oggi.

Domando a entrambi quanto c'è di autobiografico in questo film.

Risponde prima Ivano. «Parecchio. Quei conti, che Giulio fa in continuazione con la penna, io li ho fatti per anni in testa, e continuo a farli. È l'economia del portafoglio sempre mezzo vuoto. L'apparecchio di nostro figlio Lupo, che nel film interpreta la parte di Luca, l'ho pagato 4.200 euro in due "comode" rate annuali».

Valentina, lei è d'accordo?

«La rata ha colpito tutti. Non ne avevo mai sentito il peso come ora. Con la rata, abbiamo ma non possediamo. Lo stesso per il mutuo: a molta gente hanno portato via la casa che credevano di possedere. Sembravamo tutti ricchi. Sembravamo. Un tempo la povertà

era evidente, la vivevi alla luce del sole, non te ne vergognavi. Sapevi di essere povero e gli altri sapevano che lo eri. Non c'era inganno sociale, non eri costretto a nasconderti, a vergognarti. Il salto da una classe all'altra è stato eccessivo, e per questo effimero, provvisorio. In realtà, in Italia non c'è stato progresso sociale. Sembravamo tutti classe media e invece siamo ridiventati ricchi e poveri. Ma non abbiamo più la forza psicologica per reggere questo ritorno alla povertà. Un'altra fonte di ansia è la cassetta della posta: che cosa ci troverò stavolta, quale bolletta, quale multa o spesa di condominio?».

Qual è il messaggio che il film vuole lanciare?

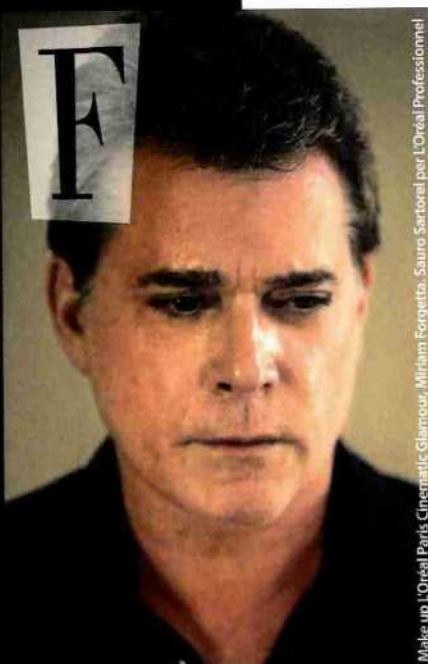
«Ho voluto suonare un campanello d'allarme, per scongiurare quello che può capitare a tutti in questo momento storico», risponde Ivano De Matteo. In Italia sono 200mila le persone che vivono per strada. Il 25 per cento, cioè 50mila, sono separati. Non è un film sulla coppia che scoppia, ma piuttosto sull'economia di coppia, sulle difficoltà di far quadrare i conti, che diventa impossibilità quando i due coniugi si separano. E di chi sia la colpa, ammesso che si debba parlare di colpa, è del tutto secondario, anzi superfluo». ■

Barbora Bobulova 38, attrice in *Gli equilibristi*



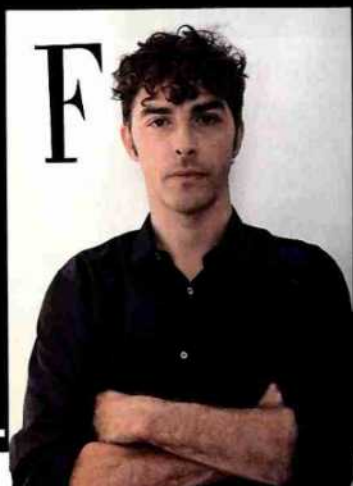
- 1 Sono sempre molto contenta di venire a Venezia. Soprattutto in questo momento di crisi, vedere che il cinema italiano produce film di qualità mi fa felice.
- 2 *Nikita*, di Luc Besson.
- 3 Non saprei. Sono qui con *Gli equilibristi* e mi basta.
- 4 Non vorrei essere io a scegliere a chi darlo, ci sono davvero tanti registi bravi.
- 5 Di nuovo dico che ce ne sono tanti: dovrei fare una lista!
- 6 Kate Blanchett, Meryl Streep e Kate Winslet.

Ray Liotta 57, attore in *The Iceman*



- 1 Qui a Cannes? Oh scusa, volevo dire Venezia: sono gli effetti del jet lag! L'emozione più forte finora è la stanchezza.
- 2 David Lynch.
- 3 Ce ne sono diversi: Gene Hackman, Robert Duvall, per esempio, che come me hanno iniziato tardi a recitare. Fino al liceo io non sapevo nemmeno che cosa volesse dire recitare. Ma cercando un qualcosa che mi avrebbe evitato di studiare troppo, sono incappato in un corso di recitazione. In fila per iscriversi c'erano tante belle ragazze. Mi sono imbucato subito. Da quel momento ho cominciato a fare sul serio. Ma perché ti ho raccontato questa storia?

Michele Riondino 33, attore in *Bella addormentata*



- 1 È sempre un'emozione, è quasi banale dirlo. Ho avuto la fortuna di venirci diverse volte. E quest'anno con due film cui ho dato molto. *Acciào* perché affronta il tema della fabbrica, che ho vissuto da vicino: sono nato e cresciuto a Taranto. Poi, *Bella addormentata*: un film necessario.
- 2 Non riesco a scegliere. Potrebbe essere un film di Lars von Trier, Elio Petri o Francesco Rosi.
- 3 *Paradise Faith* e *The Master* mi incuriosiscono molto.
- 4 Non ne scelgo uno, perché vorrei ancora lavorare con gli altri!
- 5 Gian Maria Volonté, un riferimento per molti ragazzi della mia generazione.

Quelle che non hanno paura di non essere all'altezza

Barbora Bobulova me lo chiede: «Posso mettermi il lucidalabbra mentre ti rispondo?». In realtà l'operazione richiede una manciata di secondi, una passata e via. Vanità? Neanche l'ombra. Le star qui al Lido hanno a disposizione una schiera di truccatori L'Oréal che neanche sul set di una produzione hollywoodiana. E Barbora, dopo otto ore in tacco 12, toglie dalla borsetta un paio di ballerine e si cambia. Senza paura di non essere all'altezza. Lo stesso fa la regista premio Oscar Susanne Bier che, dopo essersi accertata che il fotografo di *F* la immortalerà a mezzo busto, si presenta sul set con un paio di ciabatte insieme all'attrice del suo *Love is All You Need*, Trine Dyrholm, per altro altissima, che infila le ballerine già a metà giornata.

VALERIO IN CRISI

● Si sente spesso parlare dei padri separati in bolletta che scivolano tra i "nuovi poveri" e Valerio Mastandrea è bravissimo, in questo film, a farci scendere con lui tutti i gradini della sua crisi, prima matrimoniale e poi anche economica ed esistenziale. Storia di una famiglia che si sfalda, di una società crudele e di un quarantenne che si perde.

(V.V.)

Gli equilibristi, di Ivano Di Matteo, con Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova. Drammatico. Durata 100'. Italia 2012



CINEMA • Da Venezia 69 «Gli Equilibristi», in sala venerdì 14 settembre

De Matteo strappa il velo sulla finta ricchezza

Silvana Silvestri

ROMA

Ti prende alla gola *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, a Venezia Orizzonti e ora nelle sale. E non ti molla fino alla fine. Dalla vita in bilico del suo protagonista, Valerio Mastandrea, tanto bravo da ricevere il 13 settembre il «Premio Pasinetti» assegnato dai giornalisti cinematografici, si precipita nell'incubo della sopravvivenza senza via d'uscita, della povertà a dispetto di principi morali, educazione e comportamenti dignitosi da mantenere il più possibile. Che si tratti di una suspense che tutti si trovano in qualche modo a vivere, si capisce dalla reazione a fine proiezione del pubblico che cerca di trovare possibili soluzioni da dare al protagonista, segno sicuro che ognuno è ormai allenato a cercare alternative.

«Ho finalmente reso evidente una verità lampante, che la società non è ricca come ci hanno fatto credere per almeno venti anni ed ora paghiamo il conto tutto insieme», dice il regista. Lui che nei suoi documentari (*Codice a sbarre*, *Barricata San Calisto*) ha spesso frequentato le frange della società, ma anche i percorsi difficili della gente comune nei suoi lungometraggi *Ultimo stadio*, *La bella gente*, mette in questo nuovo film lo stesso sguardo acuto e battagliero: «Ho usato la separazione come inizio della storia, ma poteva essere qualunque altra cosa, una malattia o la perdita del lavoro: lo scopo era raccontare l'equilibrisimo economico che ci troviamo a vivere, la ricchezza fittizia della nostra società. Ci hanno fatto credere che eravamo ricchi perché avevamo il posto fisso, la macchina, il telefonino e invece basta guardare i dati Istat per avere di fronte un'altra realtà e renderci conto che sopravviviamo tutti a fatica. Volevo raccontare l'effetto domino della crisi, la ricaduta che ha sugli affetti familiari che tenti di di-

fendere ma non ci riesci. Chi è veramente povero può accedere agli aiuti, ma per gli altri non c'è speranza, come faccio vedere nel film dove il protagonista finisce per dormire in macchina come migliaia di altri e cerca una soluzione nella «Casa del papà» che offre solo 30 posti in una città che avrebbe bisogno di almeno 200 mila alloggi e dove è richiesto un reddito di 7 mila euro. E io non parlo parlo nel film di quell'11% che vive sotto la soglia di povertà (sotto i 1100 euro al mese, come dice l'Istat) né degli extracomunitari, ma del ceto medio. Una volta ti salvava la famiglia, oggi non può più farlo. Nel dopoguerra la povertà era conclamata, oggi si pensa di stare bene, ma è un'illusione. La realtà è diventata la fobia della cassetta delle lettere dove arrivano solo multe, bollette o pubblicità di cose da comprare».

Si tratta anche questa di una storia italiana poco comprensibile all'estero? «Il film uscirà in Francia il 6 febbraio. Le nostre non sono storie provinciali, noi siamo i primi a distruggere il nostro cinema. I miei film possono andare bene per il sud dell'Europa come Spagna, Germania, Francia e anche per il nord Europa (non dico per l'America, non voglio allargarmi troppo) parlano di temi universali come gli affetti, la famiglia. Mi piace la commedia italiana drammaticamente amara che fa ridere anche sulle cattiverie: ci sono nel film personaggi veri, presi dalla vita reale, come il balbuziente messo alle informazioni del comune. Non mi baso solo sui numeri dell'Istat, parlo anche con le persone. E grazie alla comunità di Sant'Egidio sono venuto a conoscenza di tante situazioni drammatiche di gente comune. Avevo bisogno di una maschera drammatica, di un clown: con Valerio, con cui avevo già fatto *Ultimo stadio*, ed era con me in *Velocità massima* di Vicari, abbiamo lavorato sui dettagli, non abbiamo usato trucco, lui ha fatto un lavoro eccezionale».



Pianeta cinema

Mastandrea nuovo povero finisce tra «Gli equilibristi»

Dopo le polemiche i film della Mostra alla prova delle sale
De Matteo in Francia: «È il segno che non siamo provinciali»

Il regista

«Commedia amara di un uomo che perde la famiglia»

Oscar Cosulich

Mentre non accennano a placarsi, tra gli addetti ai lavori, le polemiche sul palmarès e l'esclusione di Bellocchio e tanto cinema italiano dai premi maggiori, i film della Mostra di Venezia affrontano il giudizio del pubblico. E c'è molta attesa per «Gli equilibristi», il film scritto (con la moglie Valentina Ferlan) e diretto da Ivano De Matteo e presentato in concorso nella sezione Orizzonti, da venerdì nelle sale distribuito da Medusa in 80 copie. Una storia di oggi, di quelle che la crisi economica ci ha abituato a conoscere. Una storia terribilmente attuale che racconta di un divorzio e nuovi poveri con un bilancio talmente risicato che non gli permette di arrivare alla fine del mese, «Gli equilibristi» insomma.

Giulio (uno strepitoso Valerio Mastandrea, a Venezia ha vinto per questa interpretazione il premio Pasinetti, che gli sarà consegnato giovedì a Roma al cinema Eden, prima della proiezione) ha quarant'anni e una vita apparentemente tranquilla. Vive in una casa in affitto, ha un posto fisso al Comune, due figli e una moglie (Barbora Bobulova) che

ama. Quando però la scoperta di una sua scappatella coniugale manda in crisi la relazione tutto crolla e Giulio scopre cosa accade ad una coppia che ai nostri giorni decide di separarsi: finirà a dormire in macchina e a mangiare nei ricoveri per senzatetto. Un'amara parabola sulla fine del sogno economico italiano.

«Per venti anni ci hanno raccontato che eravamo tutti "ricchi", adesso però sta arrivando il conto e molti non sono in grado di pagarlo», spiega Ivano De Matteo presentando la sua opera accompagnato dall'undicenne figlio Lupo (che nel film è il figlio più piccolo dei protagonisti), dalla sedicenne Rosabell Laurenti Sellers (enfant prodige, attiva professionalmente dal 1999, qui è la figlia goth punk della coppia) e da Grazia Schiavo, la «rovinafamiglie» che causa la crisi di coppia.

«Il mio - insiste il regista - non è un film sulla separazione, ma sui problemi che tutti i nuovi "ricchi" devono affrontare quando scoprono di essere diventati i nuovi poveri. Il problema è che sono anche privi di quella consapevolezza di povertà che un tempo aiutava ad affrontare simili peripezie in modo psicologicamente più forte». «La mia - aggiunge Di Matteo - è la storia di una coppia molto normale: due figli, lui guadagna poco più di mille euro al mese, lei ha un part-time, hanno il mutuo per la casa e quello per la macchina, una classica famiglia media. Trop-

po ricchi per ricevere aiuto come poveri, troppo poveri per sopravvivere all'imprevisto della separazione». Volutamente il regista non narra né conflittualità rancorose tra i protagonisti, né sforamenti nell'illegalità per procurarsi soldi: quella di Giulio è una discesa agli inferi che colpisce molti padri di famiglia nelle stesse condizioni, perché, spiega De Matteo, «documentandomi prima del film, per le mie abitudini di documentarista, ho visto tante vicende analoghe a quella raccontata, finendo coll'inserire una battuta veramente sentita: "il divorzio è per i ricchi, quelli come noi non se lo possono permettere"».

«Valerio è stato perfetto nel ruolo - conclude il regista - mi serviva un "Pierrot", perché questa è una commedia amara in cui si passa dall'umorismo nero alla disperazione più cupa, solamente con uno sguardo, o la postura del corpo». A proposito della querelle se il nostro cinema sia o meno provinciale, infine, Di Matteo annuncia che a febbraio il film approderà in Francia: «Certe volte siamo noi per primi a distruggere il nostro cinema. Le nostre storie non sono provinciali, l'ipocrisia, la povertà, i conflitti familiari sono problematiche universali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



recitare con la testa

G

Bionda sono un'altra

Al cinema **Barbora Bobulova** è una donna tradita: triste, delusa e... mora.

Al Lido è arrivata con le idee - e i capelli - chiari. È un look da femme fatale: «Il mio compagno mi preferisce scura. Sarà geloso?»

DI SIMONA COPPA

Quando l'ho vista sul red carpet, i capelli lunghi e biondi, non l'ho riconosciuta. Ho capito che era lei, Barbora Bobulova, soltanto quando al suo fianco è comparso Valerio Mastandrea, suo partner in *Gli equilibristi*, presentato nella sezione "Orizzonti" della 69ª Mostra del cinema di Venezia. Non è la prima volta che il suo look mi sorprende. Quando ci siamo incontrate a Roma, circa un anno fa, aveva un caschetto castano e uno sguardo malinconico. Al Lido, la ritrovo platinata e spumeggiante, e per due volte sul tappeto rosso: per il film di Ivano De Matteo (*Gli equilibristi*, appunto) e per il Premio Kinéo "Diamanti al cinema italiano", che ha ricevuto come miglior attrice protagonista per il film *Immaturo*, il viaggio.

BARBORA BOBULOVA, 38 ANNI, È LA PROTAGONISTA DEL FILM *GLI EQUILIBRISTI* (NELLE SALE DAL 14 SETTEMBRE), PRESENTATO ALLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA NELLA SEZIONE "ORIZZONTI".





A SINISTRA, BARBORA BOBULOVA, MORA, CON VALERIO MASTANDREA, 40 ANNI, NEL FILM *GLI EQUILIBRISTI*. A DESTRA, BIONDA, A VENEZIA CON IL REGISTA DEL FILM, IVANO DE MATTEO, 46.

Barbora è una donna camaleonte che ama cambiare anche nei ruoli che interpreta. Le piace sperimentare generi diversi, passare dalle risate alle lacrime, dalle commedie ai drammi. L'anno scorso ha partecipato a Venezia con *Scialla!*, nel quale interpretava un'esilarante pornodiva. Nel film che porta quest'anno, invece, è una moglie tradita. *Gli equilibristi*, infatti, racconta di un impiegato statale (Mastandrea) con una moglie (Bobulova), due figli e una vita regolare. Finché la coppia non decide di separarsi, quando lei scopre che lui l'ha tradita. Da quel momento ha inizio la discesa di quest'uomo verso un'esistenza miserabile: dorme in auto, mangia alla mensa dei poveri, di notte lavora come scaricatore. Non dice niente alla moglie, né alla figlia adolescente, preferisce sembrare un padre menefreghista piuttosto che perdere la dignità: confessare la verità è troppo doloroso. «L'attenzione del pubblico è per lui. Ma anche la moglie non se la passa bene...»,

Premio Kinéo, c'è anche Favino

Il Premio Kinéo "Diamanti al cinema", giunto alla decima edizione, è nato per sostenere il cinema italiano e per dare voce al pubblico (attraverso giornali e web magazine, social network e associazioni di cineamatori). Fra i vincitori di quest'anno, Barbora Bobulova si è aggiudicata il premio come miglior attrice protagonista per *Immaturi*, il viaggio e Pierfrancesco Favino quello di miglior attore protagonista in *A.C.A.B.* Migliori attori non protagonisti, invece, Alessandra Mastronardi, in *To Rome with love*, e Fabrizio Gifuni, in *Diaz*. Il film migliore? *This must be the place* di Paolo Sorrentino, mentre la miglior opera prima è stata giudicata *Scialla!* di Francesco Bruni.

dice la Bobulova. E prosegue nella "difesa" del suo personaggio: «È una donna tradita, sola, delusa. Il suo rapporto è in pezzi. C'è chi dice che la famiglia tiene uniti: balle!». L'intervista inizia così, con un piglio un po' polemico. Io assecondo, vediamo come va a finire...

Scusi, ma il suo personaggio non è innamorato del marito?

«Ma ha il legittimo desiderio di ricostruirsi una vita, di riprendere in mano il suo futuro. Purtroppo, sta diventando una libertà che non tutti si possono permettere. Spesso a fare la differenza non sono l'orgoglio o il coraggio, ma il conto corrente». **Che cosa dovrebbe fare un marito così per riconquistarla?**

«Atti concreti. Come essere puntuale quando tocca a lui andare a prendere il bambino a scuola. La maggior parte di noi donne non ha bisogno di grandi gesti o di paroloni. Al nostro uomo chiediamo soltanto una cosa: esserci».

Se il suo compagno avesse un'avventura, riuscirebbe a perdonarlo?

«In teoria sì».

E si aspetta la stessa comprensione da lui?

«Sì».

Scusi se ritorno sull'argomento del look, ma non riesco a capacitarmi di quanto sia diversa. Mi sembra di parlare con un'altra persona... Lei è cambiata fuori, ma anche dentro?

«È così! Quando mi tingo di scuro, m'immalinconisco. Da bionda... mi sento più "zoccola", più femme fatale».

Gioca con la sua immagine perché ci sono esigenze di set o perché le piace?

«Perché mi diverte, non giova alla mia carriera. Lo star system vuole che tu sia riconoscibile, che le persone ti fermino per strada. A me non succede mai. Oggi sono bionda, domani rossa, dopodomani chi lo sa: la gente che magari mi ha appena vista al cinema, mi passa di fianco e non sa chi sono».

Non le dispiace?

«Non mi turba e non mi disturba».

Preferisce recitare nelle commedie o nei film drammatici?

«I personaggi drammatici m'incupiscono perché faccio fatica a uscirne, a lasciare fuori dalla porta i loro problemi e la loro tristezza. Me ne resta addosso sempre un po'. I ruoli divertenti per me sono più facili, ma non riuscirei a recitare solo commedie. Piangere su ogni set mi porterebbe al suicidio, ridere sempre... alla follia. Anche nella vita vera, in fondo, alterniamo gli stati d'animo».

E per alternare, dopo la moglie tradita sarà...

«...una prostituta. Nel nuovo film di Rocco Papaleo, con Riccardo Scamarcio».

Ma è vero che gli uomini preferiscono le bionde?

«Assolutamente sì. Da castana nessuno mi si fila».

Vale anche per il suo compagno? (Alessandro Casale, aiuto regista, dal quale ha avuto due bambine: Lea, che oggi ha 5 anni, e Anita, 4, ndr).

«No. Lui sostiene che a me stanno meglio i capelli corti e scuri... Secondo me, sotto sotto è geloso».

Sarà stato contento allora di vederla in "Gli equilibristi"...

«Ho un look davvero poco seduttivo. Mastandrea mi ha preso in giro per tutta la durata delle riprese. Ogni giorno gli stessi vestiti tristi. Arrivavo sul set, mi guardava e diceva: "Ammazza quanto sei sexy oggi!". Credetemi, ci vuole una solida autostima: anche per fare l'attrice». ■

Tre anteprime dal Lido



• **ALBERTO PEZZOTTA**
GIANCARLO GROSSINI

di Alberto Pezzotta e Giancarlo Grossini

La nuova stagione al cinema parte con «Le Vie del Cinema», tradizionale Panoramica dei film di Venezia, e dei vincitori del festival di Locarno, da giovedì 13 a giovedì 20. «Vivimilano» invita i suoi lettori a **tre anteprime** per i nuovi film di Kim Ki-duk, Luigi Lo Cascio e Takeshi Kitano per un totale di 150 inviti. Le pagine milanesi del Corriere della Sera, inoltre, mettono a disposizione (fino a giovedì 20), per ogni giornata della rassegna, i coupon per biglietti al prezzo speciale di 3 euro (anziché 7). Tutte le proiezioni sono in edizione originale, così come sono state presentate al Lido, con sottotitoli in italiano. Il fitto programma (oltre 30 opere) viene suddiviso fra 10 sale, Anteo, Apollo, Arcobaleno, Arlecchino, Auditorium San Fedele, Colos-

seo, Eliseo, Mexico, Orfeo, Plinius. Per non perdere nessun film è consigliabile consultare su www.lombardiaspettacolo.com le eventuali variazioni del programma, oppure di fare una visita all'Infopoint Apollo (galleria De Cristoforis 3), dove le informazioni sono aggiornate di continuo, e si possono acquistare biglietti o abbonamenti a 36 euro per 8 film. Per la giornata di inaugurazione, giovedì 13, subito il Pardo d'Oro di Locarno, all'Anteo, «La Fille de nulle part» di Jean Claude Brisseau, con Virginie Legeay, senzatetto che irrompe nella vita di un vedovo pensionato. E ancora da Locarno c'è «Una estonienne à Paris» di Ilmar Raag, con la diva Jeanne Moreau, 84 anni portati con classe. Infatti la si ammirerà anche, al fianco di Claudia Cardinale, nel Fuori Concorso veneziano dell'ultracentenario Manoel De Oliveira, «O Gêba e a Sombra».

Opere dal Concorso e «Orizzonti»

Sorprenderanno tante attrici, che hanno animato il Concorso dei Leoni. Dalla musa dell'austriaco Ulrich Seidl, Maria Hofstätter, nel film scandalo «Paradise: Faith», alla bellissima israeliana Hadas Yaron, promessa sposa che vede sfumare il suo sogno in «Fill the Void» di Rama Burshtein. «Le Vie del Cinema» da sempre è molto attenta alle opere dello spazio Orizzonti e anche quest'anno ospita sette lavori, da «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo, con un Valerio Mastandrea apprezzatissimo da critici e pubblico nel suo ruolo di marito separato, all'algerino «Yema» di Djamila Sahraoui, cruda analisi di un dolore di madre.

i LE VIE DEL CINEMA, DA GIOVEDÌ 13 A GIOVEDÌ 20
SLOT VARIE. INFORMAZIONI: WWW.LOMBARDIASPETTACOLO.IT



Da Venezia a Roma**All'Eden il regista De Matteo
per il film «Gli equilibristi»**

■ Per la rassegna «Da Venezia a Roma» dal Fuori concorso arrivano il documentario Enzo Avitabile «Music Life» di Jonathan Demme (stasera all'Eden, 22.30); «Love Is All You Need» di Suzanne Bier (stasea al Giulio Cesare, 18 e 20.15), girato in Italia con Pierce Brosnan); e «The Iceman» di Ariel Vromen (stasera all'Adriano, 18 e 22.30), dettagliata ricostruzione della storia vera di Richard Kuklinski, a cui si attribuiscono oltre duecento delitti tra il 1954 e il 1985. Orizzonti propone invece due titoli italiani: «Bellas mariposas» di Salvatore Mereu (stasera all'Eden, 16 e 18) e «Gli Equilibristi» (presto in sala con Medusa Film), che racconta cosa accade a una coppia (interpretata da Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova) che ai nostri giorni «osa» separarsi cadendo in un baratro emotivo ed economico. Il film sarà introdotto stasera all'Eden, alle 20.30, dal regista Ivano De Matteo. «Da Venezia a Roma» si svolgerà fino al 17 settembre in 11 sale della Capitale: Mignon, Savoy, Jolly, Adriano, Giulio Cesare, Eden Film Center, Barberini, Quattro Fontane, Greenwich, Farnese Persol e Alcazar.

EDEN

Piazza Cola Di Rienzo (20.30)
Gli equilibristi di Ivano De Matteo





Posted: Fri., Aug. 31, 2012, 6:20am PT

Share Print

Venice

Balancing Act

Gli equilibristi
(Italy)

By BOYD VAN HOEIJ

A Medusa release of a Rodeo Drive production, in association with Babe Films, with the participation of Rai Cinema, Canal Plus, Sky Cinema, Mediaset Premium. Produced by Marco Poccioni, Marco Valsania. Executive producer, Francesca di Donna. Co-producer, Fabio Conversi. Directed by Ivano De Matteo. Screenplay, De Matteo, Valentina Ferlan, based on a story by Verlan.

With: Valerio Mastandrea, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Grazia Schiavo, Lupo De Matteo, Antonio Gerardi, Antonella Attili, Stefano Masciolini, Giorgio Gobbi, Damir Todorovic, Maurizio Casagrande, Rolando Ravello, Pierluigi Misasi. (Italian, English dialogue)

Daddy cool is left out in the cold after having been unfaithful in "Balancing Act," a well-played and beautifully written Italian drama from scribe-helmer Ivano De Matteo. Though hardly new material, this heartbreaking tale of an essentially decent husband and father, whose life falls apart after an extramarital tryst, is leavened by its Roman sense of humor and a superlative, arguably career-best perf from comedian-thesp Valerio Mastandrea. De Matteo's wider, withering portrait of the impossibility of surviving on a regular income in times of crisis is topical in Italy and further afield, which bodes well for the pic's international potential.

At first, everything seems routinely OK in the home of City of Rome employee Giulio (Mastandrea) and his receptionist wife, Elena (Barbora Bobulova). Together they try to raise teenage rock chick Camilla (Rosabell Laurenti Sellers), who dreams of going to Barcelona, and her kid brother, Luca (Lupo De Matteo), whose braces are costing the clan a small fortune.

Things explode after Giulio takes pity on a rain-sodden pizza delivery man (Pierluigi Misasi) who has brought them the wrong order, resulting in Elena having to eat anchovies, which she hates. The behavior in this scene, and indeed much of the film, is meticulously observed, suggesting that Giulio is an essentially decent guy who doesn't properly consider the possible results of his instinctive actions. It also shows that Elena's irritations stem from a larger, hidden grudge: the fact that the couple had decided to stay together for the sake of their children after Giulio's infidelity (seen in a spectacular, wordless opening sequence filmed in the archives of the City of Rome).

Bulk of the pic traces Giulio's life after he's moved out of the family home and has chivalrously told his future ex-wife that he'll take care of everything. But with a monthly salary of just €1,400 and two households he needs to provide for, this is easier said than done. Giulio tries to find a second job and a decent place to live, occasionally helped by Camilla, who is clearly Daddy's girl, but prices are steep and jobs hard to come by.

De Matteo and co-scripter Valentina Ferlan, who is also credited for the screen story, are involved in a tough balancing act of their own, walking a tightrope as they introduce setback after setback for their protag. The story subtly yet clearly raises the specter of potentially fatal decisions that lurk in Rome's underground, which teems with dishonest and violent individuals out to make a quick, illegal buck. Amazingly, at least until the pic's closing scene, the scribes never set a foot wrong, staying on course even as Giulio's situation becomes so desperate, he has to resort to sleeping in his car and eating at a soup kitchen.

Pic brings together a specific portrait of Giulio as a man who has to pay the (disproportionately high) price for his unfaithfulness with a vivid sketch of a situation that's sadly recognizable for many contempo Italians and southern Europeans.

Though the subject may be dire, the film isn't without laughs, as it's firmly anchored in something called "Romanita," or "the state of being Roman." This implies a certain philosophical outlook on the world and is often expressed in rapid-fire, tit-for-tat dialogue and a direct, often rude but hilarious sense of humor that De Matteo braids in throughout, giving even the smallest supporting characters not only color but a clear function.

Mastandrea ("Nine"), a director-dependent Roman thesp more known for his comedy work than for his dramatic chops, is almost continually onscreen and never less than mesmerizing. The other unexpected standout is Laurenti Sellers, who has palpable chemistry with Mastandrea and is clearly confused by her unconditional love for a man she now finds difficult to comprehend. Supporting cast is solid.

Vittorio Omodei Zorini's camerawork is supple and occasionally imaginative without becoming showy, while master cutter Marco Spoletini perfectly handles the story's bleak progression. Location choices and extras casting all reflect a more multicultural and heterogeneous Rome that's a lot more accurate than what most Italian pics set in the capital go for.



Today's Issue

Subscribe Now

Get the lowest rate available!

Get Variety:



Subscribe to Variety

-- Advertisement --

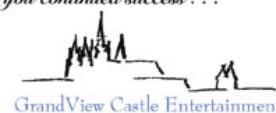
Dear Etchie and Yael,

Your friends in Eastern Europe -

Congratulate you on 20 years of business,

Celebrate your 39 years of marriage,

And wish you continued success . . . forever!



-- Advertisement --

PROUDLY REPRESENTING THE TECHNICIANS, ARTISANS, AND CRAFTS PEOPLE IN THE MOTION PICTURE INDUSTRY IN MASSACHUSETTS

LOCAL 481

Digital Mechanics

10 Office Tower Park Suite 218
Woburn, MA 01801
Phone: (781) 975-0874
Fax: (781) 975-0878
www.local481.com
Chris O'Donnell
Business Manager

LOCAL 600

International Cinematographers Guild

80 Eighth Ave., 18th Floor
New York, NY 10014
Phone: (212) 547-7300
Fax: (212) 547-7312
www.icmaguild.com
Chaim Kaminer
Eastern Region Director

LOCAL USA 829

Designers & Set/Scene Artists

29 West 36th Street, 15th Floor
New York, NY 10018
Phone: (212) 361-0800
Fax: (212) 977-3011
www.mat29.org
Cecilia Friderichs
National Business Agent
Kevin Scarsin
New England Business Representative

LOCAL 798

Motion Picture Artists and Hair Stylists

1132 West 24th Street
New York, NY 10011
Phone: (212) 627-0600
Fax: (212) 627-0664
www.798guild.com
Beverly Levy
Film - Television Representative

LOCAL 161

Script Supervisors, Production Office Coordinators, Production Accountants & Payroll Accountants

430 Ninth Avenue, Suite 1103
New York, NY 10036
Phone: (212) 977-9655
Fax: (212) 977-9699
www.local161.org
Colleen Donahue
Business Agent

LOCAL 703

Motion Picture Editors Guild

143 Hudson Street, Suite 201
New York, NY 10013
Phone: (212) 902-0700
Fax: (212) 902-1091
www.mpeguild.com
Paul Mason
Eastern Executive Director



VARIETY CONFERENCES

4th Annual Film Finance Forum East in association with **Variety**

September 10, 2012
Metro Toronto Convention Centre | Toronto, Canada

3D Entertainment Summit Presented by Unicom & The Bob Dowling Group in association with **Variety**

September 19-20, 2012
Hollywood & Highland Center, Hollywood, CA

MultiScreen Summit Presented by Unicom & The Bob Dowling Group in association with **Variety**

VISTO DAL CRITICO

«Gli equilibristi»

Il tracollo economico ed emotivo di un divorziato

di GIAN LUIGI
RONDI

■ Tre film italiani nella Sezione Orizzonti, adesso anche competitiva: «Bellas Mariposas» di Salvatore Mereu, «L'intervallo» di Leonardo Di Costanzo e «Gli equilibristi» di Ivano De Matteo. L'autore del secondo, presentato ieri alla Mostra, non aveva molto convinto una decina di anni fa con un film, "Ultimo stadio", tra la satira e il grottesco su cinque famiglie a Roma in occasione del finale all'Olimpico della Coppa dei Campioni. Questa volta convince di più, ma sempre con riserve.

Siamo ancora a Roma. Giulio, impiegato al Comune, ha una moglie che lo ama, una figlia già un po' cresciuta e un figlio in età scolare. Tutto bene e tutto bello, però Giulio ha un difetto, delle tali continue infedeltà che sua moglie, pur amandolo, preferisce separarsene. Un guaio dietro l'altro. Giulio, lasciata la moglie, i bambini, la casa, deve trovarsi un tetto, ma, dopo vari tentativi, deludenti o infruttuosi, si riduce non solo a dormire nella sua auto, (quella gli è rimasta), ma a mangiare addirittura alle mense dei poveri, persino la sera di Natale. Perché tanta rovina? Perché Giulio, pur lontano dai suoi, sente di dover continuare ad occuparsi delle loro tante spese e per farvi fronte finisce per rendersi conto che non basta certo il suo

stipendio al Comune, pur dotato di tredicesima. Ne ha tentate molte, è andato persino a fare lo scartatore in un mercato di frutta e verdura, non ricavandone però quasi nessuna soddisfazione, specie quando quell'incarico, naturalmente in nero e per di più gravosissimo, (ha più di quarant'anni), gli verrà tolto. Da qui il suo definitivo annullamento, lesuerinunce a tutto, compresa la famiglia. Ma proprio la notte di Natale, quando sente di aver toccato il fondo, il cellulare, (anche quello gli è rimasto), squilla facendogli intuire che è sua moglie, pronta a perdonarlo... Non c'è molta logica in questo precipitare nella più totale miseria di un impiegato che al momento ha conservato il suo posto e il suo stipendio, ma accettata questa incongruenza ed altre ancora, peraltro scarsamente motivate nel contesto, bisogna ammettere che, da un punto di vista di regia quella vera e propria discesa agli inferi di un individuo distrutto può riuscire a convincere: con ritmi tesi fino allo spasimo, con immagini via via sempre più buie. Convince comunque del tutto e allora senza riserve la grande interpretazione di Valerio Mastandrea nelle vesti del protagonista.

Ora lacerata ora furente, espressa da una maschera che grida il dolore. Anche nei silenzi.



Regia: Ivano De Matteo
Con: Barbora Bobulova
Valerio Mastandrea
e Rolando Ravello
Venezia Orizzonti
In sala Dal prossimo
14 settembre



CULTURA

VALERIO MASTANDREA, UN ATTORE DA NEOREALISMO

«Con la crisi si diventa poveri più in fretta e nell'indifferenza»

DI PAOLA MEDORI

Incontriamo Valerio Mastandrea direttamente alla "Mostra Internazionale di Arte Cinematografica" di Venezia per presentare il film, di cui è protagonista, "Gli Equilibristi" in concorso nella sezione "Orizzonti". Diretto da Ivano De Matteo, in uscita il prossimo 14 settembre, il film è la storia di una famiglia perbene, un padre con un posto fisso negli uffici del comune, due figli che lo adorano e una moglie che non riesce a perdonargli un tradimento che esplode prima in una crisi di coppia e poi in una definitiva separazione. L'equilibrista vive su un filo, alla ricerca di emozioni, guarda avanti, è combattivo, non può cadere, né commettere errori come l'interprete Valerio Mastandrea. Il protagonista è tenace come un equilibrista ma si scontra con una realtà dove gli equilibri vacillano e si spezzano. L'uomo sereno e disponibile dopo il divorzio non riesce più a mantenere la sua famiglia, si chiude in se stesso, non arriva a far quadrare i conti, tutto costa doppio, si cerca un secondo lavoro come scaricatore di frutta, accetta di vivere, prima da un amico, con la madre e il badante filippino, poi in una pensione a venti euro al giorno, ma sostenere la famiglia con le spese impreviste, come l'apparecchio per i denti e il viaggio a Barcellona dei figli, lo conducono in una spirale di rinunce, non riesce a uscirne, il carattere muta, l'uomo avvilisce, il suo aspetto inizia a trasudare il malessere che ha dentro, precipita in uno stato di misantropia e in una nuova condizione di povertà. «Nel vedere il film - dice Mastandrea - uno fa i conti con persone che possono avere avuto una storia simile. Incominciamo col dire che la definizione di nuovo po-

vero per il mio personaggio è molto riduttiva, e poi i nuovi poveri, che cosa vuol dire? I poveri ci sono sempre stati, è nuova la condizione e la velocità in cui puoi diventare povero oggi. Quello che è nuovo, infatti, è la condizione di una società che non è predisposta e ormai non è più attenta a questo tipo di disagio che non è solo quello emotivo ma anche quello pratico di una persona che inizia a perdere tutto».

La storia, insomma, è un pugno nello stomaco ed è estremamente attuale «è un film sull'equilibrisimo del portafoglio - ha spiegato il regista De Matteo - un film sulla crisi che colpisce soprattutto il ceto medio. Il racconto di chi deve vivere con 1.200 euro al mese quando la soglia di povertà si raggiunge appena sotto il 1.070 euro. Insomma, quella classe sociale che è troppo ricca per ricevere gli aiuti statali ma troppo povera per vivere». Mastandrea è molto critico con l'attuale società e la nostra condizione lavorativa. «Stiamo diventando talmente tanti che possono avere questo tipo di percorso e perdere tutto che la società è pronta a darti la botta finale, ignorandoti completamente, sia da un punto di vista istituzionale che sociale, quindi penso che l'aggettivo di "nuovo povero" rispetto a una condizione del genere non riguarda solo l'individuo ma tutta la situazione attuale».

«La parola crisi, poi, è anche banale usata rispetto a questo film che arriva con almeno dieci anni di ritardo. Una storia così la potevi tranquillamente raccontare dieci anni fa, certo oggi uno impiega più tempo a perdere tutto, succede e si consuma tutto in modo più veloce, non servono persone così alla società ecco perché vengono abbattute defi-

nitivamente. Quindi, mi sembra anche ipocrita parlare di "nuova povertà" solo perché, oggi, le prime quattro pagine di giornali parlano di economia». Quante persone conosciamo, del resto, che appartengono alla categoria degli equilibristi? «Qualcuna - prosegue il protagonista - la conosco, non sono ancora in queste condizioni e spero che non ci finiranno mai, ma il pericolo è sempre dietro l'angolo. Cerco di dargli una mano come meglio posso. Il lavoro è una componente fondamentale per l'uomo, non solo da un punto di vista pratico e materiale, ma anche emotivo e di investimento nella propria vita e nei propri progetti, ecc. è una cosa che si sa da molto tempo».

«Il film vuole dirci che un antidoto a tutto questo c'è, anche se si lavora sul momento e non è un'assicurazione sul futuro ed è: lo stare insieme e cercare di non perdere di vista il fatto che ci si può aiutare e rinunciare all'orgoglio e dire a un figlio, sono in difficoltà. Non bisogna pensare che essere dignitoso significa, accollarsi tutto da solo, quando poi la dignità sta anche nel chiedere aiuto».

Per interpretare questo ruolo l'attore si è preparato con la testa e con il cuore. «È stato come prendere un montacarichi e scendere dentro la terra, una metafora per ricordare i lavoratori della Carbosulcis che stanno conducendo una battaglia tosta. E' stata una delle migliori richieste che ti può fare un regista».



L'INTERVISTA **Valerio Mastrandrea, protagonista del film "Gli equilibristi"**

"Ormai siamo indifferenti alle vittime della crisi"

2 su 3
LE FAMIGLIE CON UN
REDDITO INSUFFICIENTE
SECONDO L'EURISPES

10,7 %
I DISOCCUPATI A LUGLIO
SECONDO IL CALCOLO
DELL'ISTAT

2,5 mln
I LAVORATORI CON
UN CONTRATTO A TEMPO
DETERMINATO PER L'ISTAT

di **Malcom Pagani**

inviato a Venezia

Nei confronti della crisi economica c'è la stessa assuefazione che respiriamo, ormai colpevolmente indifferenti, quando la tv irradia le immagini dei bambini africani, dei popoli in guerra e di tutte le tragedie che appaiono distanti. È un'illusione ottica. Un rischio. Uno strano, pericoloso riflesso che mi auguro non sia già diventato realtà. Al Festival di Venezia, nel feroce, convincente, film di Ivano De Matteo ("Gli equilibristi") Valerio Mastrandrea si chiamava Giulio. Quarantenne sul trapezio, funambolo dei nostri tempi, precipitato senza rete da un ologramma di tranquillità alla più nera povertà. Una discesa senza tappe intermedie, dal posto fisso al baratro, così lontana e così vicina all'indigenza globalizzata dell'anno 2012. Mastrandrea, metamorfico, l'ha affrontata scendendo a passi rapidi nel dolore. Padre allegro e presente in principio. Relitto alla deriva nella nuova condizione.

Ci siamo davvero abituati Mastrandrea?

A una vecchia festa del Primo Maggio lo dissi: "Spero che parlare di disoccupazione e lavoro mancante non diventi una categoria dell'esistente o un dato di fatto. Se fosse così avremmo già perso".

È ottimista?

Non posso esserlo, ma la società civile è meno rassegnata di quanto non si racconti. Si accorge di quel accade e rea-

gisce. Urla, grida, si incassa, come accade nel Sulcis, anche in maniera cruda. Un momento di verità.

Gli italiani chiedono aiuto.

Sempre meglio che nascondersi. Al personaggio

che interpreto, Giulio, quel co-

raggio manca. Appartiene a un ceto che non prevede né calcola l'idea di veder sprofondare la sua vita in due mesi invece che in dieci anni. È impreparato. Solo. Si vergogna. In una grande città accade più facilmente, sei solo un numero, circondato da migliaia di persone.

Dalla povertà l'Italia è già passata. Quando sento parlare di nuovi poveri mi arrabbio. I poveri ci sono sempre stati. Le tabelle dell'Istat, i dati, e i numeri non descrivono a fondo la realtà. La tv proietta una crisi di nuovo conio, ma che esistano persone che affrontano la vita sotto la soglia di povertà da almeno mezzo secolo è evidente.

Chi sono gli equilibristi odierni?

Tutti noi. Si può stare in equilibrio su tantissime cose, su superfici fragili, a iniziare dalla famiglia. Persino il rapporto sentimentale tra marito e moglie è mediato dall'economia. Conosco coppie che hanno concluso da tempo il loro percorso amoroso e continuano a vivere sotto lo stesso tetto. I soldi non bastano, ma a volte, è meglio avere la lucidità di resistere in una stretta zattera che navigare alla deriva in mare aperto.

Triste.

Tristissimo. È orribile, ma nella società di oggi, il denaro certifica ciò che siamo e nei confronti di chi non è abituato ad affrontare una situazione drammatica, la collettività è spietata.

E le istituzioni?

Sorde, indifferenti, inadeguate. Non sono attrezzate e forse non gli interessa nemmeno sostenere i garantiti di ieri, quelli che finivano sotto la campana della definizione "ceto medio" con una casa dignitosa, una famiglia modello, improvvisamente in lotta nella giungla.

Nella giungla non è facile.

Il rischio più grosso è che la paura di non farcela ti indurisca, spingendoti alla chiusura e al silenzio. Sotto un tetto, se hai la fortuna di averlo ancora, o a vivere e dormire in una macchina, come succede a Giulio.

Lei non è nato in una famiglia ricca.

Non mi è mai mancato nulla, tengo a

dirlo, ma abbiamo vissuto momenti difficili. Mi ricordo lo sguardo di mia madre, gli occhi chi pensava di non farcela, la sensazione acre della fatica quotidiana. Il lavoro utile solo ad arrivare al giorno dopo.

Limitante?

Certo. Dovremmo lavorare per evolverci, migliorare, apprendere. Quando diventa un lusso, non è distante dalla schiavitù.

Cosa le ha lasciato il film di De Matteo?

La voglia di guardare e non soltanto di vedere distrattamente chi mi circonda. L'ho girato in una Roma invernale, marginale, difficile da identificare.

Altro?

Il desiderio di chiedere "come stai?" a chi apparentemente dice di "tutto bene" e magari per pudore, nasconde un abisso.

Intanto cresce la protesta. Vede un autunno di scontri all'orizzonte?

Non voglio fare il sociologo da quattro euro. La rivoluzione è cambiamento, la rassegnazione esiste, ma è preceduta dalla rabbia. Siamo seduti su un vulcano, su una polveriera. La politica non dà risposte e non legge più le dinamiche.

La povertà è percepita come una malattia?

I poveri esistono, si vedono, cercano nei cassonetti il cibo, dormono per strada. La politica dovrebbe prendersene cura. Negli anni '80 c'era la mimetizzazione sociale, qui ci troviamo davanti a un secondo dopoguerra. Per fortuna i poveri riconoscono loro stessi e reclamano i propri diritti.

Manca l'interlocutore?

Il dramma è proprio questo. L'interlocutore è un fantasma. E agita gli incubi di milioni di persone.



Attori di talento come Lo Cascio e De Matteo dietro la macchina da presa. Per raccontare il presente. E inaugurare così una nuova tendenza

L'Italia vista da Venezia

di Camilla Bernacchioni

Famiglie che vanno in frantumi, il degrado delle periferie, la crisi degli ideali. Il cinema italiano presenta un ritratto spietato e reale dell'Italia contemporanea alla Mostra internazionale del cinema di Venezia. Non solo i registi già affermati si presentano con opere legate alla cronaca, ma anche gli attori raccontano il loro punto di vista scegliendo di stare dietro la macchina da presa per lanciare il loro messaggio, riflettere e far riflettere, prendere posizione. È il caso di Luigi Lo Cascio che per la prima volta ha scelto di girare, oltre che di interpretare, *La città ideale* unico italiano alla Settimana della critica con protagonista il fervente ecologista Michele che sceglie di vivere a Siena, per lui la città ideale. «Capita spesso di leggere un fatto di cronaca e pensare che potrebbe diventare un film - spiega l'attore siciliano - poi le idee è difficile svilupparle e si dimenticano. Invece sia nella scrittura per il cinema sia per il teatro mi è successa la stessa cosa, ho avuto un'intuizione, una possibile storia e il pensiero non mi abbandonava così ha preso forma, non mi sono preoccupato del fatto di non aver mai diretto un film». L'importante era il messaggio: «Al di là dell'ambientalismo - sottolinea Lo Cascio - a me interessavano le reazioni di un uomo di fronte a qualcosa che mette in crisi ideali e certezze». Un passaggio alla regia quindi quasi naturale per un attore come lui che ha avuto maestri come Orazio Costa: «Ci ha aiutato a comprendere che esibirsi non è all'ultimo posto rispetto all'idea che si vuole manifestare, come se l'attore dovesse scomparire perché cose più importanti di lui vengano alla luce». Anche Ivano De Matteo, attore ormai solo «quando capita qualcosa di interessante», ne *Gli equilibristi* (Orizzonti-Concorso) guarda all'Italia di oggi, delle famiglie in crisi e dei nuovi poveri riflettendo su quanto sia labile il confine tra benessere e povertà come provano sulla loro pelle Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova nei panni di Giulio e sua moglie Elena che poi diventa ex. «Volevo raccontare il fragile equilibrio che sta alla base di ogni esistenza - dice il regista e documentarista - in que-



L'attore e regista Luigi Lo Cascio sul set de *La città ideale*

sto caso si parla di tradimento e poi di divorzio, ma potrebbe essere la morte di qualcuno o la perdita del lavoro a scatenare quel corto circuito che porta allo scollamento tra l'individuo e la società». Storie di vita (purtroppo) quotidiana che De Matteo ha osservato alle mense per poveri: «È il mio modo di lavorare, mi documento, studio, ho parlato anche con chi vive in auto e ogni giorno si alza e va a lavorare, la parte più difficile è accettare la precarietà». La vita dei giovani nella periferia violenta di una metropoli contemporanea (Napoli in questo caso) sono al centro del film d'esordio del talentuoso Leonardo Di Costanzo, *L'intervallo* (Orizzonti-Concorso), mentre Salvatore Mereu guarda il degrado della periferia cagliaritana con gli occhi di una bambina di 12 anni in *Bellas Mariposas* (idem) tratto dall'omonimo romanzo di Sergio Atzeni. Gli adolescenti di Pasquale Scimeca si confrontano invece con il senso della giustizia in *Convitto Falcone* (Evento speciale) dedicato a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino per i vent'anni dalla loro morte. Il futuro? Prova a raccontarlo Maurizio Zaccaro attraverso le attese, le speranze, le delusioni e i timori dei giovani di oggi nel documentario *Come voglio che sia il mio futuro?* (Fuori Concorso), realizzato con gli allievi del laboratorio "Ipotesi Cinema" fondato da Ermanno Olmi.

La crisi, le periferie, la vitalità di certa provincia. Ciak su ciò che resta del Belpaese

Popcorn

A furia di scriver sempre “sobrio” uno si stufa. Così un quotidiano veneto a proposito della Mostra Bis di Alberto Barbera scrive “soprissimo”, violando gli ammonimenti di Carlo Emilio Gadda sulla lingua italiana (“non tutti i verbi tollerano di esser coniugati in tutte le forme previste dalla grammatica”, dunque certi superlativi danno il raccapriccio). Malcom Pagani sul Fatto si fa capire meglio: il Festival 2012 è moscio, forse moscissimo. Lo si potrà valutare con esattezza dopo aver visto tutti i film in concorso – anzi nei due concorsi, l'altro si chiama Orizzonti – e trascorso il fine settimana.

Finora, le sale hanno parecchi posti vuoti. E i film sono da dibattito. Esche buttate ai cronisti golosi di carne umana per i loro titoli (meglio ancora se fresca e gocciolante sangue, come piace agli squali che in “Bait 3D” di Kimble Rendall fanno i giretti attorno a chi si salva dallo tsunami rifugiandosi al supermercato). Finora – con le mani ancora insozzate – è scattata l'indignazione per i reality show e la facile popolarità (in “Superstar” di Xavier Giannoli). Per le multinazionali che vendono semi geneticamente modificati (in “At Any Price” di Ramin Bahrani, che butta altre esche per alimentare discorsi sul machismo americano e sui soldi che sono sempre sporchi). Per i golden boy di origine pachistana che come l'infame Franti sorridono quando vedono cadere le Torri gemelle: in “The Reluctant Fundamentalist” di Mira Nair, che sembra avere una scritta in sovrapposizione: “Chiediamoci che cosa hanno fatto gli americani per meritarsi tutto questo odio” (come se uno fosse odiato soltanto con buoni motivi).

Non sfuggono i titoli italiani. “Gli equilibristi” di Ivano de Matteo racconta un padre separato che non riesce ad arrivare alla fine del mese. Fa l'archivista al comune, lì si è scopato una collega, a cui manda messaggi zuccherosi: la moglie li ha sbriciati e lo caccia. Non sfuggono i titoli d'arte e cultura, come il russo “Betrayal”: davvero non sospettavamo che al Lido ci fossero ancora tanti orfani di Michelangelo Antonioni, e di certe inquadrature lunghe e sfinenti.

Tutto il resto passa in secondo piano. Le sfumature, sono riservate al bestseller sadomaso dell'estate. “Superstar” è affascinato dalla tv e dai suoi meccanismi come nessun film visto finora sui reality. Ma non importa a nessuno. “Gli equilibristi” è recitato da Barbora Bobulova e da Valerio Mastandrea al minimo contrattuale (faccia assente e faccia triste, solo i ragazzini attori non hanno ancora preso il vizio). Anche questo non importa a nessuno: il cuoricino sanguina a vedere tanta miseria. Nessuno dirà più che siamo a Venezia per divertirci.

Appreziamo il fatto che Barbera non abbia messo in concorso per diritti acquisiti e lunga militanza Gabriele Salvatores o Sergio Castellitto. Fiduciosi aspettiamo che arrivino i titoli e i registi da scoprire. Ulrich Seidl, regista di “Paradise: Faith”, ha 60 anni. Con “Canicola” aveva vinto proprio a Venezia, nel 2001, il Gran Premio della Giuria.



GENOVA

ilsecoloxix.it

GENOVA: UNA GIORNATA
AL MARE DA DISABILE, IL VIDEO

Radio 19

ORE 7-8 CENTRALE DEL LATTE,
ATTESA PER L'INCONTRO

NUMERO VERDE
800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ
SU IL SECOLO XIX E RADIO 19
tel. 010.5388.200 info@publirama.it



**GENOVA, GUIDA AI GIOIELLI ARCHITETTONICI
I PRIVATI APRONO
I PALAZZI RESTAURATI**

BONOMETTI >> 29

**COME STARE INSIEME
TUTTA LA VITA**

SCOPRILO SU
OGGI

Domani in edicola con **IL SECOLO XIX** a 1,50€



**L'INTERVENTO
PROCREAZIONE,
LA SANTA ALLEANZA
GOVERNO-CHIESA**

MAURO BARBERIS

IL QUIRINALE RESPINGE LE RICOSTRUZIONI DI PANORAMA SULLE TELEFONATE CON MANCINO

«Napolitano non ricattabile»

Sospetti di complotto. Monti solidale: «L'Italia reagirà all'attacco»

IL COMMENTO

**MA COSÌ SI ALLONTANA
LA VERITÀ SUL PATTO
STATO-MAFIA**

BONAZZI >> 2

IL RETROSCENA

**LE GRANDI MANOVRE
DI BERLUSCONI
CHE TURBANO IL COLLE**

PALOMBO >> 3

ROMA. Dopo la pubblicazione, su *Panorama*, della ricostruzione delle conversazioni private tra il presidente della Repubblica Napolitano e Nicola Mancino sul caso Stato-mafia, arriva la nota ufficiale della Presidenza della Repubblica: «Il Capo dello Stato non ha nulla da nascondere ma doveri costituzionali a cui tener fede». E non è «ricattabile». Toni da chiamata alle armi, quelli usati da Napolitano per difendere la presidenza della Repubblica. Immediata la sponda di Palazzo Chigi: «Attacchi strumentali ai quali il Paese saprà reagire». La vicenda intercettazioni sembra dilagare e nel mondo politico più d'uno fa balenare un complotto dietro l'articolo del settimanale del gruppo Mondadori e quindi di proprietà della famiglia Berlusconi.

DI MATTEO, NICASTRO e altri servizi >> 2 e 3

LA REGIONE SMANTELLA IL CENTRO BIOTECNOLOGIE DI GENOVA

Troppi debiti, chiude la cittadella della ricerca

Addio al Cba, che ha ricevuto 11 milioni di fondi in 7 anni

**LA NOTTE DELLO SFIDANTE
ROMNEY, IL SOGNO
DI TORNARE
PADRONI DEL MONDO**

STEFANO TRINCIA

La parola chiave della presidenza repubblicana quanto a rapporti con il resto del pianeta è fondamentalmente una: leadership. Con cui anche l'Europa e, nel suo piccolo, l'Italia dovranno fare i conti

L'ARTICOLO >> 7

GENOVA. Addio alla cittadella della ricerca sulla collina dell'ospedale San Martino. La Regione ha deciso di smantellare il Cba, il centro di biotecnologie avanzate, travolto dai debiti. Negli anni ha ricevuto finanziamenti a pioggia, ben 11 milioni di euro dal Cipe per le sue attività scientifiche, ma ora è in ginocchio e con i conti in rosso. La Regione è intervenuta, ha nominato nel consiglio di amministrazione il commercialista Carlo Castelli ed è pronta a chiudere il consorzio di cui fa parte anche l'Università e l'ospedale Galliera, mentre l'Ist è scappato due anni fa. Il rettore Giacomo Deferrari lancia l'allarme e spinge per la chiusura: «Abbiamo già perso troppo tempo. Il Cba deve diventare una costola del San Martino Ist, è l'unica soluzione per salvarlo». Restano da sistemare i sette dipendenti, guidati da due dirigenti. Un record per la cittadella della ricerca.

COSTANTE e FILIPPI >> 18 e 19

**VIA GILA E ZÉ
IL GENOA LOTTA
PER RIAVERE
BORRIELLO**

Rivoluzione Genoa. Gilardino è a un passo dal Bologna, per sostituirlo si cerca di battere la concorrenza di Inter, Fiorentina ed Espanyol e Rassicurarsi Borriello. Ma intanto lasciano Genova Tomovic e Zé Love, che sta per accasarsi al Siena

CASACCIA e SCHIAPPAPIETRA >> 42 e 43



**IL CASO
SCUOLA,
PRECARI
IN RIVOLTA:
«CONCORSO
TRUFFA»**

TARQUINI >> 4



DUE FILM RACCONTANO FORTUNE E DISGRAZIE DEI PICCOLI BORGHESI

POVERI CRISTI IN MOSTRA A VENEZIA

MICHELE ANSELMi

Storie di poveri cristi quarantenni, l'uno italiano, l'altro francese. Vengono da due film passati ieri alla Mostra, "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo (Orizzonti) e "Superstar" di Xavier Giannoli (concorso), a dirci come questa modernità feroce e sconvulsa possa stritolare l'uomo comune, avviarlo nel baratro della povertà o della follia, che a volte coincidono, nel buco nero della desolazione angosciata. La crisi diffusa di cui ha parlato più volte il direttore Alberto Barbera presentando il menu, non troppo allegro, di questa edizione.



Mastandrea e De Matteo

Vale la pena di partire dall'italiano, in sala dal 14 settembre, curiosamente distribuito da Medusa benché coprodotto da Raicinema, Rodeo Drive più sostanzioso aiuto ministeriale di 800 mila euro. "Gli equilibristi" è un titolo metaforico fino a un certo punto. Chi si occupa di nuove povertà lo usa a proposito di una crescente fetta di italiani avviati sul piano inclinato del rovescio economico, fino a ieri piccoli e medi borghesi, custodi di un certo decoro, oggi a un passo da una proletarizzazione che sprofonda nell'indigenza.

SEGUE >> 48

car service
AUTOROLEGGIO
IL NOLEGGIO FATTO SU MISURA PER TE!

Auto e Furgoni

A partire da:
€ 24,90

Tel 010.8600129

COMPRIAMO ORO

ORO SHOP

41 € al grammo

**VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R**

arte

>> PAG. 50

CARMI

Contro Celant
«Dimentica
Genova»

CULTURA >> 50

A SARZANA IL FESTIVAL DELLA MENTE
AGNOLETTI: «STOP ALL'AVANZATA DEI BOSCHI»

X

te



Un'anomalia
nel cielo stasera:
la seconda luna
piena in un mese

SOCIETÀ >> 51

San Fruttuoso:
la festa anti vip
per il Cristo
degli Abissi

SOCIETÀ >> 51



48

IL SECOLO XIX

VENERDÌ

31 AGOSTO 2012

Polemiche
e bellezze

DE FRANCE, RISERVATA

La giovane attrice belga presenta un film in cui è una giornalista disposta a tutto pur di avere successo. Ma nella vita sfugge passerelle e prime pagine

GERINI, NUOVO LOOK

L'attrice romana, già madrina del Festival nel 2004, è sbarcata al Lido per presentare il premio "ecologista" Green Cross. Una presenza fissa e sempre sexy

RYDER, NON SOLO FILM

È a Venezia con "The Iceman" di Vromen, fuori concorso. «Voglio avere una buona vita. Se c'è un film che mi avvinca lo faccio, altrimenti no» ha detto l'attrice

CAPOTONDI, SOLIDALE

Alla Mostra in veste di protagonista del red carpet "A rose for Emergency". Un'iniziativa benefica che sostiene un centro di maternità in Afghanistan

CIMINO, PETER PAN

Continua a stupire Michael Cimino, al Lido per presentare la versione integrale del suo "I cancelli del cielo". Look da eterno ragazzo ha vinto il premio Persol 2012

VENEZIA

SE LE STAR SONO

I NUOVI POVERI

Commozione per **Valerio Mastandrea**, padre in crisi, risate con **Kad Merad**, operaio fortunato

dalla prima pagina

Spiega il regista, classe 1966, attore e documentarista: «Ho voluto girare questo film perché è una storia di tanti, di troppi. Uomini che desiderano condurre con dignità la loro semplice vita, ma non sanno di camminare su un filo. Basta un colpo di vento per farli cadere». Esattamente quanto accade sullo schermo all'impiegato comunale romano Giulio, incarnato con dolente rassegnazione da Valerio Mastandrea.

All'inizio la sua vita è apparentemente tranquilla: ha una casa in affitto, un posto fisso, una Ford acquistata a rata, una figlia adolescente ribelle e un bimbo introverso, una bella moglie che ama e però tradisce. Lei, Barbora Bobulova, scopre e non perdona, l'armonia familiare svanisce in un rancore sottopelle, finché l'uomo non decide di staccarsene da solo per rispetto nei confronti della moglie ferita. Sarà l'inizio di un incubo, da settembre a Natale, dove due più due non fa più quattro.

«La ruota gira, ma la mia s'è incastata» filosofeggia Giulio sulle prime, in fondo sicuro che prima o poi tutto s'aggiusterà. Non va così. Lo stipendio di milleduecento euro al mese si polverizza tra assegni da versare, rate per l'auto, notti in una pensioncina triste dietro la stazione Termini, perché anche un monolocale costa troppo. Di colpo scopre quanto sia labile il confine tra benessere e povertà, il cinismo di una Roma vorace e senza regole. Guadagna troppo per trovare ospitalità nelle Case del papà e poco per sopravvivere decentemente.

«Il divorzio è per quelli ricchi» si sente dire da uno messo peggio di lui. Di notte Giulio si mette a scaricare cassette ai Mercati generali per arrotondare, ma dura poco, perde anche quei pochi euro in più, si ritrova a dormire in auto, a mangiare schifezze, allontanandosi dai figli per vergogna, forse tentato dal suicidio.

Esagerato? De Matteo, che ha scritto il copione con la moglie Valentina Ferlan, giura di no. Ha letto, ascoltato, indagato, consultato i dati dell'Istat, mettendo nella storia anche qualcosa di sé: il riferimento ai 2.000 euro per l'apparecchio dei denti. Il film non scopre nulla di nuovo, certe parabole discendenti

sono già state raccontate al cinema, da "Giorni e nuvole" a "Cuore sacro" e al più leggero "Posti in piedi in Paradiso"; ma certo "Gli equilibristi" scandisce con notevole efficacia, sulle prime con toni da commedia agra alla Virzi, pure divertente nelle colorite caratterizzazioni dialettali, il crollo fisico e finanziario di Giulio, che resta tutto sommato "un garantito" con stipendio fisso.

Il fenomeno è più diffuso di quanto si pensi, e sicuramente le scelte del governo Monti ne hanno acuito il costo sociale. La Comunità di Sant'Egidio, che "collabora" al film, sfama un numero sempre maggiore di anziani miseri, mariti separati, donne disoccupate, extracomunitari sbandati.

Così si esce da "Gli equilibristi" con uno strano magone. Non tutto torna, c'è troppa musica, le dinamiche psicologiche di Giulio forse andavano spiegate meglio, ci si chiede perché la moglie, allertata dalla figlia sensibile resa con naturalezza da Rosabell Laurenti Sellers, impieghi tanto a capire. Però il film pesca in un vissuto comune, magari ci obbliga a essere meno distratti nell'osservare la realtà circostante.

Un incubo a occhi aperti lo vive anche l'operaio francese Martin Kazinski di "Superstar", interpretato dal prodigioso Kad Merad di

"Giù al Nord". L'ometto, 43 anni, senza figli, single, smonta e ricicla computer: è un signor nessuno, ma onesto e dignitoso, finché di colpo - il film non spiega i motivi - diventa una celebrità. Tutti lo fotografano, lo salutano, lo idolatrano, va in tv, i giornali ne parlano, diventa un eroe nazionale.

Senza sapere perché. Succedeva qualcosa del genere a Benigni nel mediocre "To Rome With Love" di Woody Allen, e vai a sapere a chi è venuta prima l'idea; solo che l'impiegatuccio romano lì ci prendeva gusto, mentre il parigino Kazinski, per nulla banale semmai infelice, vuole sottrarsi alla situazione. «Non me ne frega nulla della celebrità» protesta alla giornalista televisiva, è Cécile de France, che prende a cuore il suo caso, forse pentita di come va degenerando l'esperienza. Un urlo bestiale in diretta tv proverà a spegnere la sbornia mediatica, invece sarà solo l'inizio di un altro Calvario. Prevedibile e kafkiano, "Superstar" scomoda perfino Morin e Balzac, fotografa l'Assurdo contemporaneo tra grottesco e realismo, inchioda la follia umorale delle masse, dicendoci che forse non tutti sono "morti di fama". Però, a essere sinceri, il film non meritava il concorso.

MICHELE ANSELM

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI EQUILIBRISTI

Nel film di Ivano De Matteo, con Valerio Mastandrea, la storia di tanti italiani, ieri piccoli o medi borghesi, oggi sull'orlo dell'indigenza.

TOCCANTE



SUPERSTAR

Kad Merad, diretto da Xavier Giannoli, è un semplice operaio che, di colpo, si ritrova famoso ma fa di tutto per sottrarsi alla situazione.

PREVEDIBILE



[+]

OGGI ZAC EFRON
E FUORI GARA SPIKE LEE

IN CONCORSO:

GLAUBE di Ulrich Seidl. Seconda parte della trilogia iniziata con "Paradise Love" dedicata al paradiso terreno e al mondo femminile

AT ANY PRICE di Ramin Bahrani con la star di "High School Musical" Zac Efron. Storia di un imprenditore in crisi con i figli

FUORI CONCORSO:

BAD 25 di Spike Lee. Il grande regista porta al Lido, in prima mondiale, il suo personale omaggio a Michael Jackson raccontando il dietro le quinte del suo album "Bad"

IN CONCORSO

BIONDE ALGIDE
E INFEDelta

LA RUSSIA COPIA
HOLLYWOOD

In "Izmena" di Serebrennikov i tradimenti prendono una deriva noir

Un intreccio ad alta tensione per una delle rivelazioni della mostra

VENEZIA LIDO. Sembra proprio che non avere divi nei film possa portare bene alle opere in gara. Prendiamo "Izmena", con secondo titolo inglese "Betrayal", di Kirill Serebrennikov. Si tratta di un film russo che ha ricevuto molti consensi, prima di tutto perché non somiglia a nulla mai visto prima in una cinematografia nobile e piena di storia, ma anche molto riconoscibile. Gli applausi invece sono arrivati per il mix ben riuscito e per una certa grazia di fondo che lo fa già ben meritare per l'affondo finale.

Tradimento, morbosità, desiderio: non c'è da stupirsi se il pubblico parteggia per uno o più protagonisti. Non mancano ripetuti colpi di scena e l'atmosfera noir funziona come propellente, un incendio che scoppi a più riprese. All'inizio uno dei protagonisti, Dejan Lilic, si fa visitare da una bellissima cardiologa, Franziska Petri, molto nella parte perché siderale e lontana, e durante l'elettrocardiogramma scopre che sua



L'intervallo di Leonardo Di Costanzo - [Orizzonti]

Veronica ha fatto uno sgarbo al capo camorra del suo quartiere e per questo è rinchiusa in attesa di una punizione. Salvatore è costretto a sorvegliarla. Lei ha 16 anni, è sicura di sé, quasi sfacciata, piace a tutti nel quartiere. Salvatore è goffo e timido. Esordio alla finzione del bravo documentarista Di Costanzo.



Gli equilibristi di Ivano De Matteo - [Orizzonti]

Una casa in affitto, un posto fisso, un'auto acquistata a rate, una figlia ribelle ma simpatica e un bimbo sognatore, una moglie che ama e tradisce. Ma Giulio viene scoperto e lasciato e la sua vita improvvisamente diventa un inferno. Mastandrea mattatore.

► Con Di Matteo

Mastandrea in equilibrio sul baratro della povertà

IN SALA

Venezia

“Sembri un attore dell’Est perché anche quando fai la commedia hai quello spesso in più, quella malinconia”: Valerio Mastandrea incassa il complimento di Barbora Bobulova. Il regista Ivano De Matteo sulla stessa linea prosegue: “Valerio lo trovo drammatico, fa il brillante, il gigione, ma è una maschera, una copertura. Volevo tirare fuori quella parte drammatica che lui nasconde”. Negli Equilibristi, il bel film di De Matteo che ha sfiorato (peccato) il concorso internazionale di Venezia 69 per essere poi selezionato in quello “minore” di Orizzonti, Mastandrea interpreta, da applausi, un ruolo pesantissimo: in seguito a un tradimento si separa dalla moglie e dai figli e giorno dopo giorno scivola in un baratro andando ad affollare l’esercito dei nuovi poveri dell’ex ceto medio che mangiano alle mense di Sant’Egidio e dormono in macchina.

Dal film, asciutto ma tristissimo, si esce con una esile speranza per il domani, “non è pessimismo il mio ma realismo”, dice De Matteo. Il film è una coproduzione della Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con Rai Cinema, distribuito da Medusa dal 14 settembre subito dopo il passaggio a Venezia. La Bobulova biondissima e l’ironico Mastandrea hanno visto il film, per la prima volta, in sala con il pubblico. “Fiducia o incoscienza?” scherza l’attore che ha abituato il pubblico a ruoli in cui emerge tutto il male di vivere.



Orizzonti

Molti consensi per "Gli equilibristi" di De Matteo

Il dramma di Mastandrea conquista gli applausi

VENEZIA — Il cinema italiano parte bene. La sala piena e i dieci minuti di applausi del pubblico della sezione Orizzonti per *Gli equilibristi* sono un bel segnale. Ivano De Matteo, l'emozionatissimo regista, può placare l'ansia e per Valerio Mastandrea è un successo personale: Giulio, il suo personaggio ha un percorso di vita complesso, sempre più in basso. E tutto per una "cazzata", come dice nel film. Il suo matrimonio con Elena (Barbora Bobulova) è sereno, è un padre affettuoso e tenero di un'adolescente e di un bambino, ma capita il momento di debolezza. Per lui non è neanche un tradimento, non vale niente, ma per Elena diventa un tarlo che non l'abbandona, la rende scontrosa e ostile, è una situazione di disagio che costringe Giulio ad andare via di casa.

Un merito del film è la capacità di raccontare l'inizio senza rinunciare allo humour di Roma e di Mastandrea, scivolando poi lentamente nella realtà sempre più amara di Giulio che con il mensile di dipendente comunale, 1200 euro, non ce la fa a pagare un secondo affitto, la rata della macchina, a mantenere per i figli il tenore di vita a cui sono abituati, e dunque trova un secondo lavoro, scarica sacchi e cassette, si massacrava di fatica, finisce in un misero albergo a 20 euro al giorno e solo l'accoglienza della comunità di Sant'Egidio gli permette qualche pasto caldo.



Non è una storia eccezionale quella di Giulio, è uno dei modi di entrare tra i "nuovi poveri", persone che per orgoglio, come Giulio, non chiedono aiuto, che vivono in sempre in bilico, e spesso perdono interesse per le cose e le persone che amano, per la vita stessa. Anche questo colpisce il pubblico, oltre al sapore di verità dovuto al lungo lavoro di ricerca di De Matteo: vere sono le facce di uomini e donne di Sant'Egidio, volti e storie che conosciamo, sono parte del nostro mondo, del nostro tempo.

(maria pia fusco)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASTANDREA "EQUILIBRISTA" VERO E SENSIBILE

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH
VENEZIA

Esiste una sommessima forma di resistenza individuale ai meccanismi tritacarne (e coscienza) di una società dominata dai miti della visibilità e del successo. Si chiama senso della dignità e funziona in due direzioni: verso se stessi e verso il prossimo. Sull'altare di questo svalutato sentimento rischiano di finire immolati i protagonisti di *Superstar*, film in concorso di Xavier Giannoli, e di *Gli Equilibristi* di Ivano De Matteo in programma a Orizzonti. Ispirandosi al romanzo *Le Idol* di Serge Joncour, il francese Giannoli mette in scena la paradossale odissea di un uomo qualsiasi che all'improvviso e senza alcun motivo si scopre famoso: tipo la storia del Benigni alleniano di *To Rome with Love*, però giocata su un tono più drammatico. Martin Kazinski è un quarantenne solitario che lavora - alla guida di un gruppetto di disabili che considera la sua famiglia - in un'impresa di riciclaggio di oggetti elettronici ed è contento così. Non ama i soldi, detesta l'artificio e, al contrario di tutti (o quasi), non cerca la celebrità, tanto che sentirsi assediato da folle di fan lo getta in un angoscioso stato di confusione.

Incarnato dal bravo Kad Merad di Benevenuti al Nord, Martin sembra una specie di Bartleby, e infatti nelle interviste Giannoli cita Melville; e anche il Gregor Samsa di Kafka che una mattina si risveglia insetto. Ma il film, pur nell'ambizione di andar oltre la satira, non riesce a essere l'inquietante affresco di un mondo i cui ingranaggi sono finiti fuori controllo oppure sono controllati non si sa più da chi e perché; e lo spunto da teatro dell'assurdo si stempera in commedia amara dagli snodi scontati e prevedibili.

È lo stesso problema di *Gli equilibristi* dove Valerio Mastandrea dall'oggi al domani si trova inghiottito nell'inferno dei diseredati. Qui il motivo scatenante è la separazione: sconvolta da un'infedeltà del marito, Barbara Bobulova lo invita ad andarsene, e lui con il cuore a pezzi (perché ama teneramente moglie e figli) lascia il tetto coniugale, scoprendo a sue spese che due menage - il mantenimento della famiglia e di se stesso - sono un lusso da ricchi. Al solito, Mastandrea si dimostra interprete sensibile, capace di conferire spessore, credibilità e una speciale pulizia interiore al suo personaggio, ma come nel caso di *Superstar* il film perde colpi lungo la strada, virando nel finale su un registro sentimentale da sit-com.



LA CRITICA Gli equilibristi di De Matteo nella sezione Orizzonti

Mastandrea e Marra

in scena l'Italia che cambia

Il gemello, viaggio nel carcere di Secondigliano

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

VENEZIA - Un film che parte quasi come una commedia e finisce nel melodramma più cupo. Un uomo che ha quasi tutto per essere felice e di colpo non ha più niente tranne l'orgoglio. L'immersione in una Roma ruvida e spiccia ma vera, esplorata con bel senso dei personaggi e qualche inciampo nel racconto da un regista romano fino al midollo.

Dominato da un imploso e efficacissimo Valerio Mastandrea, *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo (*Orizzonti*) pattina sul confine sempre più labile fra dignità e miseria, normalità e emarginazione, seguendo la lenta e inarrestabile rovina di Giulio (Mastandrea), un dipendente del Comune che per una scappatella se ne va di casa e per non privare di nulla moglie e figli, un bambino e una adolescente, scivola senza quasi accorgersene nella miseria, dorme in auto, mangia alla Caritas, accetta i lavori più umili solo per scoprire che anche quelli non sono affatto scontati.

Il meglio, oltre che nell'interpretazione di Mastandrea, sta nell'intimità iniziale, nei rapporti tra quel padre affettuoso, perbene, magari brusco ma attaccatissimo ai figli, nel mix domestico di tenerezze, fermezza, buffonerie, che di colpo si spezza e non si ricompone più. Anche se l'uomo continua a visitare casa, passa più tempo possibile con i figli, collabora in tutti i modi con la moglie (mai demonizzata, anche se il personaggio di Barbora Bobulova resta grezzo, e non per colpa dell'attrice), insomma le prova tutte per farcela. In un susseguirsi di ambienti, di incontri spesso tempestosi, di personaggi di contorno, scelti con mano davvero felice anche se il film non trova sempre la complessità e l'asciuttezza ne-

cessarie per passare davvero al registro drammatico.

Non sbaglia un colpo invece Vincenzo Marra, che con *Il gemello* (*Giornate degli Autori*) ci porta dentro il carcere napoletano di Secondigliano «pedinando» alla maniera di Zavattini un detenuto 29enne, il carismatico Raffaele Costagliola, che entra ed esce di galera da quando aveva 15 anni («mamma e papà per me so' i muri... è ora di staccare, aggio a vivere un poco pure io...»). Tanto da essere ormai una specie di guida ideale, un antieroe capace di portarci dentro la logica e i ritmi segreti di quel luogo di detenzione. Che non somiglia alle galere esplosive dei film carcerari, ma piuttosto a un «doppio» paradossale della nostra vita quotidiana, fatto di adattamenti progressivi, di piccoli compromessi, di strategie indispensabili in un mondo dominato da rapporti di forza vistosi quanto esasperati.

Come dice anche il titolo, ispirato alla vera condizione di Raffaele, che fuori dal carcere ha due gemelli, ma anche a quella specie di mondo parallelo, uguale eppure diverso dal nostro, come un gemello appunto. E bisogna vedere con quanta arguzia il detenuto-filosofo, che lavora coscienziosamente al riciclaggio dei rifiuti e tiene la cella pulita come uno specchio, argomenta con l'ispettore che lo segue (consigliandogli di leggere Siddhartha: «imparerai l'ascolto e l'attesa»), o con lo psicologo che vorrebbe infondergli il senso delle regole. Un viaggio a spirale che confonde e dà le vertigini. Facendoci riflettere non solo su quanto ci mostra, ma sul punto di vista del regista (mai macchina da presa è stata più invisibile!) e sulle strategie stesse del racconto. Come fanno solo i documentari migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«ORIZZONTI» Storie di vita quotidiana

Quegli «equilibristi» stanno in piedi sul bordo della crisi

Mastandrea e la Bobulova nella commedia dolceamara che narra la discesa agli inferi di una famiglia moderna

Pedro Armocida

Venezia «Il divorzio è per i ricchi, non per gente come noi», è la battuta chiave de *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, in concorso nella sezione Orizzonti e in uscita nelle sale il 14 settembre. S'è tanto parlato di una Mostra del cinema in tempo di crisi e il nuovo film del regista quarantenne romano, con un passato da documentarista, prende di petto un tema abbastanza inedito nel nostro cinema contemporaneo, tutto concentrato sulle risate più spensierate. Riuscendo a calibrare i toni da commedia con quelli drammatici per raccontare la discesa agli inferi del protagonista Giulio interpretato da un perfetto Valerio Mastandrea, definito dal regista «una maschera da clown capace di far sorridere nella tragedia». Un quarantenne che, in seguito alla separazione dalla moglie (Barbora Bobulova), si trova a non poter più fare fronte alle spese nonostante mille e cento euro del posto fisso da dipendente comunale. Il mutuo da pagare, i soldi per il mantenimento della famiglia, le improvvise spese dentistiche per il figlio. Ma Giulio non si perde d'animo e inizia a lavorare anche di notte ai mercati generali oltre a dormire in auto. Da qui la dignità cede il passo all'abbruttimento più totale

che mina completamente il suo equilibrio psicofisico.

Il regista, che ha scritto la sceneggiatura con la moglie Valentina Furlan, snocciola qualche cifra per inquadrare meglio il problema: «Dai dati Istat l'11 per cento degli italiani è sotto la soglia di povertà che per un single è di 1.100 euro e per una coppia di 1.700». In effetti i reportage negli ultimi anni ci hanno parlato spesso di questa fascia di popolazione che si trova, spesso all'improvviso, nell'indigenza. Poi magari ci si risolveva ma intanto... Sono quelli che vengono definiti, appunto, «equilibristi». Che arrivano o sono alla fine del mese. Che spesso si devono rivolgere alle mense dei poveri come quella della Comunità di Sant'Egidio mostrata nel film in uno dei momenti più intensi, con i volti eterogenei a far immaginare le storie infinite di quella sfortunata popolazione.

Ma sarebbe ingiusto limitare il film alla solar radiografia di un fenomeno sociale con cui dovremo sempre più fare i conti. *Gli equilibristi* racconta certo la crisi economica e anche il commovente ritratto di una famiglia di oggi: padre, madre, una figlia adolescente (Rosa-bell Laurenti Sellers, vista nella fortunata fiction *Una grande famiglia*) e un bambino più piccolo (Luca De Matteo, lo stesso figlio del re-

gista). Dove il marito ha una scapata in ufficio, la moglie la scopre perché trova i messaggi compromettenti sul cellulare e un già difficile equilibrio familiare si sgretola. Siamo in una periferia romana abitata dal cosiddetto ceto medio che ormai tende verso il basso e che ha preso il posto dello storico proletariato. La descrizione di questo ambiente, anche quello del mondo degli immigrati novelli proletari, è particolarmente azzeccata, con alcune felici intuizioni narrative e stilistiche come nella migliore tradizione neorealista del nostro cinema. «Quando ho letto la sceneggiatura arrivata a metà e mi sono messa a piangere. Chi non ha vissuto momenti di crisi e di rottura come quelli raccontati nel film?», si domanda una biondissima Bobulova. Mentre Mastandrea, fedele al suo personaggio, ironizza: «Non ho figli ma comunque è molto più facile fare il padre al cinema».

Da «equilibristi» anche la parte economica del film che, oltre ai produttori Marco Poccioni, Marco Valensia, Fabio Conversi e al sostegno del Ministero per i beni culturali, vede insieme, in maniera edita, Medusa a distribuire e **Rai Cinema** a produrre.



Orizzonti/«GLI EQUILIBRISTI» DI IVANO DE MATTEO

I nuovi poveri da 1200 euro Vite in bilico tra spread e tagli

C.PI.

VENEZIA

Si chiama ancora Orizzonti, ma chi si aspetta di ritrovarvi il cross-over degli anni precedenti rimarrà deluso. Nonostante titoli di altissima qualità - vedi *L'intervallo* di Leonardo Di Costanzo - la natura della sezione «parallela», come annunciato più volte nei mesi scorsi, è cambiata. Barbera dice di ispirarsi al *Certain Regard* di Cannes (sul Tappeto Rosso dell'inaugurazione di ieri c'era a proposito anche Thierry Fremaux, il direttore del festival francese) compresi i rischi che comporta, a cominciare da una certa «specularità» col concorso principale - e da un po' di confusione di intenti.

In Orizzonti è passato ieri il primo film dei sei film italiani in selezione ufficiale, *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, cioè la gente «comune», quella classe media di mutuo e macchina a rate che riempie le statistiche e viene massacrata da spread e tagli, che basta il famoso «passo falso» per finire in strada. Giulio lo ha fatto, ha tradito la moglie con la bionda collega, lei non riesce a perdonare. Così i due si separano, i figli soffrono, la più grande bassista un po' punk ma sempre sorridente, e il più piccolo biondo col complesso dei denti storti ... Giulio si sistema in pensione cercando una casa in affitto, lo aiuta la figlia a cercare ma «a Roma sotto i 700 euro sei fortunato se trovi un monolocale» commenta la saggia ragazzina. E il divorzio è roba per ricchi. Giulio non lo è, impiegato al comune guadagna 1200 euro, deve passare i soldi alla moglie per la rata della casa e c'è l'apparecchio del bambino da pagare ... Ivano De Matteo prende spunto da un problema sociale esplosivo

(nei numeri) negli ultimi anni, i padri separati che spesso finiscono in strada, perché col loro stipendio non riescono a mantenere la famiglia e anche se stessi. E lavora, appunto, in un contesto che appartiene all'esperienza diffusa, una «classe media» dei quaranta-cinquantenni, la generazione «perduta», perciò nemmeno tanto degna di attenzione (politica).

La scommessa del film (molto applaudito dal pubblico della Sala Grande), e del suo regista, è far vivere questa storia fuori dalla semplice etichetta del cinema «sociale», in una chiave di melò contemporaneo, costruito sui suoi personaggi che il regista (anche autore della sceneggiatura insieme a Valentina Ferlan) segue con un amore non comune nel nostro cinema. In particolare il protagonista, per il quale Valerio Mastandrea trova una bella intensità, complice perfetto di De Matteo, e la figlia adolescente, Camilla, Rosabell Laurenti Sellers - cresciuta nelle fiction tv come ormai molti attori giovani - mentre la moglie (Barbora Bobulova) appare una figura più rigida e meccanica.

Forse poi la famiglia è un po' troppo armoniosa per essere così in crisi, i figli troppo perfettini, ma e anche nelle sue incertezze *Gli equilibristi* (unico film distribuito da Medusa al Lido, nelle sale italiane uscirà il 14 settembre) riesce a rendere un sentimento forte che ti rimane addosso, l'angoscia del presente e di una vita in bilico che è sempre più dimensione collettiva come dimostrano i numeri della disperazione (non solo gli esodati), dei suicidi in progressivo aumento. Alla statistica De Matteo risponde con delle figure narrative e un paesaggio di un tempo attuale di solitudine e indifferenza. Qualcosa che è molto doloroso.



cinema in crisi
Venezia, ma questo
è un Festival
o un cous-cous?

Pagani pag. 18

FESTIVAL DEL CINEMA

Tra party sgangherati e film poco convincenti È UNA MOSTRA O UN COUS COUS?

**Vespa con
consorte mangia
in piatti di
plastica, la
Marini cerca un
posto sul red
carpet per vip**

di **Malcom Pagani**

inviato a Venezia

Volo Roma-Venezia di mercoledì, ore 13:15. Voce cantilenante, ossessiva: "Spegnete i telefonini, per carità di Dio". A Venezia, Valeria Marini voleva ar-

rivare ad ogni costo. Sfilare sullo stesso Red Carpet di Marina Ripa di Meana, occasionale compagna di viaggio aereo con corna d'ordinanza, ammessa tra mille onori sul tappeto, nel Festival della sventolata sobrietà. Trattativa serrata, nelle mani di Franco Mariotti, storico consulente di 30 anni di Lido. Frase preferita, propinata ai veri affetti come agli sconosciuti: "Come stai? Amico mio!" e diplomazia vana: "Valeria, abbi pazienza, ma io che ci posso fare?" sovrastata dall'unica vera leonessa vista finora. Fatta giustizia e archiviate passerelle, proteste, ministri di diporto e cene inaugurali, Venezia si scopre già affaticata. Mentre i turisti dell'orrore si mettono in posa davanti all'inquietante voragine dove in luogo del sognato Palazzo del cinema, giace l'incubo dell'amianto: "Ma hai visto i teloni di plastica con le pietre sopra, sarà mica pericoloso?" e poliziotti abbigliati come a novembre in Alaska imprecano barocchi contro i superiori: "Lascialo perdere il capo, quello c'ha più complessi dei cantanti del primo maggio", altri si saziano.

CON LE NUVOLE in testa, la

musica molesta degli altoparlanti e l'umidità di Managua, all'ora del desco, sembrano sandinisti anche i moderati. Bruno Vespa e augusta consorte, dottoressa Iannini, a pranzo, tra i comuni mortali, con piatti di plastica e improbabili cous cous al Bar due leoni, divisi tra confuse passioni: "Ho visto un bellissimo film, mi creda. A proposito, ma al Fatto avete davvero le intercettazioni del Presidente?". Altri cronisti (e le loro abitudini trascinate da una sala all'altra) detronizzati e sempre più irrilevanti. Gadget da grande albergo. Reliquie. Lo certifica un ciclostile appoggiato alle transenne: "Si informa che l'edicola si trova dentro l'Hotel Excelsior" e lo dimostra il brulicante formicaio che dividendo panini di dubbia provenienza, si riunisce carbonaro al termine di ogni proiezione. Ragazzini moderni, armati di computer, gente rapida. Recensiscono in tempo reale anche il documentario uzbeko, rendendo modernariato il quotidiano del giorno dopo e nervosi, inviati già confinati in alberghi lontanissimi dagli antichi fasti. "Il direttore mi ha detto di tornare martedì, non era mai accaduto, è uno scandalo". La festa sta per finire, Internet



domina, la competenza dicono stizziti i depositari del verbo “è diventata un lusso” e anche i film in concorso non stanno tanto bene. Nella medesima linea filologica della liberalizzazione dei mestieri, si è mosso il secondo film in competizione, *Superstar* del francese Giannoli. “Oggi qualsiasi coglione può girare un film con un telefonino” dice l'autore di un programma tv che tanto ama il mezzo, da lasciarlo acceso al massimo volume, per lo sgomento dell' amante (la magnetica Cécile De France) anche quando scopre: “Così vengo più tardi”. Nella crisi di identità di Martin Kazinski (il dimesso, credibile Kad Merad, operaio informatico improvvisamente illuminato da un'effimera fama da reality che lo trascinerà a fondo) scorre il tema, non proprio originale, dell'individuo comune cannibalizzato dai media: “Quel che non è successo può sempre succedere”. Seconda carta in gara e seconda mezza delusione. Se ascesa e caduta dell'uomo senza qualità sono sostenuti da dialoghi parafavolistici e parodie degli squali mediatici molto divertenti e l'affresco della solitudine dell' idiota dostojevskiano è efficace, il regista non resiste, farcendo l'ultima mezz'ora di moralismo. Quando in conferenza evoca persino Strauss-Kahn, pare un ricordo anche l'ovazione del mattino. Bivaccando fuori dalle

sale, sognando la Biennale e le visioni di Norman Foster, si svelano arcani e spoetizzanti segreti di Pulcinella. Cosa saranno mai i parallelepipedi rossi che cingono da destra a sinistra l'architettura della Sala Grande?

PETALI di fiori, figure geometriche, unghie giganti? Ma no, ingenui. Solo stilizzazioni della Lancia che qui insieme a Moët & Chandon e l'Oreal (la giurata Casta ne è addirittura testimonial, altro che il risibile conflitto di interesse di Kasia Smutniak) scrivono tavole e dettano legge. Questione di identità. Quella trasfigurata del grande Cimino, approdato per presentare la versione restaurata de *I Cancelli del Cielo*: “Essere tristemente famoso non è divertente”, quella dei protagonisti del bellissimo documentario di Vincenzo Marra, quella dei familiari di Giovanni Falcone e l'ultima, stropicciata, di Valerio Mastandrea (metamorfosi impressionante e prova eccellente) ne *Gli Equilibristi* di Ivano De Matteo, produzione **Rai Cinema**, distribuzione Medusa (altro che compromesso storico) e viaggio all'inferno di un padre ai margini, in rotta con la moglie, che pur di non mostrarsi debole davanti ai figli, lavora al comune di giorno, ai mercati generali di notte, dorme in macchina, mangia alla Caritas e finisce quasi per dar del tu alla morte. Capita anche a molti altri, ma lo stipendio, in questo caso, è un dettaglio.

DUE FILM RACCONTANO FORTUNE E DISGRAZIE DEI PICCOLI BORGHESI

POVERI CRISTI IN MOSTRA A VENEZIA

SE LE STAR SONO

I NUOVI POVERI

Commozione per **Valerio Mastandrea**, padre in crisi, risate con **Kad Merad**, operaio fortunato

Storie di poveri cristi quarantenni, l'uno italiano, l'altro francese. Vengono da due film passati ieri alla Mostra, "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo (Orizzonti) e "Superstar" di Xavier Giannoli (concorso), a dirci come questa modernità feroce e sconclusionata possa stritolare l'uomo comune, avviarlo nel baratro della povertà o della follia, che a volte coincidono, nel buco nero della desolazione angosciosa. La crisi diffusa di cui ha parlato più volte il direttore Alberto Barbera presentando il menu, non troppo allegro, di questa edizione.

Vale la pena di partire dall'italiano, in sala dal 14 settembre, curiosamente distribuito da Medusa benché coprodotto da Raicinema, Rodeo Drive più sostanzioso aiuto ministeriale di 800 mila euro. "Gli equilibristi" è un titolo metaforico fino a un certo punto. Chi si occupa di nuove povertà lo usa a proposito di una crescente fetta di italiani avviati sul piano inclinato del rovescio economico, fino a ieri piccoli e medi borghesi, custodi di un certo decoro, oggi a un passo da una proletarizzazione che sprofonda nell'indigenza.

Spiega il regista, classe 1966, attore e documentarista: «Ho voluto girare questo film perché è una storia di tanti, di troppi. Uomini che desiderano condurre con dignità la loro semplice vita, ma non sanno di camminare su un filo. Basta un colpo di vento per farli cadere». Esattamente quanto accade sullo schermo all'impiegato comunale romano Giulio, incarnato con dolente rassegnazione da Valerio Mastandrea.

All'inizio la sua vita è apparentemente tranquilla: ha una casa in affitto, un posto fisso, una Ford acquistata a rata, una figlia adolescente ribelle e un bimbo introverso, una bella moglie che ama e però tradisce. Lei, Barbora Bobulova, scopre e non perdona, l'armonia familiare svanisce in un rancore sottopelle, finché l'uomo non decide di starse ne da solo per rispetto nei confronti della moglie ferita. Sarà l'inizio di un incubo, da settembre a Natale, dove due più due non fa più quattro.

«La ruota gira, ma la mia s'è incastrata» filosofeggia Giulio sulle prime, in fondo sicuro che prima o poi tutto s'aggiusterà. Non va così. Lo stipendio di mille duecento euro al mese si polverizza tra assegni da versare, rate per l'auto, notti in una pensioncina triste dietro la stazione Termini, perché anche un monolocale costa troppo. Di colpo scopre quanto sia povero il confine tra benessere e povertà, il cinismo di una Roma vorace e senza regole. Guadagna troppo per trovare ospitalità nelle Case del papà e poco per sopravvivere decentemente.

«Il divorzio è per quelli ricchi» si sente dire da uno messo peggio di lui. Di notte Giulio si mette a scaricare cassette ai Mercati generali per arrotondare, ma dura poco, perde anche quei pochi euro in più, si ritrova a dormire in auto, a mangiare schifezze, allontanandosi dai figli per vergogna, forse tentato dal suicidio.

Esagerato? De Matteo, che ha scritto il copione con la moglie Valentina Ferlan, giura di no. Ha letto, ascoltato, indagato, consultato i da-

ti dell'Istat, mettendo nella storia anche qualcosa di sé: il riferimento ai 2.000 euro per l'apparecchio dei denti. Il film non scopre nulla di nuovo, certe parabole discendenti sono già state raccontate al cinema, da "Giorni e nuvole" a "Cuore sacro" e al più leggero "Posti in piedi in Paradiso"; ma certo "Gli equilibristi" scandisce con notevole efficacia, sulle prime con toni da commedia agra alla Virzì, pure divertente nelle colorite caratterizzazioni dialettali, il crollo fisico e finanziario di Giulio, che resta tutto sommato "un garantito" con stipendio fisso.

Il fenomeno è più diffuso di quanto si pensi, e sicuramente le scelte del governo Monti ne hanno acuito il costo sociale. La Comunità di Sant'Egidio, che "collabora" al film, sfama un numero sempre maggiore di anziani miseri, mariti separati, donne disoccupate, extracomunitari sbandati.

Così si esce da "Gli equilibristi" con uno strano magone. Non tutto torna, c'è troppa musica, le dinamiche psicologiche di Giulio forse andavano spiegate meglio, ci si chiede perché la moglie, allertata dalla fi-



glia sensibile resa con naturalezza da Rosabell Laurenti Sellers, impieghi tanto a capire. Però il film pesca in un vissuto comune, magari ci obbliga a essere meno distratti nell'osservare la realtà circostante.

Un incubo a occhi aperti lo vive anche l'operaio francese Martin Kazinski di "Superstar", interpretato dal prodigioso Kad Merad di "Giù al Nord". L'ometto, 43 anni, senza figli, single, smonta e ricicla computer: è un signor nessuno, ma onesto e dignitoso, finché di colpo - il film non spiega i motivi - diventa una celebrità. Tutti lo fotografano, lo salutano, lo idolatrano, va in tv, i giornali ne parlano, diventa un eroe nazionale.

Senza sapere perché. Succedeva qualcosa del genere a Benigni nel mediocre "To Rome With Love" di Woody Allen, e vai a sapere a chi è venuta prima l'idea; solo che l'impiegatuccio romano lì ci prendeva gusto, mentre il parigino Kazinski, per nulla banale semmai infelice, vuole sottrarsi alla situazione. «Non me ne frega nulla della celebrità» protesta alla giornalista televisiva, è Cécile de France, che prende a cuore il suo caso, forse pentita di come va degenerando l'esperimento. Un urlo bestiale in diretta tv proverà a spegnere la sbornia mediatica, invece sarà solo l'inizio di un altro Calvario. Prevedibile e kafkiano, "Superstar" scomoda perfino Morin e Balzac, fotografa l'Assurdo contemporaneo tra grottesco e realismo, inchioda la follia umorale delle masse, dicendoci che forse non tutti sono "morti di fama". Però, a essere sinceri, il film non meritava il concorso.

MICHELE ANSELMi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimino: «Com'è difficile essere tristemente famosi»

Il regista premiato a Venezia. Ryder fa la moglie del killer
Applausi per «Gli equilibristi» Bobulova e Mastandrea

Superstar È il titolo
della pellicola di Giannoli
con una straordinaria
Cecile De France

Polemica Il film
di De Matteo poteva
essere in concorso
invece che in Orizzonti

dall'inviato
Dina D'Isa

VENEZIA È arrivato in jeans, con i suoi inseparabili occhiali da sole e giacca in tweed, il maestro Micheal Cimino che ha ricevuto ieri sul Lido il Premio Persol lanciando una sorta di mini show accanto al direttore Barbera. «Essere tristemente famoso non è divertente, diventa un'occupazione strana», ha detto a proposito delle tante traversie affrontate dal suo «Heaven's gate» (I cancelli del cielo), del 1980, proiettato, in apertura della sezione Venezia Classici, nella nuova versione restaurata, che l'ha riportato alla versione integrale di 216 minuti. Mentre Barbera lo elogiava di fronte, fra gli altri, al direttore del Festival di Cannes, Thierry Fremaux, dicendo che «è un onore particolare inaugurare questa sezione con il restauro di un capolavoro assoluto nella sua versione da 216 minuti, brutalmente tagliata all'epoca dell'uscita, rendendo la trama incomprensibile. È una delle più grandi ingiustizie compiute nella storia del cinema. Cimino è uno dei più grandi registi non solo del cinema americano, ma mondiale ed è uno scandalo senza paragoni che gli sia stato impedito per 15 anni di fare film».

Sindrome da stress E il cineasta ha prontamente chiosato: «Alberto esagera sempre, si fa trascinare, sembra uno sceneggiatore americano», spiegando di averci messo del tempo prima di accettare la supervisione del restauro del suo western epico, che si rivelò all'uscita un flop commerciale e fu accusato, per gli alti costi di

produzione, di aver contribuito al fallimento della casa produttrice, la United Artists. «Devo ringraziare la produttrice Joann Carelli che per 33 anni non si è mai arresa su Heaven's Gate, neanche quando sono stato colpito da una sindrome da stress post traumatico per il rifiuto subito dal film». Attraverso il restauro in digitale «ho potuto fare cambiamenti nei colori, che sarebbero stati impossibili all'epoca, è un film completamente nuovo. Barbera, che è il mio capo - ha scherzato il regista - mi costringe a venire a Venezia perché sa che odio i vaporetto, ho paura affondino».

Bionda per Papaleo. Un peccato che il bel film di De Matteo, che avuto oltre dieci minuti di applausi e ha sfiorato il concorso internazionale di Venezia 69, sia stato poi selezionato in quello minore di Orizzonti. Mastandrea è un marito che, dopo aver tradito la moglie, si separa e scivola in un baratro andando ad affollare l'esercito dei nuovi poveri dell'ex ceto medio che mangiano alle mense di Sant'Egidio e dormono in macchina. Nel film, dal 14 settembre distribuito da Medusa in sala, spicca una Bobulova biondissima, perché così «mi ha voluto Rocco Papaleo per la nuova pellicola "Una piccola impresa" meridionale». «I soldi non bastano mai», dice in una battuta Mastandrea e dopo la crisi economica arriva lo scollamento emotivo.

Dive a confronto: Winona e Cecile «Sul set era spaventoso». Parola di Winona, che in «The Iceman» interpreta Deborah, la moglie di Richard

Kuklinski, marito, padre premuroso e infallibile killer al soldo della mafia, nel film impersonato da Michael Shannon, all'ennesima prova convincente, «Ho imparato molto da Michael - aggiunge Wynona Ryder che ritorna in un ruolo importante dopo "Il cigno nero" - Con lui non sai quello che succederà, è sempre una sorpresa, all'inizio ero preoccupata, ma poi mi sono tuffata nella storia». Quella del killer che nella sua vita uccise un centinaio di persone all'insaputa della moglie e delle due figlie: eppure, l'unica cosa al mondo a cui teneva Kuklinski era appunto la famiglia. Tutt'altra storia per Cecile De France che interpreta una donna bella e gentile della tv trash nella quale trascinerà Martin (Kad Merad). Lui è pelato, aspetto triste e un lavoro qualsiasi, finché la gente comincia a fotografarlo in metropolitana. E sul web 100.000 contatti in un solo giorno per le sue immagini rubate. Martin è una «Superstar», titolo del film di Xavier Giannoli in corsa per il Leone d'oro. Per Martin, 43 anni, celibe, la notorietà è una vera e propria iattura, proprio come accadde a Roberto Benigni in «To Rome with Love» di Allen. Anche se Giannoli dice di essersi ispirato alle Metamorfosi di Kafka.



«Gli Equilibristi» proiettato in sala web Mastandrea in crisi nera da spellarsi le mani

■ ■ ■ VENEZIA

■ ■ ■ Com'è facile finire poveri. Basta una separazione. Perché se devi pagare un altro affitto, non ce la fai. E metti l'apparecchio dentale del figlio, o la gita della figlia a Barcellona. Non ce la fai. I conti non tornano. Ci si finisce presto, nei guai. Cercando camere d'affitto improbabili, pensioni desolate, mangiando in trattorie dove sei tu lo straniero. Finendo in zona retrocessione del vivere.

È quello che accade a Valerio Mastandrea nel film *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo. Bel film italiano. Pare abbia sfiorato il concorso; è finito in apertura della sezione "Orizzonti", e va bene così. Tra l'altro, è il primo film - negli ottant'anni di storia della Mostra - a essere visto, in contemporanea, anche sul Web. No, non su YouTube come un trailer qualunque. Ma con il primo esperimento di "sala Web", con numero limitato di spettatori, biglietto da pagare, e possibilità di vedere il film solo in streaming. Però è una bella rivoluzione.

E mentre la Mostra va verso il futuro, Mastandrea - nel film - va verso l'abisso. Lui un lavoro ce l'ha: in Comune, stipendio sicuro, cartellino da timbrare. Poi un tradimento, neanche troppo spiegato nel film, perché non ce n'è bisogno. Una moglie che non ce la fa a sopportare. E allora, via. Se ne va. Da una casa neanche troppo bella allo squallore di amici con mamma novantenne. E poi peggio. Sgridato, umi-

liato, offeso da badanti filippini, faccendieri cinesi, pensionanti serbi, affittacamere esose. A tentare, sempre, di far quadrare conti che non tornano mai. Cercando un doppio lavoro, per brutto che sia. E dormire in macchina, la mattina timbrare il cartellino, mangiare alla mensa di Sant'Egidio, non avere i soldi per il Luna Park del figlio. Si fa in fretta. Si fa in fretta ad abbruttirsi. E quando il cammino è iniziato, gli altri non hanno pietà.

Dice tutto questo il film, e lo dice bene, con crudo realismo, ma senza retorica. Con la faccia di Mastandrea, la sua barba di due giorni, i suoi jeans grigi da eterno ragazzo, le sue giacche stropicciate da fuori corso dell'esistenza. La dignità è un lusso, da sacrificare in fretta. E fingere, fingere che si sia ancora capaci di pagare un apparecchio per i denti, o la gita della figlia. Mastandrea, come sempre, non esagera, non ammicca, non alza la voce, non fa gli occhi tristi. Basta la situazione a raccontare tutto. Basta camminarci dentro, in quella discesa inappellabile nello schifo, nella mancanza di dignità. Diventi straniero nel tuo Paese. Diventi indesiderato, indesiderabile. E il bello - il brutto - è che è tutto molto vero. Applausi a Venezia.

LU.VI.



Il divorzio all'italiana?

Ora è solo roba da ricchi

*De Matteo e Mastandrea alla scoperta del ceto medio in crisi: 10 minuti di applausi
Basta una separazione per diventare poveri. «In tanti fanno questa fine, e si isolano»*

Chiara Pavan

LIDO DI VENEZIA

Una generazione senza futuro, equilibristi della vita che barcollano sul vuoto senza prospettive, senza portafoglio, senza affetti. A quasi 50 anni. La discesa agli inferi dell'ex ceto medio italiano, secondo Valerio Mastandrea e il regista romano Ivano De Matteo, parte da una separazione («ma quello è solo uno spunto - avverte De Matteo - potrebbe essere una malattia, la morte di un coniuge, comunque qualcosa che rompa un equilibrio socio-economico precario») e attraverso smarrimenti, disperazione, solitudine.

"Gli equilibristi", dal 14 settembre in sala subito aver inaugurato "Orizzonti" a Venezia con dieci minuti di applausi, scruta impietoso «l'equilibrismo del portafoglio» di un padre di famiglia, impiegato comunale a 1.200 euro al mese, che dopo la separazione dalla moglie (Barbora Bobulova) a causa di un banale tradimento, si avvia verso la povertà.

«Il divorzio è per ricchi - sentenza De Matteo - Ho preso spunto da un'inchiesta del 2007 sulla nuova fascia di povertà. Mi sono incuriosito e ho fatto ricerche. Sono andato dentro le mense della Caritas e di Sant'Egidio, ho visto le macchine con i senza casa a dormire dentro, ho fatto la conoscenza con queste persone e tante sono anche dentro il film». Prodotto dalla Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con Rai Cinema, "Gli Equilibristi" che De Matteo ha scritto con la moglie Valentina Ferlan «osserva un ceto medio spinto dalla crisi alla povertà»: i soldi non bastano mai, lo stipendio si volatilizza in affitti, conti da pagare, assegni alla moglie.

Famiglie come questa «sono tantissime - aggiunge il regista - non arrivano a 2 mila euro al mese, quando per l'Istat è 2078 euro è il costo medio di una famiglia. Così tra affitti o mutuo, spese per i figli e bollette si va sempre in rosso». Ma basta un imprevisto, un qualsiasi intoppo - come l'apparecchio per i denti al figlio - per far crollare il castello, e non ci si solleva più. «Io faccio il regista e tutti i giorni faccio i conti con le spese fisse ed eventuali: il Luca del film è mio figlio Lupo e l'apparecchio è quello suo vero, più di 2 mila euro che paghiamo a rate». Così quando Giulio-Valerio Mastandrea se ne va di casa, si intuisce che andrà sempre peggio: e vie d'uscita non ce ne sono. «Perché il divario tra il salario medio e la spesa media è abissale. Non ce la si fa». In tanti tornano a casa, altri bussano alla porta dei genitori, ma il personaggio di Mastandrea finisce per dormire in macchina. «Ho visto tanti italiani, durante le mie ricerche, finire così, con quel senso di umiliazione, di vergogna, di imbarazzo nel farsi vedere così. Così ci si isola. Il nostro protagonista rifiuta di incontrare i figli e la moglie, scappa da loro per pudore e questi si convincono che si sia rifatto una vita». Un'attualità cupissima: «Non sono pessimista, piuttosto realista».

Valerio Mastandrea, seduto accanto all'amico regista, annuisce. Non si addentra nel tema impegnato del film, ma si limita a parlare del suo mestiere d'attore, «amo interpretare ruoli interessanti, anche personaggi tragicamente comici. E poi diciamolo, non ho il physique du role del supereroe o del poliziotto bello e buono, con gli occhi azzurri: e meno male che lo so...».

© riproduzione riservata



IL CAST Da sinistra Barbora Bobulova, il regista Ivano De Matteo, il giovane Lupo De Matteo e il protagonista del film Valerio Mastandrea



Cerasi, musica a Venezia per «Equilibristi»

Intervista con il compositore barese al Festival con una colonna sonora

di NICOLA MORISCO

È diventato un *habitué* della Mostra del cinema di Venezia. Già in passato, infatti, il compositore barese **Francesco Cerasi**, ormai stabilmente a Roma, è stato ospite della kermesse veneziana come autore di colonne sonore di pellicole come *Volevo solo dormire addosso* di **Eugenio Cappuccio**, *3,87* di **Valerio Mastandrea**, *Madri* di **Barbara Cupisti** (vincitore del «David di Donatello» come Miglior documentario 2008), *Black Block* di **Carlo Baschmidt** e *Qualche nuvola* di **Saverio Di Biagio**.

Alla 69a edizione, Cerasi torna questa volta come autore delle musiche di *Gli equilibristi* di **Ivano De Matteo** (nelle sale dal 14 settembre), opera in concorso nella sezione «Orizzonti». Il film, una coproduzione italo francese (Rodeo Drive, Babe Films, in collaborazione con **Rai Cinema** e Canal +, distribuzione Medusa), offre uno spunto di riflessione sul sottile confine tra il mantenere una condizione dignitosa e la caduta. I protagonisti sono i componenti di una famiglia normale, costretta tra le mille difficoltà ad arrivare a fine mese, tra pagamento di mutuo e garantire una vita serena ai due figli. Tutto prosegue come sempre, fino a quando lui non com-

mette l'errore di tradire la moglie e da lì tutto andrà in rovina. Interpreti principali della vicenda è la coppia di attori **Valerio Mastandrea** e **Barbora Bobulova**, cast che si completa con **Maurizio Casagrande**, **Rolando Ravello**, **Rasabell Laurenti Sellers**, **Grazia Schiavo** e **Antonio Gerardi**.

Cerasi, ormai lei è diventato un veterano della Mostra del cinema. Sente ancora l'emozione della prima volta?

«Non mi sento decisamente un veterano. Tornare alla Mostra del Cinema mi emoziona moltissimo».

«Gli equilibristi» è film che affronta un tema decisamente attuale e molto duro. Come si è orientato per la composizione delle musiche?

«Nel 2009, un pomeriggio stavo suonando il piano con Ivano, ho accennato una melodia che avevo in testa da un po', poi ho sentito: "Ecco l'inizio del film, un uomo che cammina su una linea sottile e sta per perdere l'equilibrio". Quello era il tema principale, dal quale si è sviluppato il resto della colonna. Al completamento della sceneggiatura la musica era quasi tutta scritta, molte scene del film sono state girate con la musica in scena, cosa molto rara, ma utilissima. Ivano De Matteo ha una sensibilità musicale straordinaria, scrivere

la musica per un suo film credo sia una occasione creativa e preziosa per qualsiasi compositore».

Da compositore come ha vissuto il dramma della storia?

«Da compositore e da lavoratore dello spettacolo, in questo momento il disagio lo sento molto vicino, come i lavoratori di quasi tutti gli altri settori. Per questo sono molto affezionato a questo film che credo essere necessario e straordinariamente emozionante».

Dopo Venezia, avremo la possibilità di vedere anche il film di Francesco Amato «Cosimo e Nicole»?

«Molto presto. È un film dove la musica ha una parte molto importante nella storia. Riccardo Scamarcio interpreta Cosimo, un fonico di un Festival di musica indipendente alle prese con i migliori gruppi italiani: Afterhours, Verdena, Marlene Kuntz etc., che si sono prestati al film con grande entusiasmo. È stata un'esperienza ricca di occasioni creative che fino a poco tempo fa consideravo irrealizzabili».



Il personaggio

Domani sarà al Lido con "Gli equilibristi"

Bobulova, l'antistar

"Felice di imbruttirmi vedrete cosa so fare"

Dal film di Papaleo a Montalbano

Coppia

Ivano De Matteo racconta i nuovi poveri, con Mastandrea siamo una coppia in crisi

Prostituta

Mi piacciono i ruoli brillanti, specie quando i personaggi hanno uno spessore e viene fuori l'umanità

SILVIA FUMAROLA

A differenza delle attrici che amano apparire, Barbora Bobulova si nasconde dietro i personaggi. «Va benissimo così, anche quando mi ferma qualcuno per strada ha sempre il dubbio: "Sa che lei assomiglia tanto a quell'attrice...". Io sorrido: "Sì, le assomiglio"». Trentotto anni, bellezza delicata, minuta, chiara, sottile, madre di due bambine, la ragazza dell'est ha conquistato l'Italia; da Bellocchio a Ozpetek da Bruni a Genovese, un film dietro l'altro, passando per la tv: Maria José, Coco Chanel. Domani sarà protagonista alla Mostra di Venezia con *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, film duro e bellissimo presentato nella sezione Orizzonti sui nuovi poveri, i separati stritolati dalla crisi, accanto a Valerio Mastandrea. «Con Valerio» racconta «ho girato il mio primo film, *Infiltrati*. Claudio Sestieri cercava un'attrice slava, venne a Bratislava. Feci il provino e arrivai in Italia. Ma non avevo deciso niente. Devo tutto a Marco Bellocchio che mi scelse per *Il principe di Homburg*, una vera incoscienza, non parlavo neanche bene italiano. Ho osato. Poi ho cominciato, un ruolo dopo un altro. Se non fosse andata bene, sarei tornata a casa». Dopo Venezia l'aspetta in Sardegna il set del nuovo film di Rocco Papaleo, *Una piccola impresa meridionale*; in-

terpreta Magnolia, una prostituta che si rifugia nel vecchio faro dove è confinato il prete spretato Papaleo.

Barbora, da quanti anni è in Italia?

«Dal 1996. Il primo film è stato un treno che è passato e l'ho preso. Sono venuta per lavoro: non avrei mai seguito un uomo, sono molto indipendente. Non mi sono stabilita subito qui, sono tornata nel miei paese e ho finito gli studi. Ho lavorato tanto ma sono sempre più ipercritica, insicura; quello che mi ha reso più sicura è la maternità, sono entrata in un altro ordine di idee. La priorità sono le mie figlie».

L'anno scorso è stata a Venezia con "Scialla", una commedia; "Gli equilibristi" fotografa la realtà italiana.

«È un film attuale, racconta una storia in cui tanti possono riconoscersi: separarsi è diventato un lusso. Io e Valerio siamo una coppia qualsiasi che lavora, ha due figli, ma non funziona più. Se con due stipendi si sopravvive, con uno non si vive: basta entrare nel mondo della Caritas per capirlo».

Per Papaleo si trasforma in una prostituta.

«Mi piacciono i ruoli brillanti quando c'è dietro uno spessore, l'umanità. Per questo bisogna fare sempre i provini, per stupire il regista. Come *Basilicata coast to coast* anche questo è un film corale, Rocco ha una capacità unica di fare gruppo».

Oggi ha la cittadinanza italiana: è cambiato qualcosa?

«Essendo slovacca non è cambiato niente, ma l'ho fatto per le mie figlie. Ricordo quando non eravamo in Unione europea, la fila alla frontiera, l'umiliazione: "Che viene a fare in Italia?". L'attrice. E tutti a pensare: questa balla sui cubi. Non so in che direzione vada il mondo, non voglio rischiare, un giorno, che ci ritroviamo a fare due file separate».

Ha girato un episodio di "Montalbano".

«Con *Il gioco degli specchi* sono entrata nel mondo di Camilleri, fantastico. Faccio una specie di *femme fatale*, non avevo capito bene il personaggio perché col siciliano facevo fatica, ma sul set il regista Alberto Sironi mi ha chiarito le idee: Barbora, devi sculettare, il tuo scopo è sedurre Zingaretti. Mi hanno anche vestito da straffica, mi fa piacere perché nella vita mi dà fastidio essere al centro dell'attenzione».

Oddio, basta, non dica anche lei che la bellezza è un peso.

«No, no. Mi ha aiutato, se fossi brutta forse non sarei qui, ma ci sono attrici pazzesche che si rovinano, non capisco perché. Noi recitiamo, conta la verità. Non ho paura di trasformarmi e imbruttirmi: fate di me ciò che volete».

Sembra un appello.

«Lo è. Sorrentino, Garrone non fermatevi all'apparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mezzogiorno di fuoco al Lido il cinema italiano guarda al Sud

Da Cipri a Vicari, una riserva infinita di paesaggi, luoghi e personaggi

*Ma spuntano
storie romane
di precarietà
e povertà*

dal nostro inviato
FABIO FERZETTI

VENEZIA - Cinema italiano, Mezzogiorno di fuoco. Non è un improbabile ritorno al western spaghetti, è una constatazione statistica. Nei nostri film d'autore il Sud domina quasi incontrastato. Come materia narrativa, come riserva virtualmente infinita di paesaggi geografici e umani, come orizzonte metaforico che cattura in anticipo e in profondità quanto sta accadendo nel paese. In fondo è la vecchia teoria di Sciascia sulla migrazione della palma che si spinge sempre più a Nord, ovvero sulla «sicilianizzazione» dell'Italia, che vediamo confermata dalle cronache tutti i giorni.

E basta scorrere i titoli in programma da oggi nelle varie sezioni della Mostra, comprese Settimana della Critica e soprattutto Giornate degli Autori, per averne conferma. Daniele Cipri (È stato il figlio, in concorso) torna nella Palermo anni 80 per cercare le radici della degenerazione morale che ci travolge nella parabola grottesca di una famiglia di poveracci rovinata non dalla morte di una piccola vittima casuale della mafia, ma dal rimborso milionario concesso dallo Stato.

Leonardo Di Costanzo esplora i sogni, i trasalimenti e la resa di un'intera generazione sui volti sensibilissimi di un ragazzo e una ragazza della Napoli popolare costretti dalla camorra a passare una lunga giornata di reclusione in uno spazio selvatico nascosto nel cuore della città che è insieme limbo, paradiso e inferno (L'intervallo, Orizzonti). Perfino l'ecologista fanatico del debutto alla regia di Luigi Lo Cascio, La città ideale (Settimana della Critica), stritolato da un ingranaggio giudiziario che sembra uscito dalle pagine di Durrenmatt, finisce per abbandonare la Siena in cui si era trasferito in cerca di ordine e razionalità

rifugiandosi nel ventre caldo della sua Palermo natale, dove almeno la menzogna, il sotterfugio, la manipolazione della realtà, sono un'arte e non una triste necessità.

Naturalmente stiamo calando un poco la mano, in Concorso e Orizzonti ci sono storie romanissime di precarietà e povertà come Un giorno speciale di Francesca Comencini (dal romanzo di Claudio Bigagli, Il cielo con un dito) e Gli equilibristi di Ivano De Matteo; perché solo a Roma, capitale della Politica e dello Spettacolo, certe contraddizioni sono così stridenti e vistose. E anche il Nord ha le sue piaghe se il titolo italiano più atteso in concorso, Bella addormentata di Marco Bellocchio, ci riporta nella Udine del caso Eluana Englaro e in quella guerra santa che spaccò l'Italia e il Parlamento, costruendoci sopra un gioco di destini incrociati che indaga sulla realtà corteggiando il fantastico.

Mentre Stefano Mordini cerca tra Piombino e l'Elba le atmosfere e i conflitti di Acciaio, dal romanzo di Silvia Avalone, storia di crescita individuale e collettiva maturata all'ombra delle acciaierie. E spostandoci nel documentario, molto rappresentato a Venezia, Luca Ricciardi e Silvia Giralucci rievocano la Padova degli anni di piombo con un film destinato a riaprire ferite mai davvero chiuse, Sfiando il muro. Tanto più che nei super 8 di famiglia incorporati dalla regista nel film compare suo padre, Graziano Giralucci, che nel '74 restò ucciso, prima vittima ufficiale delle Brigate rosse, da un blitz delle Br in una sede padovana del Msi - Destra Na-

zionale.

L'inquieta memoria del nostro paese è infatti la materia prima di molti documentari che usano materiali di repertorio per rievocare snodi decisivi. Come fa Daniele Vicari in La nave dolce, anti-epopea dedicata all'arrivo della Vlora, la nave carica di 20.000 albanesi che l'8 agosto 1991 sbarcò a sorpresa nel porto di Bari (ricco il Sud...). O per mettere in immagini destini unici e insieme esemplari come quello di Vincenzo Rabito, il cantoniere siciliano già protagonista di uno straordinario caso letterario col suo manoscritto edito da Einaudi pochi anni fa e ora trasformato in un film potente e azzardato da Costanza Quatriglio, Terra matta; col punto e virgola, come tutte le parole scritte da questo ex-analfabeta che in decine di quaderni ripercorre l'intero Novecento, dalla Grande guerra in poi, illuminando piccoli e grandi eventi con la sua prosa unica, antiletteraria e insieme poetica. Come un Pinocchio cresciuto e catapultato nel Secolo breve. Come quel Pinocchio di Enzo D'Alò, su disegni di Lorenzo Mattotti, che aprirà le Giornate degli Autori. Unico film d'animazione, chissà perché, di tutta Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Gli equilibristi» in sezione Orizzonti Interpretato da Barbora Bobulova e Valerio Mastandrea

De Matteo e i nuovi poveri: «Quando divorziare è un lusso»

«La ruota gira, la mia si è incastrata però»: la discesa negli inferi di un povero cristo che si separa dalla moglie e va ad affollare l'esercito dei nuovi poveri dell'ex ceto medio, trova spunti di humour nero. Gli equilibristi, il film di Ivano De Matteo, in concorso ad Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia «non è un film sulla separazione coniugale, perché quello è solo uno spunto come potrebbe essere una malattia, ma una storia ancorata alla nostra realtà di oggi, una crisi che è economica e sociale».

Valerio Mastandrea, il protagonista del film del regista quarantenne romano, sconta una scappatella che la moglie (Barbora Bobulova) non riesce a dimenticare, fa le valigie e comincia a barcamenarsi, ma sempre peggio.

«Il divorzio è per quelli ricchi - dice De Matteo - lo spunto di un'inchiesta del 2007 quando si cominciava a parlare di questa nuova fascia di povertà mi ha incuriosito e spinto a fare una ricerca. Sono andato dentro le mense della Caritas e di Sant'Egidio, ho visto le macchine con i senza casa a dormire dentro, ho fatto la conoscenza con queste persone e tante sono anche dentro il film». Prodotto dalla Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con **Rai Cinema**, distribuito da Medusa dal 14 settembre subito dopo il passaggio a Venezia, «Gli Equilibristi» che De Matteo ha scritto con la moglie Valentina Ferlan. Il 2 settembre verrà presentato il film collettivo «6 sull'autobus» prodotto dall'Accademia Nazionale d'Ar-

te Drammatica "Silvio d'Amico", sei episodi scritti e diretti da 6 allievi registi dell'Accademia nell'ambito del "Laboratorio di Regia Cinematografica" diretto da Sergio Rubini e del "Laboratorio di Sceneggiatura" curato dallo stesso Rubini e da Ugo Chiti.

Il film è interpretato, oltre che dagli allievi attori in corso, da ex allievi come Margherita Buy, Luigi Lo Cascio, Maria Paiato, Claudio Bigagli, Pino Quartullo, Manuela Mandracchia, Caternia Sylos Labini e Sergio Rubini e da amici dell'Accademia come Gigi Angelillo e Simona Marchini. Un esordio così significativo e diverso nel difficile panorama del giovane cinema italiano di oggi da spingere la SIAE a sostenerlo e a promuovere un workshop con gli autori sulla creatività giovanile in programma alla Casa degli Autori alla pagoda il 2 settembre alle 15 (ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili). Per l'occasione le Giornate si sono associate con Cinemavvenire (che ogni anno porta alla mostra i più giovani appassionati di cinema) e lo sceneggiatore Andrea Purgatori condurrà quest'incontro a più voci, comprendenti anche quelle dei ragazzi di "27 Volte Cinema", Cinemadamare e del Centro Sperimentale. Insieme ai sei giovani registi di «6 sull'autobus», Simone Dante Antonelli, Giacomo Bisordi, Rita De Donato Irene Di Lelio, Antonio Ligas ed Emiliano Russo, ci saranno Gaetano Blandini (direttore generale della SIAE), Giovanni Minoli e Lorenzo Salvetti (presidente e direttore dell'Accademia), e naturalmente Sergio Rubini.



Gli spettacoli

Valerio Mastandrea

“Fare il padre
il ruolo più difficile”MARIA PIA
FUSCO

L'attore, 40 anni, sarà alla Mostra di Venezia
come protagonista de “Gli equilibristi”,
il film di De Matteo sulle nuove povertà

Valerio Mastandrea

“Il mio ruolo più difficile? Fare il padre di mio figlio”



La storia

Nella finzione sono un divorziato con due bambini che non riesce più a stare dietro a tutte le spese e non ce la fa

La realtà

Sono un genitore completamente sedotto, perduto. Rivedo i cartoni di quando ero piccolo con altri occhi

MARIA PIA FUSCO

ROMA
«Gente che sta in equilibrio sul filo, sempre sul punto di cadere. Sono tante le persone che vivono così, molte di più di quanto possiamo immaginare». Sono *Gli equilibristi*, come Valerio Mastandrea, 40 anni, che nel film di Ivano De Matteo: «Giulio è uno di loro, una persona che per un motivo piccolo, una debolezza, una cazzata come dice nel film, perde la fiducia della moglie, va via dalla famiglia e lentamente comincia il suo cammino verso l'inferno, la precarietà affettiva diventa

precarietà economica, fino all'indigenza vera e propria», dice. Prodotto da Rodeo Drive con Rai Cinema, *Gli equilibristi*, uscirà il 14 settembre con Medusa ma prima sivedrà il 30 agosto alla Mostra del Cinema di Venezia nella sezione Orizzonti - è stato scritto dal regista con Valentina Ferlan, partendo dal titolo di un'inchiesta di qualche anno fa dell'*Espresso* dedicata ai nuovi poveri. De Matteo, autore di molti documentari, ha raccolto una serie di storie vere, si è documentato sulle cifre: c'è gente, come Giulio, dipendente comunale che vive 1200 euro di stipendio, un letto in albergo di quart'ordine costa 20 euro a notte... Ha frequentato Sant'Egidio dove parte del film è stato girato e dove c'è il vero responsabile della

Comunità, Tonino Sammarone, che accoglie Giulio tra gli ospiti (veri) bisognosi di un pasto e di un rifugio. «È una vicenda molto attuale. La crisi economica non fa che aumentare la povertà», dice Mastandrea.

Come descriverebbe un tipo come Giulio?

«Una persona normale, un pa-



dre attento e affettuoso di una figlia adolescente e di un bambino di otto anni, che quando se ne va di casa e la famiglia si sgretola è convinto di riuscire a cavarsela. Pensa di poter trovare un'altra casa, di aiutare economicamente la moglie, di prendere un altro lavoro per poter continuare a soddisfare le esigenze dei figli. Ma i soldi non bastano mai, l'orgoglio gli impedisce di dire la verità alla famiglia, comincia a perdere la voglia di vivere e l'interesse per le cose che ama. È una storia molto triste, anche se è un personaggio che conosce l'ironia. Il segno della fine è quando comincia a perdere l'autoironia.

La storia finisce male?

«Alla fine i rapporti e l'amore tra le persone portano sempre qualcosa di buono. Spero che l'angoscia sia compensata da un soffio di positività e di speranza».

Nel film ha ritrovato una collega, Barbora Bobulova.

«Il primo film che lei fece in Italia fu con me, per la tv, *L'infiltrato*. Parlava solo in inglese, comunicavamo solo in inglese. Dopo sei mesi l'ho incontrata e parlava perfettamente milanese. Straordinaria».

Che effetto le fa tornare alla Mostra di Venezia?

«Contento, ma l'esperienza più bella che ho fatto a Venezia in assoluto è quella del giurato. Invidio Favino che è in giuria ad Orizzonti. Lo feci nel 2005, mi ha insegnato moltissimo sul nostro lavoro, mentre andare con un film ad un festival è sempre un massacro, un giorno e mezzo e via: un frullatore».

Quest'anno lei ha debuttato come produttore. Con *Padroni di casa*, il film di Gabbriellini che uscirà il 4. Una seconda professione?

«No, non mi rappresenta. Ho cominciato a farlo così, con persone che conosco e che stimo, come con Gabbriellini ed Elio Germano, siamo amici, ci capiamo al

volo, abbiamo quasi la stessa visione del cinema. Ma del lavoro del produttore non sopporto tutta la fase preparatoria, il confronto con le istituzioni, la burocrazia. Lo faccio perché magari un giorno mi potrà servire, ma non mi piace per niente, giuro».

Tra tanti personaggi si può dire che la sfida più impegnativa sia stata per lei quella del commissario Calabresi nel film di Giordana, uscito quest'inverno?

«Continua ad essere un lavoro che mi ha turbato tantissimo, è un film che ha creato un corto circuito per il lavoro di attore e per me come persona. Più che per i giovanissimi *Romanzo di una strage* è un film importante per la mia generazione, quelli che fino a trent'anni hanno creduto di poter fare qualcosa e ai quali a Genova hanno staccato la spina, i fatti del G8 hanno spezzato la fiducia, l'impegno, la voglia di credere».

A ottobre uscirà anche *Il comandante e la cicogna* il nuovo film di Silvio Soldini. Che ruolo fa?

«Un bel personaggio simpatico, un idraulico a cui sta cadendo il mondo addosso, però si difende sempre con candore, con ingenuità, con forza. Anche lì sono una padre».

Da due anni lo è anche nella vita, no?

«Nel cinema è più facile, nella vita la paternità è una scoperta incredibile, non si può raccontare, me l'aspettavo ma non così: ogni giorno, ogni ora è diversa. Sono un padre completamente sedotto, perduto. È perduta pure la madre. L'unico che non si perde è lui, mio figlio. Tra un po' ci guarderà e ci chiederà le chiavi di casa. "Esco un attimo". Con lui rivedo i cartoni che vedevo da piccolo e l'approccio è diverso, mi sono antipatici personaggi che mi piacevano e viceversa. Grazie alla paternità ho scoperto che Renzo Montagnani era il doppiatore di Romeo degli *Aristogatti*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Miracolo a Venezia

I film che raccontano l'Italia oltre la crisi

C'è una luce in fondo alla Mostra: dalla Comencini a Bellocchio il nostro cinema non si piange addosso. Ma offre lampi di positività...

Pedro Armocida

■ Che poi, guardando bene la patungia di film italiani presenti alla Mostra del cinema di Venezia ormai alle porte (primociakmercoledì), ti sorprende perché a essere rappresentato è tutto lo Stivale. A conferma che non viviamo più in un sistema romanocentrico (e le recenti polemiche sul rilancio degli studi di Cinecittà sono lì a radiografare la crisi dell'industria cinematografica capitolina) e così, pur in una drastica e paradossalmente salutare riduzione dell'italica rappresentanza da parte del direttore Alberto Barbera (aveva già guidato il festival più di dieci anni fa), vedremo una manciata di pellicole che racconterà la geografia del nostro paese in tempo di crisi. Non solo economica ma anche morale, di valori, di sentimenti. Anche se il ritratto che ne uscirà non potrà essere solo quello di una lunga teoria di problemi, sconfitte e segni meno. Lampi di vita, vera e bella, squarciano l'orizzonte delle esistenze di tanti protagonisti dei film italiani.

A cominciare da quello più atteso, in concorso, *Bella addormentata* di Marco Bellocchio, che non può non concentrarsi su Udine, sorprendentemente pragmatica nell'accompagnare le ultime ore di vita di Eluana Englaro. Un caso che ha diviso l'Italia - sia politicamente (e il film gioca sulle posizioni dell'epoca di Forza Italia con le apparizioni tv di Berlusconi e Quagliariello) che nella pubblica opi-

nione - rispecchiato dal personaggio del senatore Uliano Beffardi (attenzione ai nomi rivelatori di psicologia), interpretato da Toni Servillo, indeciso se votare per una legge che va contro la sua coscienza, mentre sua figlia Maria (Alba Rohrwacher), attivista del movimento per la vita, manifesta davanti alla clinica dov'è ricoverata Eluana. Oppure dalla disperata Rossa (Maya Sansa) che vuole morire, ostacolata da un medico di nome Pallido (Pier Giorgio Bellocchio). Ma, a sorpresa, in un finale utopistico un risveglio alla vita...

Anche la grottesca Palermo, dipinta da Daniele Ciprì in *È stato il figlio* (sempre in concorso), ha un guizzo vitalistico ma paradossale nel racconto della stramba famiglia Ciraulo (capitanata anche qui da Toni Servillo) che si trova a dover affrontare un fatto dolorosissimo: un proiettile vagante di uno scontro fra bande rivali colpisce a morte la piccola della famiglia. Ma per i disperati Ciraulo si apre uno spiraglio quando vengono a sapere dei risarcimenti dello Stato per le vittime della mafia. Il miraggio dell'ingente somma è l'inizio della fine della famiglia che spende e spande i soldi prima di riceverli. Ciprì romanizza un romanzo di Roberto Alajmo ma con un occhio alla cronaca e all'attraente luccichio dei soldi e della tv.

Lo stesso che risplende negli occhi di Gina, la protagonista del terzo film in concorso, *Un giorno speciale* di Francesca Comencini, che sogna di entrare nel mondo dello spettacolo. Per farlo spera nella raccomandazione d'un politico. Ad accompagnarla all'importante appuntamento c'è un giovane autista. Il politico rimanda di ora in ora l'appuntamento lasciando i due in un limbo di attesa, tutto girato nella Capitale, in una topografia che si

muove dalla periferia al centro. Proprio come il viaggio dei due ragazzi che, da perfetti sconosciuti, impareranno a conoscersi profondamente.

Roma, metropoli disperata, è anche la protagonista del film *Glie equilibristi* di Ivano De Matteo nella sezione Orizzonti. E qui siamo nella crisi più nera. Quella di un quarantenne (Valerio Mastandrea) che, quando si separa dalla moglie (Barbora Bobulova), comincia, nonostante i mille e cento euro da impiegato, a non arrivare più alla fine del mese. Un «nuovo povero» che dorme in macchina e bussa alla porta della mensa della Comunità di Sant'Egidio a Trastevere.

Mentre i «vecchi» poveri sono quelli del documentario di Daniele Vicari *La nave dolce* che racconta l'arrivo nel porto di Bari, l'8 agosto del '91, dell'imbarcazione albanese Vlora carica di ventimila persone. Il regista ripercorre le vicende di alcune di loro fino ad oggi - e i loro finali sono sorprendenti, come la vita - dipingendo un ritratto della città pugliese fotocopia di quanto è poi sarebbe accaduto in tutto il paese. Fortuna - verrebbe da dire - che c'è ancora Napoli. Dove lo statunitense Jonathan Demme ha girato un documentario sul musicista Enzo Avitabile dopo averne sentito la musica in auto su un ponte di New York. Vedremo quindi, in *Enzo Avitabile Music Life*, la città partenopea «tra musica e magia», assicura il regista premio Oscar che ha «coronato un sogno». Incredibile, finalmente un sogno italiano che - senza retorica - può far intravedere barlumi di speranza. Gli stessi che aspettiamo in fondo a questo maledetto tunnel.



MOSTRA DI VENEZIA. Crudo racconto della realtà della crisi del ceto medio nel film in gara nella sezione Orizzonti

I nuovi poveri? I padri separati Sono gli equilibristi di De Matteo

Il regista: «Ne ho incontrati molti alla Caritas: basta un imprevisto e affondano». Nel cast Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova

«La ruota gira, la mia si è incastrata però»: la discesa negli inferi di un povero cristo che si separa dalla moglie e va ad affollare l'esercito dei nuovi poveri dell'ex ceto medio, trova spunti di humour nero. *Gli equilibristi*, il film di Ivano De Matteo, in concorso ad Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia «non è un film sulla separazione coniugale, perché quello è solo uno spunto come potrebbe essere una malattia, ma una storia ancorata alla nostra realtà di oggi, una crisi economica e sociale».

Valerio Mastandrea, il protagonista del film del regista quarantenne romano, sconta una scappatella che la moglie (Barbora Bobulova) non riesce a dimenticare, fa le valigie e comincia a barcamenarsi come può, sempre peggio. «Il divorzio è per quelli ricchi», dice De Matteo, «lo spunto viene da un'inchiesta del 2007, quando si cominciava a parlare di questa nuova fascia di povertà: mi ha incuriosito e spinto a fare una ricerca. Sono andato alle mense della Caritas e di Sant'Egidio, ho visto le macchine con i senza casa a dormire dentro, ho fatto la conoscenza con queste persone e tante sono anche dentro il film».

Prodotto dalla Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco

Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con **Rai Cinema**, distribuito da Medusa dal 14 settembre subito dopo il passaggio a Venezia, *Gli equilibristi* che De Matteo ha scritto con la moglie Valentina Ferlan, racconta di un ceto medio spinto dalla crisi alla povertà: «I soldi non bastano mai», dice Mastandrea nel film alla moglie che rimprovera i ritardi a lui che dopo il lavoro all'anagrafe in Comune, fa un secondo lavoro in nero ai mercati generali.

Racconta De Matteo: «Famiglie come questa sono tantissime: non arrivano a duemila euro al mese, quando per l'Istat è 2078 euro il costo medio di una famiglia. Così tra affitti o mutuo, spese per i figli, bollette, si va sempre in rosso, se poi tuo figlio deve mettersi l'apparecchio ai denti, come capita al ragazzino Luca, diventa un problema. Io faccio tutti i giorni i conti con spese fisse ed eventuali: il Luca del film è mio figlio Lupo e l'apparecchio è quello suo vero, più di 2 mila euro che paghiamo a rate».

Così quando Giulio-Valerio Mastandrea va via di casa si capisce che andrà sempre peggio: la figlia adolescente Camilla (Rosabell Laurenti Sellers) lo accompagna a vedere

seminterrati («Potevano scrivervi "affittasi tomba"», dice ironico lui) e a colloquio con affittacamere che chiedono contanti e in nero quattro mensilità in anticipo. In tanti tornano a casa, con quello che significa di liti familiari. Lui invece «finirà a dormire in macchina», racconta De Matteo, «e quando giravamo sotto i piloni della tangenziale alla stazione Tiburtina di Roma, un signore abitava proprio così, con tanto di bombola del gas per cucinare. Come tanti italiani che ho conosciuto in queste mense, c'è vergogna e imbarazzo di farsi vedere così e quindi ci si isola. Il nostro protagonista rifiuta di incontrare i figli e la moglie, scappa da loro per pudore e questi si convincono che si è rifatto una vita».

Molte le scene realistiche, racconta il regista, «i frequentatori della mensa e del pranzo di Natale sono veri, quel giorno hanno avuto anche la paga di comparse e la busta con un po' di alimentari». Per il ruolo di Giulio «volevo un attore brillante e drammatico insieme, in questo film non ci sono eccessi, scenate coniugali, tutto è molto realistico e Valerio ha dato una prova stupenda». Un'attualità cupissima: «Non sono pessimista, piuttosto realista». ●





Il regista Ivano De Matteo con l'attrice Barbora Bobulova sul set del film «Gli equilibristi»

MOSTRA DI VENEZIA. Crudo racconto della realtà della crisi del ceto medio nel film in gara nella sezione Orizzonti

I nuovi poveri? I padri separati Sono gli equilibristi di De Matteo

Il regista: «Ne ho incontrati molti alla Caritas: basta un imprevisto e affondano». Nel cast Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova

«La ruota gira, la mia si è incastrata però»: la discesa negli inferi di un povero cristo che si separa dalla moglie e va ad affollare l'esercito dei nuovi poveri dell'ex ceto medio, trova spunti di humour nero. *Gli equilibristi*, il film di Ivano De Matteo, in concorso ad Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia «non è un film sulla separazione coniugale, perché quello è solo uno spunto come potrebbe essere una malattia, ma una storia ancorata alla nostra realtà di oggi, una crisi economica e sociale».

Valerio Mastandrea, il protagonista del film del regista quarantenne romano, sconta una scappatella che la moglie (Barbora Bobulova) non riesce a dimenticare, fa le valigie e comincia a barcamenarsi come può, sempre peggio. «Il divorzio è per quelli ricchi», dice De Matteo, «lo spunto viene da un'inchiesta del 2007, quando si cominciava a parlare di questa nuova fascia di povertà: mi ha incuriosito e spinto a fare una ricerca. Sono andato alle mense della Caritas e di Sant'Egidio, ho visto le macchine con i senza casa a dormire dentro, ho fatto la conoscenza con queste persone e tante sono anche dentro il film».

Prodotto dalla Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco

Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con Rai Cinema, distribuito da Medusa dal 14 settembre subito dopo il passaggio a Venezia, *Gli equilibristi* che De Matteo ha scritto con la moglie Valentina Ferlan, racconta di un ceto medio spinto dalla crisi alla povertà: «I soldi non bastano mai», dice Mastandrea nel film alla moglie che rimprovera i ritardi a lui che dopo il lavoro all'anagrafe in Comune, fa un secondo lavoro in nero ai mercati generali.

Racconta De Matteo: «Famiglie come questa sono tantissime: non arrivano a duemila euro al mese, quando per l'Istat è 2078 euro il costo medio di una famiglia. Così tra affitti o mutuo, spese per i figli, bollette, si va sempre in rosso, se poi tuo figlio deve mettersi l'apparecchio ai denti, come capita al ragazzino Luca, diventa un problema. Io faccio tutti i giorni i conti con spese fisse ed eventuali: il Luca del film è mio figlio Lupo e l'apparecchio è quello suo vero, più di 2 mila euro che paghiamo a rate».

Così quando Giulio-Valerio Mastandrea va via di casa si capisce che andrà sempre peggio: la figlia adolescente Camilla (Rosabell Laurenti Sellers) lo accompagna a vedere

seminterrati («Potevano scriverti "affittasi tomba"», dice ironico lui) e a colloquio con affittacamere che chiedono contanti e in nero quattro mensilità in anticipo. In tanti tornano a casa, con quello che significa di liti familiari. Lui invece «finirà a dormire in macchina», racconta De Matteo, «e quando giravamo sotto i piloni della tangenziale alla stazione Tiburtina di Roma, un signore abitava proprio così, con tanto di bombola del gas per cucinare. Come tanti italiani che ho conosciuto in queste mense, c'è vergogna e imbarazzo di farsi vedere così e quindi ci si isola. Il nostro protagonista rifiuta di incontrare i figli e la moglie, scappa da loro per pudore e questi si convincono che si è rifatto una vita».

Molte le scene realistiche, racconta il regista, «i frequentatori della mensa e del pranzo di Natale sono veri, quel giorno hanno avuto anche la paga di comparse e la busta con un po' di alimentari». Per il ruolo di Giulio «volevo un attore brillante e drammatico insieme, in questo film non ci sono eccessi, scenate coniugali, tutto è molto realistico e Valerio ha dato una prova stupenda». Un'attualità cupissima: «Non sono pessimista, piuttosto realista». ●





Il regista Ivano De Matteo con l'attrice Barbora Bobulova sul set del film «Gli equilibristi»

Il sito Internet dell'Agenzia ANSA

Spettacolo

A Venezia i nuovi poveri del ceto medio

Mastandrea papa' separato ne Gli equilibristi in gara a Orizzonti

SPECIALE VENEZIA

25 agosto, 17:26



null

Correlati

Video

- **Video:**
Mastandrea equilibrista a mostra Venezia

Link

- **La scheda e il trailer**

di Alessandra Magliaro

"La ruota gira, la mia si e' incastrata pero'": la discesa negli inferi di un povero cristo che si separa dalla moglie e va ad affollare l'esercito dei nuovi poveri dell'ex ceto medio, trova spunti di humour nero. Gli equilibristi, il film di Ivano De Matteo, in concorso ad Orizzonti alla Mostra del cinema di Venezia "non e' un film sulla separazione coniugale, perche' quello e' solo uno spunto come potrebbe essere una malattia, ma una storia ancorata alla nostra realta' di oggi, una crisi che e' economica e sociale". Valerio Mastandrea, il protagonista del film del regista quarantenne romano, sconta una scappatella che la moglie (Barbora Bobulova) non riesce a dimenticare, fa le valigie e comincia a barcamenarsi come puo', sempre peggio.

"Il divorzio e' per quelli ricchi - dice all'ANSA De Matteo - lo spunto di un'inchiesta del 2007 quando si cominciava a parlare di questa nuova fascia di poverta' mi ha incuriosito e spinto a fare una ricerca. Sono andato dentro le mense della Caritas e di Sant'Egidio, ho visto le macchine con i senza casa a dormire dentro, ho fatto la conoscenza con queste persone e tante sono anche dentro il film". Prodotto dalla Rodeo Drive di Marco Poccioni e Marco Valsania, con i francesi di Babe in collaborazione con Rai Cinema, distribuito da Medusa dal

14 settembre subito dopo il passaggio a Venezia, Gli Equilibristi che De Matteo ha scritto con la moglie Valentina Ferlan "racconta di un ceto medio spinto dalla crisi alla povertà: i soldi non bastano mai - dice Mastandrea nel trailer del film - alla moglie che rimprovera i ritardi a lui che dopo il lavoro all'anagrafe in comune, fa un secondo lavoro in nero ai mercati generali".

Racconta De Matteo: "famiglie come questa sono tantissime: non arrivano a 2 mila euro al mese, quando per l'Istat e' 2078 euro e' il costo medio di una famiglia. Così' tra affitti o mutuo, spese per i figli, bollette si va sempre in rosso, se poi tuo figlio deve mettersi l'apparecchio ai denti, come capita al ragazzino Luca, diventa già' un problema. Io faccio il regista e tutti i giorni faccio i conti con le spese fisse ed eventuali: il Luca del film e' mio figlio Lupo e l'apparecchio e' quello suo vero, più' di 2 mila euro che paghiamo a rate". Così' quando Giulio-Valerio Mastandrea va via di casa si capisce che andrà' sempre peggio: la figlia adolescente Camilla (Rosabell Laurenti Sellers) lo accompagna a vedere seminterrati - "potevano scriverci 'affittasi tomba' dice ironico lui nel trailer - e a colloquio con affittacamere che chiedono contanti e in nero 4 mensilità' in anticipo, lui non ce la fa lo stesso.

In tanti tornano a casa, con quello che significa di liti familiari. Lui invece "finirà' a dormire in macchina - racconta De Matteo - e quando giravamo sotto i piloni della tangenziale alla stazione Tiburtina di Roma, un signore abitava proprio così', con tanto di bombola del gas per cucinarsi la cena. Dopo la crisi economica c'e' per il protagonista uno scollamento emotivo, come tanti italiani che ho conosciuto in queste mense, c'e' vergogna e imbarazzo di farsi vedere così' e quindi ci si isola. Il nostro protagonista rifiuta di incontrare i figli e la moglie, scappa da loro per pudore e questi si convincono che si e' rifatto una vita".

Molte le scene realistiche, racconta il regista, "i frequentatori della mensa e del pranzo di Natale sono veri, quel giorno hanno avuto anche la paga di comparse e la busta con un po' di alimentari, li abbiamo aiutati così'". Per il ruolo di Giulio "volevo un attore brillante e drammatico insieme, in questo film non ci sono eccessi, scenate coniugali, tutto e' molto realistico e Valerio ha dato una prova stupenda, ho chiesto di vivere la parabola anche in senso fisico". Un'attualità' cupissima: "non sono pessimista, piuttosto realista".

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

La connessione è stata annullata

La connessione al server è stata annullata durante il caricamento della pagina.

Sms, per abbonarti al servizio visita la sezione di ANSA.it (<http://www.ansa.it/main/prodotti/mobile/html/index.html>)

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

Venezia il film con Mastandrea e Bobulova, uno sguardo neorealista girato anche alla mensa della Comunità di Sant'Egidio

«Ho scoperto com'è facile diventare un nuovo povero»

Il regista De Matteo: racconto «gli equilibristi» della busta paga

ROMA — «In una vita basta un soffio di vento e "improvvisamente due più due non fa più quattro". Una frase che mi è stata detta durante la lavorazione del film e mi ha accompagnato fino all'ultimo ciak».

Con il suo film *Gli equilibristi* il regista Ivano De Matteo porterà al Festival del Cinema di Venezia, nella sezione «Orizzonti», il prodotto di quell'addizione che non funziona più: il fenomeno delle nuove povertà, dei «normali» piccolo borghesi che improvvisamente varcano la soglia del disagio e si ritrovano nella privazione di ciò che è strettamente necessario. Automobili che diventano case e letti notturni. La mensa dei poveri della Comunità di Sant'Egidio a Roma come ultima e unica soluzione contro la fame.

De Matteo (che ha scritto il film con la moglie Valentina Ferlan, autrice del soggetto) racconta la storia di un quarantenne (Valerio Mastandrea) che si separa di colpo dalla moglie (Barbora Bobulova) per un banale tradimento. La sua vita esplode, i 1.100 euro mensili da dipendente comunale diventano improvvisamente pochissimi, per lui è impossibile pagarsi una casa e anche da mangiare perché non ha alcuna intenzione di far impoverire moglie e figli.

Dice il regista: «Noi abbiamo

scelto la storia di un separato. Ma è un puro pretesto narrativo proprio per dare spazio, cito dati Istat, a quell'11 per cento di italiani considerati "relativamente poveri" col loro basso reddito e al 5 per cento definito "povero". La cosiddetta "nuova povertà" italiana si può manifestare per mille motivi: la perdita improvvisa del lavoro, la separazione, la morte del coniuge con cui mettevate insieme una cifra decente, una malattia, l'invecchiamento con una pensione sempre più misera».

Per raccontare tutto questo, una scelta nuova e coraggiosa: collocare nel film l'esperienza della mensa dei poveri della Comunità di Sant'Egidio con l'aiuto dell'ex parroco di Santa Maria in Trastevere, monsignor Matteo Zuppi, oggi diventato vescovo ausiliario di Roma per il centro storico, incarico-chiave nella Chiesa della Capitale. Per la prima volta la Comunità di Sant'Egidio «debutterà» a Venezia e monsignor Zuppi ne è contento: «Un film può avere il grande vantaggio di immergerti in una realtà che può sembrarti assurda, inverosimile, comunque lontana da te. Invece il disagio sociale generale, frutto della crisi, ha acuito le vecchie povertà e ne ha create di nuove proprio nelle fasce sociali finora rimaste al riparo. Una storia così, al Festival di Venezia, potrà sti-

molare una maggiore consapevolezza. Se comunque dovessi indicare un settore particolarmente colpito dalla nuova povertà, citerei gli anziani. Alla debolezza si aggiunge la marginalità».

È proprio accanto agli anziani il protagonista del film si ritrova, lì alla mensa di Sant'Egidio: in quelle sequenze non appaiono comparse ma romani che davvero frequentano la mensa e conoscono bene, con altri nuovi poveri, cosa significhi veder svanire la tranquillità e il benessere lasciando spazio alla fame. Racconta De Matteo: «Alla mensa ho davvero incontrato un mio vecchio amico, un tecnico del cinema senza lavoro da tempo. L'abbiamo aiutato con la troupe...».

Conclude la sceneggiatrice e soggettista Valentina Ferlan: «L'aspetto più significativo del carattere del protagonista è la sua onestà. Preferisce andare alla mensa, dormire in macchina pur di non privare la sua famiglia del necessario. È un uomo per bene ed è terribile dover constatare come l'attenzione e il riguardo, in certe circostanze, costino prezzi altissimi».

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Oggi basta un divorzio o un lutto e tutto può precipitare. Tra i veri disagiati ho trovato un vecchio tecnico del cinema

Il vescovo



Monsignor Zuppi: era giusto raccontare questa realtà proprio perché sembra così assurda e inverosimile



«Lo choc dei nuovi poveri»

VERSO VENEZIA

Parla De Matteo, regista del film Gli equilibristi su una categoria sociale in costante aumento

di GLORIA SATTA

ROMA - E se un'emozione forte di Venezia fosse Valerio Mastandrea padre separato che per necessità si trasforma in barbone, è costretto a consumare i pasti alle mense dei preti e dorme in macchina perché non può permettersi una casa? I nuovi poveri, categoria sociale in aumento costante, è il tema del primo film italiano della sezione Orizzonti, in programma alla Mostra il 30 agosto: Gli equilibristi, diretto da Ivano De Matteo e interpretato, oltre che dall'attore romano più intenso che mai, da Barbora Bobulova e dalla giovanissima Rosabell Laurenti Sellers.

Come ha avuto, De Matteo, l'idea del film?

«Sono rimasto impressionato da un articolo che raccontava l'odissea di un uomo caduto in miseria dopo la separazione. Forte del mio passato di documentarista, mi sono messo a raccogliere informazioni e ho scoperto dati allarmanti: secondo l'Istat i nuovi poveri, cioè le persone che guadagnano meno di 1100 euro al mese, rappresentano ormai l'11 per cento della popolazione...».

Come arriva il suo protagonista a trasformarsi in barbone?

«Giulio-Valerio è un uomo come tanti e, dopo una scappatella, viene cacciato di casa dalla moglie. Il suo stipendio di impiegato comunale gli permette a malapena di mantenere i due figli. Di pagare un secondo

affitto nemmeno se ne parla. Non gli restano dunque che improbabili camere in subaffitto, pensioni equivocate, sacrifici di ogni tipo compreso un secondo lavoro di scaricatore ai mercati generali. Ma i soldi non bastano comunque. Così lo ritroviamo in fila davanti a una mensa dei poveri».

Ha effettuato qualche ripresa dal vero?

«Gli equilibristi è tutto ambientato a Roma e molte scene sono state girate nella comunità di Sant'Egidio che accoglie e rifocilla centinaia di poveri. Gente che aveva un lavoro, una casa, una famiglia ma per i motivi più disparati da un giorno all'altro si è ritrovata in mezzo alla strada. Ho avuto lo choc di incontrare un paio di persone che conoscevo: con pudore e rassegnazione, mi hanno spiegato di trovarsi là perché attraversavano un momento difficile».

Ha pensato subito a Mastandrea?

«Fin dal primo momento. E nel personaggio di Giulio lui ha investito tutto il suo potenziale emotivo, ci ha messo l'anima. Ha passato giornate intere a Sant'Egidio, di notte si è spaccato la schiena a scaricare frutta. Il risultato è un'interpretazione che non si dimenticherà».

C'è un messaggio nel suo film?

«Voglio mostrare a tutti che la nuova povertà non è una realtà marginale. Anche chi ha un lavoro e una famiglia tutto sommato solidale e vicina, come il mio Giulio, può trovarsi nei guai o costretto a scelte estreme. Colpa del carovita,

degli affitti troppo alti, del consumismo che rende insufficiente qualunque stipendio... Gli equilibristi sono quelli che camminano sul filo del rasoio e non possono nemmeno permettersi di separarsi».

E tra i nuovi poveri, gli uomini separati sono ulteriormente svantaggiati?

«Purtroppo è così. Vorrei tanto che a vedere il film andasse anche i politici, gli amministratori, i responsabili delle iniziative pubbliche a favore degli uomini separati. Come il progetto Casa papà, che a Roma fornisce appartamenti a prezzi abbordabili. Ma sono solo una trentina, ancora troppo pochi rispetto alla quantità di bisogno».

Quanto è difficile girare film drammatici, magari di taglio neorealista, nel cinema che privilegia la commedia?

«Molto. Ma io combatto. Sperando che lo spazio per proposte diverse dalla commedia sopravviva».

Gli equilibristi, prodotto da Rodeo Drive e Babe Film, uscirà nelle sale con Medusa il 14 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barbora Bobulova nel film



Il regista Ivano De Matteo



[www.vogue.it/
people-are-talking-
about/vogue-arts](http://www.vogue.it/people-are-talking-about/vogue-arts)

Screen Rep

44

«Tempo fa», mi spiega il regista Ivano De Matteo, «ho letto una notizia su un uomo separato che si era ridotto a dormire in auto. L'articolo s'intitolava "Gli equilibristi", come gli assistenti sociali e gli psicologi definiscono quelle persone che hanno una vita in apparenza normale, ma che in realtà scivolano sempre più verso il tracollo economico ed emotivo. Ho iniziato a costruire il film da lì, sul campo, affidandomi alla mia esperienza di documentarista e prendendo a prestito il titolo, che ben sintetizza questa condizione di precarietà». Al centro di questa coproduzione italo-francese, che De Matteo ha scritto con la compagna e sceneggiatrice Valentina Ferlan, c'è l'impiegato statale Giulio (Valerio Mastandrea): casa in affitto, due figli e una moglie (Barbora Bobulova), che ama ma tradisce. Quando



Parcheggio obbligato by Zoraide Cremonini

Tradimenti, precipizi e voglia di riscatto. Il nuovo film di Ivano De Matteo è una commedia tragicomica che riflette sulla bizzarra condizione dei separati in auto

viene scoperto e lasciato, la sua esistenza subisce un feroce contraccolpo. «Con milleduecento euro di stipendio, comincia l'inarrestabile discesa verso la povertà. È matematico: quando si devono pagare anche solo cinquecento euro di alimenti e seicento per un'altra casa, come si fa ad andare avanti? È così che, in poco tempo, ti ritrovi in fila alla mensa per un pasto caldo». Sono i nuovi poveri del ceto medio, in caduta libera verso il baratro. Come Giulio, il quale «viene prima ospitato da amici, poi passa in una stanza in affitto e infine si rifugia nella sua auto». Alla moglie, però, non dice nulla: «Si vergogna. Un sentimento comune che fa sì che questa problematica resti in gran parte sommersa. E ne ho avuto la riprova parlando con quanti vivono questa condizione: uomini che la

matteina escono dall'auto in giacca e cravatta per andare in ufficio, con la speranza che, prima o poi, per loro possa aprirsi uno spiraglio di luce». De Matteo li ha conosciuti grazie alla Comunità di Sant'Egidio, «a Trastevere, nel quartiere dove sono nato». Nel cast anche Lupo, figlio undicenne del regista: «L'abbiamo scelto perché, durante i provini, è stato davvero bravo. Tutte le mattine mi chiedeva di fare le prove, tempestandomi di domande; la prima colazione si trasformava inevitabilmente in un backstage». Ride e continua: «Si tratta di un film tragicomico. Per questo ho pensato a Valerio Mastandrea: è una maschera ironica e malinconica; con lui, si ride anche nelle situazioni più dolorose». Un momento delle riprese che ricorda in particolare? «Giravamo la scena della distribu-

zione dei pacchi-regalo con attori non professionisti, cioè i veri poveri; quando questi, dimentichi della macchina da presa, hanno cominciato a discutere sempre più animatamente sul contenuto dei pacchi: "Cosa ti hanno dato? Fammi vedere! Tu hai il parmigiano, io no...". Alla fine siamo dovuti intervenire». Sono persone arrabbiate? «Direi disperate, ma, come Valerio, lottano per non perdere la dignità. Anch'io ho una famiglia, due figli, e ho riflettuto sul problema mentre giravo. Basta un soffio di vento per cadere: può succedere a tutti». Applaudito in Francia da critica e pubblico, il precedente film di De Matteo, «La bella gente» (2009), non è stato distribuito in Italia. «Una situazione assurda, che è finita in tribunale dopo una proiezione al Teatro Valle occupato, a Roma», commenta con amarezza. «Paradossalmente», conclude, «è proprio grazie al successo che "La bella gente" ha riscosso in Francia (dove la pellicola è stata quattro mesi in programmazione, ndr) che ho potuto girare "Gli equilibristi"».

Dall'alto. Valerio Mastandrea nel pannello di Giulio, l'impiegato statale protagonista di "Gli equilibristi"; il film sarà nelle sale in autunno. Il regista Ivano De Matteo sul set; foto courtesy Marta Spedaletti e Laura Lo Faro.

**ANTEPRIME
VENEZIA**
**«Gli equilibristi» con
Mastandrea in gara
al Lido nella sezione
«Orizzonti»**

«Film sulla crisi con la guida di Sant'Egidio»

Il regista De Matteo: «La storia di un padre separato divenuto povero si ispira a persone della comunità»

DI LUCA PELLEGRINI

Mentre in questi giorni a Londra gli atleti celebrano le virtù dello sport, Ivano De Matteo ha pensato a un altro genere di "olimpiadi", quelle più nascoste e senza fasti che quotidianamente ci fanno competere per raggiungere il podio delle piccole gioie, della salute, degli affetti e della serenità. Giulio, interpretato da Valerio Mastrandrea, ha quarant'anni e non è un campione. Non gareggia per una medaglia d'oro, ma per quell'aureo anonimato di cose comuni e sicure, così come accade a centinaia di famiglie italiane. *Gli equilibristi*, titolo del film in concorso nella sezione Orizzonti alla prossima Mostra del Cinema di Venezia, sono messi a dura prova. «Lo sport della vita è difficile – commenta il giovane regista romano – e per resistere e vincere bisogna allenarsi molto. Vivere è come camminare sulla trave: un'imprecisione, un piccolo soffio di vento possono farti cadere. Tutti siamo sempre in equilibrio». Come si accorgono, Giulio e la moglie

Elena, che sono anche loro degli **equilibristi**?

Nello stesso modo che è capitato a me, quando ho scoperto che tutto è precario. Credo sia una condizione generale. Giulio fa parte della nazionale della vita: lavora al Comune, è un dipendente da 1.200 euro al mese, ha una famiglia normale, con Barbara Bobulova che è una brava mamma e i loro due figli. Commette un fallo, tradisce, i due decidono consensualmente di separarsi, senza prendere decisioni definitive. Il primo problema che lui deve affrontare non è la solitudine, ma il cortocircuito economico e, di conseguenza, lo scollamento dalla realtà, perché capisce di non poter più arrivare a fine mese.

È l'indigenza che porta Giulio all'incapacità di risolvere i suoi problemi familiari?

Una delle tante motivazioni per cui la coppia si può dividere è anche quella economica. Per lui non si innescano problemi legali, rivendicazioni, è soltanto la povertà che genera un disfacimento totale, il distacco dalla famiglia, dagli affetti e la vergogna per

una dignità che si accorge di perdere.

Cosa accade durante questa caduta? Comincia a prendere coscienza della precarietà. L'ho scoperto frequentando la mensa della Comunità di Sant'Egidio, osservando la tipologia delle persone che la frequentano. Don Matteo Zuppi, prima dell'inizio delle riprese, mi ha messo in contatto con alcuni di questi padri e la cosa che mi ha colpito di più è il loro pudore: sembrano ancora avere una vita normale, nascondono, come fa Giulio, la loro vita e la loro famiglia, prima di nascondere se stessi.

La Comunità di Sant'Egidio ha of-



ferto una collaborazione preziosa.

Una documentazione accurata e l'aiuto a girare alcune scene importanti, come quella del pranzo di Natale per i poveri, ricreato nella chiesa di Santa Dorotea, non con attori ma con veri indigenti. Ho seguito il lavoro dei volontari, ho conosciuto Tonino Sammarone che si occupa della prima accoglienza e che nel film interpreta se stesso, perché volevo un cinema vero.

Un film soltanto tragico?

No, lo considero una commedia drammaticamente amara. Per questo ho voluto Mastrandrea come protagonista, perché è una maschera, vive in fondo delle situazioni così paradossali che lo portano talvolta a sorridere. Gli succede anche quando la figlia lo andrà a cercare e lo troverà.

Quindi uno spiraglio si apre sul futuro di questa famiglia divisa e compromessa.

Certo, ma senza sapere che cosa accadrà poi. Aprire tutta la porta su una storia così intima e dolorosa, per me è un atto di presunzione. Aprire uno spiraglio, invece, è possibile e giusto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema Ivano De Matteo ha finito di girare a Roma il film con Mastandrea e Barbora Bobulova

Padri, tragicomici equilibristi

«Ecco i nuovi poveri, tra apparenza e mense pubbliche»



Equilibristi, così li descrivono assistenti sociali e psicologi. Persone che all'apparenza conducono una vita normale lavoro-casa-famiglia, ma in realtà scivolano verso il tracollo economico ed emotivo. Proprio come Giulio (Valerio Mastandrea), il quarantenne impiegato statale protagonista del film «Gli equilibristi» che il regista Ivano De Matteo ha appena finito di girare a Roma e che sarà pronto per i grandi festival. «Ho voluto descrivere i nuovi poveri, quelli in bilico tra un relativo benessere e la fila alle mense pubbliche. Nel film, è la separazione dalla moglie (Barbora Bobulova, nella foto con Mastandrea) che porta il protagonista nel baratro, ma nella vita reale può essere di tutto, da una malattia alla perdita del lavoro».

Partendo dal soggetto e sceneggiatura di Valentina Ferlan (compagna di lavoro e di vita da 23 anni), De Matteo ha studiato il fenomeno, parlando con gli esperti e, soprattutto, con gli uomini che affrontano questa situazione. «Padri che non hanno i soldi per pagarsi un nuovo affitto e così dormono in macchina e la mattina si vestono e vanno al lavoro. Li ho conosciuti grazie alla Comunità di Sant'Egidio qui a Trastevere – racconta il regista seduto al tavolino di un bar del quartiere dove è nato – In una scena del film abbiamo ricostruito anche il loro pranzo di Natale».

Un tema quello dei padri-separati

che Carlo Verdone ha affrontato in maniera nella commedia «Posti in piedi in paradiso» (attualmente nelle sale), ma nel film di De Matteo prevale l'aspetto sociale e tragicomico. «È per questo che sin dall'inizio ho pensato a Valerio per il protagonista – dice il regista – perché è una maschera ironica e malinconica. Con lui, erede della vera commedia all'italiana, si ride anche nelle situazioni più tragiche». Come quando cerca una nuova casa e per 600 euro gli fanno vedere solo topaie. «Valerio-Giulio non perde la battuta anche se lotta per non perdere la sua dignità di uomo e di padre». Importante nel film, lo sguardo della figlia adolescente (Rosabel Laurenti Sellers), la prima ad accorgersi delle difficoltà del papà, economiche e affettive.

Grazie a questo nuovo progetto, De Matteo ha ritrovato la voglia di fare cinema dopo la paradossale avventura di «La bella gente», il film che ha partecipato a Festival in tutto il mondo (e vinto quello di Annecy) ma che qui in Italia non è mai stato distribuito. «Una situazione assurda che è finita in tribunale dopo la proiezione al teatro Valle» ripete. Eppure, grazie successo ottenuto in Francia (dove la pellicola è rimasta quattro mesi nei cinema), il nuovo film è stato coprodotto dalla parigina Babe Film.

Carlotta De Leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«VI RACCONTO IL DIVORZIO... ROBA DA RICCHI»

Il regista Ivano De Matteo parla del suo nuovo film, «Gli equilibristi»: una fotografia dei nuovi poveri. Le famiglie separate che non riescono più a vivere sommerse dai debiti. «Non una denuncia ma una commedia amara»

Il protagonista

Un impiegato con due figli e uno stipendio da 1200 euro...

Tempi d'oggi

«Basta girare per Roma in tanti hanno fatto dell'auto la loro casa»

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Carlo Verdone ne ha fatto una commedia tutta da ridere (*Posti in piedi in paradiso*) che ha conquistato le vette dei botteghini. Eppure il tema è di quelli molto seri. Anzi serissimi. Che stanno nell'aria ormai da diversi anni. E non solo da quando la crisi economica ha colpito duro. Stiamo parlando delle famiglie separate: i nuovi poveri del ceto medio. Madri e soprattutto padri (nella consuetudine sono loro a lasciare la casa di «famiglia») costretti a straordinari equilibrismi per tirare avanti con un solo stipendio, a quel punto completamente insufficiente per pagare un altro affitto, le bollette e magari anche gli alimenti per i figli.

Gli equilibristi, infatti, è il nuovo film che Ivano De Matteo ha appena finito di girare a Roma con Valerio Mastandrea e Barbora Bobulova. Da un soggetto di Valentina Ferlan che ne firma la sceneggiatura con lo stesso regista, il film è una coproduzione italo-francese (Rodeo Drive e Babe film). Per uno di quei casi kafkiani che solo in Italia possono accadere, De Matteo è regista e attore romano più noto in Francia che da noi. Il suo terzo film, *La bella gente*, graffiante ritratto della borghesia di sini-

stra messa di fronte alle sue contraddizioni, Oltralpe è uscito in sala, ha ottenuto le lodi della critica, mentre da noi nessuno l'ha visto.

IL DISTRIBUTORE NON MOLLA

Motivo: il distributore lo tiene in «ostaggio» dal 2009. Così che lo scorso ottobre, dopo un'affollatissima proiezione al Valle occupato, il regista ha dovuto rispondere davanti al giudice della «proiezione abusiva» a seguito della denuncia dello stesso distributore. Vano, fin qui, è stato anche l'intervento del Ministero (Mibac) che ha finanziato *La bella gente*, deciso a questo punto a passare alle maniere forti per «liberare» la pellicola con un esposto della Direzione generale del cinema alla Procura della repubblica. Ma tant'è.

Ivano De Matteo non si è perso d'animo. Ed anzi ha proseguito con *Gli equilibristi*, nato da un lungo lavoro di ricerca e documentazione ancora precedente a *La bella gente*. «È dal 2007 - racconta il regista che ho cominciato ad interessarmi a questo tema. È partito tutto da un articolo su *l'Espresso* che raccontava di uomo separato finito a dormire nella macchina». È bastato l'imput per passare alla ricerca sul campo. «Sono storie che non si raccontano - prosegue De Matteo - ma basta girare per le strade di Roma e vedere roulotte o macchine che a sera diventano vere e proprie abitazioni. Ci è successo anche durante le riprese. In zona Tiburtina accanto al set c'era un'auto dove un uomo andava a dormire la sera». E non stiamo parlando di «barboni», prosegue, «ma di persone che hanno un lavoro eppure non ce la fanno lo stesso». Come Giulio, il protagonista del nuovo film. A dargli il volto è Valerio Mastandrea, «un uomo normale, come tanti - continua il regista -. È un di-

pendente comunale, due figli con cui ha un ottimo rapporto, una moglie - la Bobulova - che ama ma finisce per tradire. A quel punto è rottura. La separazione sembra inevitabile e con 1200 euro di stipendio comincia l'inarrestabile discesa verso la povertà. È un fatto fisiologico, matematico. Se devi tirar fuori anche solo 700 euro per un'altra casa come fai? Il divorzio è una cosa da ricchi, dice uno dei personaggi del film».

Così inizia la via crucis. Prima è ospite da amici, poi la stanza in affitto, poi la macchina. E alla moglie non dice nulla. «Per vergogna - sottolinea Ivano De Matteo - il fenomeno è sommerso proprio perché le persone si vergognano a raccontare la loro condizione. È per questo che ho voluto fare *Gli equilibristi*».

Per far emergere «l'invisibile». Ma per carità senza nessun intento di denuncia, precisa il regista. Ma solo col desiderio «di fotografare la realtà. Una commedia amara dove si sorride dei paradossi a cui ci costringe il presente e non solo. Un po' come ne *La bella gente*. E senza alcun rischio di maschilismo: il soggetto è scritto da una donna!», Valentina Ferlan, compagna dello stesso De Matteo che ha già dimostrato la sua sensibilità nella scrittura del precedente film. Stavolta, poi, la produzione è già in trattativa per una «vera» distribuzione. *Gli equilibristi*, dunque, arriveranno in sala. Anche in Italia. ●

